

CCCXXXII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 1918

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

| | <i>Pag.</i> | | <i>Pag.</i> |
|--|--------------|---|-------------|
| Dichiarazioni di voto dei deputati Nuvoloni, Di Bugnano, Venzi, Mancini e Casolini 17797-98 | | Disegni di legge (Presentazione): | |
| Congedi | 17798 | CIUFFELLI, <i>ministro</i> | 17844 |
| Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo. | 17798, 17850 | DEL BONO, <i>ministro</i> | 17845 |
| Proposta di legge (<i>Scolgimento</i>): | | Interrogazioni: | |
| Serutinio di lista: | | Ripresa del servizio telegrafico nella zona di guerra: | |
| CAMERA. | 17798 | FERA, <i>ministro</i> | 17848 |
| TURATI. | 17800 | ALESSIO | 17848 |
| NITTI, <i>ministro</i> | 17802 | Osservazioni e proposte: | |
| Disegni di legge (Presentazione): | | Lavori parlamentari: | |
| Bilanci: | | PRESIDENTE | 17849 |
| NITTI, <i>ministro</i> | 17803 | MEDA, <i>ministro</i> | 17849 |
| Relazioni (Presentazione): | | CORNIANI | 17849 |
| CARBONI: Domanda di procedere contro il de- putato Casalegno | 17804 | MODIGLIANI | 17849 |
| MAFFI: Provvedimenti contro la tubercolosi. | 17804 | GIRARDINI | 17849 |
| CASCIANI: Provvedimenti a favore delle provin- cie sarde danneggiate dalle alluvioni del febbraio 1917 e a favore del comune di San Remo danneggiato dai franamenti e dalle alluvioni del dicembre 1916. | 17804 | NITTI, <i>ministro</i> | 17849 |
| CAMERA: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 novembre 1918 che istituisce nuovi monopoli di Stato. | 17804 | FAELLI | 17850 |
| VINAJ: Provvedimenti relativi al consorzio ob- bligatorio per l'industria zolfifera sicil- iana | 17804 | | |
| Disegno di legge (Discussione): | | La seduta comincia alle 14.5. | |
| Proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci. | 17804 | LIBERTINI GESUALDO, <i>segretario</i> , legge il processo verbale della seduta pre- cedente. | |
| PERRONE | 17804 | | |
| ORLANDO SALVATORE | 17812 | Osservazioni sul processo verbale. | |
| VILLA, <i>ministro</i> | 17818 | NUVOLONI. Chiedo di parlare. | |
| Domanda di chiusura della discussione generale. | 17819 | PRESIDENTE. Ne ha facoltà. | |
| MODIGLIANI | 17819 | NUVOLONI. Se fossi stato presente ieri, avrei risposto sì nella votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Bar- zilai. | |
| ALESSIO. | 17819 | PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Bugnano. | |
| NITTI, <i>ministro</i> | 17819 | DI BUGNANO. Se ieri fossi stato pre- sente, avrei risposto sì. | |
| La discussione generale continua. | | PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Venzi. | |
| ALBERTELLI | 17820 | VENZI. Anch'io se fossi stato presente, avrei risposto sì. | |
| RICCIO | 17824 | PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini. | |
| ANCONA | 17828 | | |
| SOLERI | 17836 | | |

LEGISLATURA XXIV - 1ª SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 28 NOVEMBRE 1918

CASALINI. Se fossi stato presente, avrei risposto *no*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

MANCINI. Se fossi stato presente, avrei risposto *sì*.

PRESIDENTE. Si terrà conto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta d'oggi.

Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cavazza, di giorni 3; Varzi, di 10; e per motivi di salute, l'onorevole Chiaraviglio, di giorni 3.

(Sono concessuti).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Rispoli ed altri colleghi hanno presentato una proposta di legge.

Sarà trasmessa agli Uffici, perchè ne autorizzino la lettura.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra e i sottosegretari di Stato per le poste e telegrafi, l'industria, commercio e lavoro, gli affari esteri, l'istruzione pubblica, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati Spetrino, Micheli, Parodi, Rampoldi, Vinaj, Sitta, Riccio, Piccirilli, Nuvoloni, Lucci, Di Mirafiori, Cannavina, Amici Giovanni, Colonna di Cesarò, Bouvier, Saudino, Serra, Borromeo, Saraceni, Brunelli, Cotugno, Ciriani.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Camera, circa lo scrutinio di di lista.

(1) V. in fine.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge. (Vedi tornata del 25 aprile 1918).

PRESIDENTE. L'onorevole Camera ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

CAMERA. Onorevoli colleghi, non intendo di infiggere alla Camera una esposizione lunga ed accademica della proposta che ho avuto l'onore di presentare e che la cortesia dell'onorevole presidente del Consiglio mi consente di svolgere in questo momento. La mia proposta è semplice, come la Camera ha avuto occasione di conoscere ed è così concepita:

Art. 1.

All'articolo 53 della legge elettorale politica, testo unico 26 giugno 1913, n. 831, è sostituito il seguente:

Art. 53. — L'elezione dei deputati è fatta a scrutinio di lista.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a riordinare la procedura elettorale in consonanza della riforma; a redigere la tabella delle circoscrizioni dei collegi elettorali per provincie, comuni e sezioni da sostituire alla tabella attuale; ed a pubblicare il nuovo testo unico ».

Il presidente del Consiglio inglese Lloyd George, parlando il 23 corrente in un comizio elettorale, disse: « Non possiamo intraprendere un tal compito, (e cioè quello riguardante l'organizzazione della vita dei soldati e del popolo inglese dopo questa immane guerra) senza un nuovo Parlamento, poichè il mandato del vecchio Parlamento è finito ed abbiamo bisogno di procurarci quella forza di ispirazione, che viene dalla certezza di avere il paese dietro di sé ».

Questo pensiero manifestato dal primo ministro inglese è la espressione del movimento, che si determina in tutte quante le Nazioni dell'Intesa, le quali sentono che il massimo problema nel dopo guerra è la elevazione della sovranità popolare.

Già anche prima che si fosse verificata una trasformazione così grande, si discuteva, e nella dottrina e tra i pubblicisti e nel Parlamento la questione del sistema elettorale e della sincerità e della libertà di una così grande e delicata funzione.

Ed il sistema elettorale vigente non ha dato luogo che a giudizi molto pessimisti e gravi. Infatti il nostro Bovio diceva che il collegio uninominale era l'espressione di « un metodo di clientela »; e quando si

trattò anni sono di esaminare l'argomento, innanzi alla Camera, nel riassumere l'insieme dei difetti del collegio uninominale l'onorevole Genala si esprimeva con queste frasi:

« Il collegio uninominale distoglie i cittadini dal compimento dei loro obblighi in fatto di elezioni, moltiplica la scelta di uomini ignoti, abbassa l'elezione del deputato al livello di una semplice designazione di mandatario per la cura dei più modesti interessi locali; spoglia la elezione stessa da ogni carattere politico, onde il livello intellettuale e morale dell'Assemblea ne resta abbassato ed i partiti politici indispensabili al retto funzionamento del Governo parlamentare ne rimangono sgominati e confusi ».

E di questa opinione fu il Torresin, il quale, forte e giusto critico dei fenomeni elettorali, dopo le elezioni generali del 1900, si esprime in questi termini precisi: « decisamente il sistema del collegio uninominale ha fatto prova assai cattiva. Essa non solo nuoce all'educazione politica del nostro paese, ma fa sì che il livello della Camera non si elevi con l'elevarsi della coltura generale. Con il collegio uninominale la vittoria di oscuri intriganti, di piccoli agitatori locali, di individui, che non hanno altra preoccupazione, fuorchè quella di sé stessi, è relativamente facile. Si fa spesso una selezione a rovescio: è un prevalere di criteri locali sui generali, è un dilagare del campanilismo e dell'intrigo. Molti funghi, che vivono all'ombra del piccolo affarismo locale, scomparirebbero alla luce di una lotta più larga, più politica e quindi più morale ».

Ma si osserva in contrario che tutto quello che può avere attinenza con le frodi, con le pressioni e con le corruzioni, che sono il frutto appunto dei piccoli ambienti, resta demolito dal fatto che il paese esprime il suo pensiero attraverso qualsiasi metodo.

La confutazione non regge, e voi converrete che la forma sul terreno elettorale è quella che determina precisamente la manifestazione della vita civile e politica di un paese e sale ad altezza di sostanza nei momenti in cui il Paese stesso deve esercitare il suo diritto più geloso, cioè quel diritto di sovranità, che è l'espressione appunto del suo evolversi e della sua volontà, integratrice del proprio pensiero.

Ed a questo proposito occorre osservare che il metodo del collegio uninominale, nel-

l'attimo della grande trasformazione mondiale, si rivela inadatto e sproporzionato.

Infatti un corpo elettorale, chiuso nei cancelli di un piccolo pezzo di territorio, come può tener conto della voce delle grandi organizzazioni del paese?

Nella mia proposta non ho già avuto il proposito di risolvere tutte le questioni, che in tale materia si agitano; ho voluto soltanto iniziare il movimento, dare la spinta alla riforma già sentita nelle masse ed ho raggiunto lo scopo, con intima mia soddisfazione, di determinare le manifestazioni collettive dei diversi gruppi della Camera; e così la psicologia popolare ha trovato degno riscontro nei dirigenti politici.

Non è possibile che, dopo tutto questo rivolgimento, dopo questa trasformazione e questa rivoluzione nel pensiero e nella vita dei popoli, si possa continuare, per la manifestazione di questa altissima forma di vita civile, qual'è l'espressione del voto per la Rappresentanza nazionale a procedere attraverso i cancelli chiusi del collegio uninominale. Un tal collegio è mezzo inadatto ad esprimere le aspirazioni delle organizzazioni del paese, le quali non possono più essere trascurate e debbono servire appunto di base per la preparazione della vita politica, la quale deve svolgersi nelle assemblee del domani, con forma e contenuto diverso e più degno.

È vero che noi abbiamo avuto l'esperimento di uno scrutinio di lista dal 1882 al 1891; ma a che cosa si riduce quello scrutinio di lista? Alla espressione di una situazione di transazione.

La riforma non era che apparente, perchè in soli 35 collegi sui 135 collegi d'Italia si concedette la rappresentanza delle minoranze ed in tutti gli altri collegi si ebbero egualmente i difetti del collegio uninominale e dello scrutinio di lista sommati insieme e così la risoluzione del problema fu grandemente peggiorata.

Anzi in quel momento, in cui si determinò la manifestazione di un fenomeno, che si chiamò trasformismo politico, si potrebbe pensare, a voler essere maldicenti, che quella forma di scrutinio fu voluta appunto per svalutare la riforma.

Infatti gli inconvenienti furono maggiori, tanto che Bonghi e Nicotera da opposti banchi si trovarono d'accordo nel sostenere il ritorno al collegio uninominale.

La mia proposta è l'espressione di questo pensiero: larga, piena, completa inizia-

tiva, massima praticità, quanta ne può avere una proposta di tal genere, di fronte alle manifestazioni di sistemi e sottospecie diversi dello stesso pensiero.

Si battagliò tra i sostenitori dello scrutinio di lista e quelli di un collegio a larga proporzione; si battagliò ma non si poté raggiungere lo scopo di riuscire nell'intento.

La mia proposta con l'articolo primo non crea confini alla larghezza del collegio e con l'articolo secondo lascia al Governo, conscio delle necessità della trasformazione della procedura, tutta la responsabilità perchè con essa possano risolversi tutte le questioni, che si agitano sull'argomento.

Anche in Francia si è discusso per tre anni di questa riforma e si è solo riusciti a votarla dalla Camera nel 1912: anche in Francia il dibattito è stato largamente svolto ed è contenuto in un riassunto, pubblicato dalla *Critica sociale*, che vale la pena di essere studiato, come un punto fermo, perchè la discussione, fatta in Francia, serva, anche con gli elementi nostri, di base a studi per la riforma desiderata.

Noi non seguimmo con interesse adeguato il dibattito, perchè presi dagli avvenimenti di Libia.

Ma quella riforma è fatta proprio a base di uno scrutinio di lista, ed è fatta a base di rappresentanza delle minoranze.

Rimane un'altra piattaforma di contrasti tra i sostenitori dello scrutinio di lista con la rappresentanza delle minoranze ed i fautori della rappresentanza proporzionale. La legislazione del Belgio è la pietra di paragone, ma non è certo adesso che se ne può trattare, in questa sede di svolgimento della proposta, che non ha che un unico scopo. Noi, come nella vita, vogliamo che questa Camera, nella morte, sia degna; e sentiamo che nel momento in cui dovremo tornare a contatto con le popolazioni, rifatte di psicologia e di spirito dopo la guerra vittoriosa, non dobbiamo tacere su questa riforma.

No su questa espressione della vita del paese non possiamo astenerci dal dare il nostro giudizio, dovessimo colpire anche noi stessi, per manifestare il pensiero che il paese ha bisogno di liberarsi da illecite ingerenze e di organizzare, attraverso forme più civili, la sua propria rappresentanza. (*Bene! Bravo!*)

TURATI. Chiedo di parlare.

CAMERA. Quindi, onorevoli colleghi, aveva ben ragione l'onorevole Barzilai, il

quale ebbe a dichiarare, appena arrivato a Montecitorio, « che lo scrutinio di lista sia lo strumento ideale della sovranità popolare nell'esercizio dell'elettorato in quei paesi, dove la coscienza politica si sviluppa, ove le opposte tendenze dello spirito umano nettamente si esplicano nei rapporti, ove la libertà del voto sia per lunga consuetudine assicurata ».

Ed egli, obbligato a riconfermare il suo pensiero, arrivò alla conclusione che « lo scrutinio di lista sia sempre il mezzo migliore per aprire il varco alle larghe correnti, ai movimenti dell'opinione, che facilmente sono paralizzati e ristagnano nel collegio ristretto ».

E per concludere mi auguro che il Governo voglia dirmi una parola che sul terreno della riforma rappresenti il pensiero suo di fronte alle popolazioni, che debbono esercitare il diritto di voto. Parli il Governo come ha parlato Asquith nella riunione del 26 corrente a Londra.

Egli ha detto che non era legato ad alcun programma con qualsiasi compromesso, ma che voleva raggiungere lo scopo di avere una elezione adatta ad elevare la vita di ogni cittadino britannico ad un livello, che la renda degna di essere vissuta.

Ed allora il Governo mi dica che il metodo attuale è un metodo che non risponde al raggiungimento dell'intento, a cui si riferiva Asquith, il quale diceva concludendo: « È essenziale per la vittoriosa applicazione di una tale politica che ogni elettore faccia la sua scelta con piena libertà, e per farla occorre che i metodi sieno diversi ».

Tra la guerra e il dopo guerra noi abbiamo messo insieme tutti i programmi della vita italiana: collochiamo anche l'esame di questo problema. Lo Stato deve trasformare non solo i rami della sua amministrazione, ma deve stabilire dei metodi i quali rispondano alla elevazione graduale e progressiva di un popolo così degno e così eroico. (*Vive approvazioni — Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Turati. La Camera sa che non può parlare se non un solo oratore contro la proposta di legge.

TURATI. Non so bene se prendo la parola per parlare contro o a favore.

PRESIDENTE. Lo dica.

TURATI. Piuttosto che pronunciarmi pro o contro la presa in considerazione della proposta testè svolta, il quesito che io voglio porre alla Camera è questo: pos-

siamo noi limitarci al solito innocuo rito della presa in considerazione; consentita dalla Camera per cortesia e dal Governo non ostacolata, salve le solite riserve anch'esse rituali, in un momento in cui il problema elettorale è posto innanzi al paese, più che da singole proposte di questo o quel deputato, dalla situazione storica, dal momento eccezionale, dalla grande attesa popolare? In altri termini, può una proposta, che tocca in qualche modo la riforma elettorale, essere oggi lasciata passare senza che qualche cosa di ben deciso sia detto dal Governo e dalla Camera italiana intorno a tutto il problema?

Se ci dovessimo limitare a dir male del collegio uninominale che ci ha generati, io credo che ci troveremmo quasi tutti concordi...

LABRIOLA. No.

TURATI. Il collega Labriola è libero oggi di dissentire, ma io mi lusingo ch'egli pure possa modificare la sua opinione. In verità tutto è sano ai sani, e anche il collegio uninominale può esserlo: ma noi sappiamo come in un gran numero di casi esso sia il nido dove ogni sorta di piccoli interessi, di piccole vanità, di piccole notorietà affatto locali, anche talvolta facili corruzioni possono prevalere, che la larga circoscrizione, la vasta onda elettorale distesa su più vasta plaga, naturalmente elimina e sommerge.

Ma, se il sistema deve essere mutato, noi siamo, io penso, in molti dell'opinione, che il mutamento debba essere coraggioso e andare al fondo delle cose. Non si tratterà di mutar lato per dare schermo al proprio dolore, di tornare a quello scrutinio di lista ristretto ed inorganico il cui esperimento fu già fatto e sembrò fatto apposta per screditare la causa dello scrutinio di lista.

Perchè lo scrutinio di lista non fallisca, due condizioni sono imprescindibili: anzitutto la larghissima circoscrizione, essendo evidente che uno scrutinio di lista limitato, alla provincia non riuscirebbe che ad una somma di scrutini uninominali, e del collegio uninominale serberebbe tutti i difetti senza presentarne i vantaggi, che pure esistono.

CAMERA. Non ho detto che si debba restringere alla provincia: ho lasciato libertà...

TURATI. Ma appunto converrebbe precisare. Lo scrutinio di lista dovrà essere a larga base, fondarsi o sopra la regione, che ha una propria tradizione in Italia, o su

altra circoscrizione molto più vasta della provincia. In secondo luogo, lo scrutinio di lista ci avrebbe decisamente contrari ove non fosse accompagnato da un'altra riforma - e in ciò spero di avere nel Governo almeno il consenso dell'onorevole Meda, che mi è collega nell'Associazione proporzionalista milanese: - alludo alla rappresentanza proporzionale. Lo scrutinio di lista senza rappresentanza proporzionale potè essere accettabile finchè si fu in quella situazione che per lungo tempo fu classica in Inghilterra, ma che ormai non esiste più neppure in Inghilterra come in nessun paese civile; finchè cioè la vita politica e parlamentare si riduceva al contrasto di due soli partiti, che si avvicendavano al potere, e vi era una sola maggioranza e una sola minoranza, ossia una sola opposizione.

Ma oggidi, anche a prescindere dalla fisionomia che presenta in questi giorni la nostra Camera, in cui è un cinematografico fermarsi e trasformarsi e scindersi e sfasciarsi di gruppi e di fazioni, in ogni paese la vita politica si è fatta così varia e complessa, che la vicenda dei due partiti in contrasto non risponde più neppure lontanamente alla realtà obiettiva delle idee e degli interessi. E sarebbe un falsificarne la rappresentanza il costringere i vari gruppi di interessi, i molteplici contrasti di classe e di ceti, a coalizzarsi in due sole formazioni antitetiche. Ciò darebbe luogo alle più artificiose transazioni, diminuzioni e dissimulazioni, di fronte alle quali il collegio uninominale, con tutti i suoi difetti, per fatto solo della diversità degli aggruppamenti demografici nelle varie plaghe, riuscirebbe ancora di gran lunga più sincero.

D'altro canto è all'ordine del giorno, e verrà in discussione prima che noi ci si separi per le imminenti vacanze, un'altra legge elettorale, quella che deve estendere il voto ai minorenni combattenti; sulla quale si propongono, e già ne veggo distribuito il testo, varii emendamenti, intesi a istituire un suffragio universale più completo e più semplice di quello vigente. E in questa occasione anche il gruppo socialista presenterà il suo emendamento, allo scopo che il suffragio universale diventi universale per davvero, comprendendo anche la donna, che rappresenta una metà della nazione, fin qui esclusa dai diritti politici del cittadino.

Il gruppo socialista non consente nella invecchiata ed arcadica teoria dell'onorevole Raimondo, che sopprime la donna

dalla vita dello Stato col solito pretesto ch'essa è il sorriso delle mura domestiche. L'economia moderna ha portato la donna sull'avanscena della vita economica, le ha dato capacità, diritti da difendere, doveri da compiere, che erano ignoti nei secoli passati; questi diritti e questi doveri noi li abbiamo esaltati durante la guerra, riconoscendo a bravura con cui le nostre donne assolverebbero anche ai compiti che il sesso maschile aveva dovuto disertare.

È tempo dunque che si pensi a riconoscere coi fatti che anche la donna ha personalità di cittadino e non può vivere nello Stato per procura.

Or qual'è di fronte a tutti questi problemi il pensiero del Governo? Se il presidente del Consiglio è assente dall'aula in questo preciso minuto, il Governo non vi è meno rappresentato, poichè io veggio a quel banco quattro ministri, anzi ministrisimi. (*ilarità*).

I lavori pubblici, che saranno tanta parte della politica del dopo guerra, le finanze, il tesoro e l'agricoltura, i cui titolari sono presenti, possono ben rappresentare ed esprimere il pensiero del Governo.

Nè è ammissibile che l'espressione di tale pensiero possa farsi attendere a lungo.

Io non mi arrischio al mestiere del profeta e non so con certezza se e quando questa Assemblea sarà riconvocata. Mi pare che a questa Camera, e non alla sua erede, dovrà essere chiesta la ratifica del trattato di pace. Ma quello per essa sarà anche, probabilmente, il proprio atto di morte.

Ora, non è certo possibile, anche per ragioni procedurali, che una riforma elettorale di grande stile, come quella che il paese attende, sia decretata proprio *in articulo mortis*. Basti pensare alle discussioni cui dovrà dar luogo, nei due rami del Parlamento, ai congegni nuovi che esigerà, alla formazione delle nuove liste, forse raddoppiate, sia pure che il suffragio veramente universale ne semplifichi enormemente la composizione. Per tutto questo un tempo tecnico, e notevole, sarà necessario.

Non credo che nessuno possa pensare, dopo tutto quello che si è detto della grande palingenesi dovuta alla guerra, che la Camera possa separarsi definitivamente senza affrontare il ponderoso problema, scaricandosene sulla Camera futura. La quale, ove sorgesse dalla attuale costituzione elettorale, nascerebbe già semimorta e non avrebbe altra vita che quella strettamente

necessaria alla riforma elettorale... ossia al suicidio!

Per ogni altro compito si potrà sostenere che la Camera attuale sia invecchiata ed impotente, salvo che per questo: pel dovere di far sì che la Camera che le succederà sia meno vecchia e più forte. Perchè qui si tratta unicamente di riconoscere i diritti e i poteri della nazione, di esprimere la nostra fiducia nella nazione, di cui si è tanto e così giustamente ostinato in questi giorni il valore.

La presa in considerazione della proposta del collega onorevole Camera non può dunque disgiungersi da una dichiarazione più completa e più vasta.

Noi vi domandiamo che l'Italia diventi, da nazione minorenni, nazione maggiorenne; che gli italiani, che hanno combattuto colle armi per l'Italia, siano cittadini, e quindi elettori, in Italia; che gli italiani, che hanno combattuto per l'Italia, sia pure non sui campi insanguinati, ma nelle officine, nelle campagne, nelle sofferenze di questo terribile periodo della nostra storia, siano parimenti cittadini; che diventino cittadine ed elettrici le madri, le spose, le sorelle dei combattenti, combattenti esse stesse nella battaglia del dolore, della resistenza, del lavoro. Che tutti gli italiani siano italiani, che tutta l'Italia sia Italia. Il Governo avrà certo un'opinione e una parola per rispondere a questi voti.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Cotugno e Labriola hanno chiesto di parlare. Mi perdonino, il regolamento stabilisce che in materia di svolgimento di proposte di legge parla il proponente, poi un solo deputato contro, e quindi risponde il proponente. Ora, finchè noi non avremo modificato il regolamento, non si potrà fare diversamente da quanto esso prescrive, ed io non posso quindi dar loro facoltà di parlare.

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro del tesoro*. L'onorevole Turati che ha una grande competenza in questa materia di sistemi e metodi elettorali, competenza cui unisce anche la sua autorità personale, ha invitato il Governo a dire nettamente il suo pensiero e a uscire, egli ha detto, dal rito.

Io non sono pratico di liturgia e quindi neppure dei riti che governano queste materie. Nella forma abituale il Governo, trattandosi di una proposta che interessa profondamente la vita istituzionale e che

in nessuna guisa offende il nostro sentimento, non può rispondere se non dichiarando che non si oppone alla presa in considerazione.

Ma l'onorevole Turati ha chiesto il nostro pensiero. Ora il nostro pensiero su che cosa?

L'onorevole Camera ha fatto una proposta che si limita ad una modificazione dei collegi elettorali e l'onorevole Turati, con parola precisa ed elegante, ha chiarito bene il suo pensiero in merito.

Qui non si tratta di dire l'estensione dei collegi, qui sono problemi di natura più profonda. Egli ha indicato non solo l'estensione dei collegi, ma la rappresentanza delle minoranze, l'estensione del voto ad altre categorie di cittadini e soprattutto l'estensione del voto alle donne, che è problema vasto e complesso. Egli ha detto: dichiarate il vostro pensiero in questa materia.

Non è questo il momento per precisare in argomento così delicato, poichè l'estensione dei collegi elettorali, l'onorevole Turati ne converrà, è una questione estremamente più complicata di quello che non appare.

Vi sono dei paesi profondamente democratici, a vita economica libera, i cui parlamenti hanno il collegio uninominale e dei paesi reazionari, i quali hanno collegi molto vasti, e quindi il problema è molto più complicato di quello che non sia in apparenza. Quando vi è una situazione di disagio si crede sempre che cambiando si faccia sempre meglio: ma si fa meglio?

In quanto alla estensione del suffragio veniamo ad avere adesso il suffragio elettorale completo per quanto riguarda gli uomini perchè con l'estensione del diritto elettorale, che è all'ordine del giorno, con le limitazioni degli analfabeti a trent'anni, poichè tutti gli uomini atti alle armi sono a prestare servizio militare, tutti avranno il loro voto elettorale ad esclusione di un piccolo numero fisicamente incapace di prestare servizio militare...

CANEPA. Ed i marinai?

NITTI, *ministro del tesoro*. La cosa sarà certamente in una prossima occasione materia di studio.

Rimane la questione fondamentale del voto alle donne su cui non posso improvvisare in questo momento. Devo rivolgere preghiera alla Camera che il disegno di legge, presentato dall'onorevole Camera, segua la sua procedura; e ove forti correnti d'opinioni si manifestassero in questo senso

- perchè consentitemelo di dirlo non è materia che interessi il Governo soltanto, ma è materia che interessa la vita nazionale tutta e dove libere manifestazioni della Camera e del Paese si devono produrre - niente vieta che anche altre proposte vengano esaminate in una prossima occasione. L'onorevole Turati sia sicuro che avremo tempo di discutere, gli avvenimenti non ce lo impediranno; ne avremo tempo e occasione. Con queste dichiarazioni prego la Camera di prendere in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Camera. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Camera si alzino.

(*È presa in considerazione*).

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

NITTI, *ministro del tesoro*. Chiedo parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera gli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, di grazia, giustizia e dei culti, degli affari esteri, delle colonie, dell'istruzione pubblica, dell'interno, dei lavori pubblici, delle poste e dei telegrafi, della guerra, della marina, dei trasporti marittimi e ferroviari, dell'agricoltura, dell'industria, commercio e lavoro, dell'assistenza militare e le pensioni di guerra, degli approvvigionamenti e consumi, e lo stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1919-20.

Mi onoro pure di presentare alla Camera il rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1917-18.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione degli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, di grazia, giustizia e dei culti, degli affari esteri, delle colonie, dell'istruzione pubblica, dell'interno, dei lavori pubblici, delle poste e dei telegrafi, della guerra, della marina, dei trasporti marittimi e ferroviari, dell'agricoltura, dell'industria, commercio e lavoro, dell'assistenza militare e le pensioni di guerra, degli approvvigionamenti e consumi, e lo stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario 1919-20.

Dò pure atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1917-18.

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti ed inviati alla Giunta generale del bilancio.

Invito gli onorevoli Camera, Casciani, Carboni, Maffi e Vinaja recarsi alla tribuna per presentare relazioni.

CAMERA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 18 novembre 1918 che istituisce nuovi monopoli di Stato e fissa le norme fondamentali per la loro gestione presso il Ministero delle finanze (1019-A).

CASCIANI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 22 febbraio 1917, n. 344, portante provvedimenti a favore delle provincie sarde danneggiate dalle alluvioni del febbraio 1917 e a favore del comune di San Remo danneggiato dai franamenti e dalle alluvioni del dicembre 1916 (818-A).

CARBONI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Casalegno per tentate lesioni, minacce ed ingiurie, e la relazione su altra domanda di autorizzazione a procedere contro lo stesso deputato Casalegno per ingiurie continuate.

MAFFI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1231, portante provvedimenti per combattere i tubercolosi.

VINAJ. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 maggio 1918, n. 739, portante provvedimenti relativi al consorzio obbligatorio per l'industria solifera siciliana.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19 fino a quando non siano approvati per legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di pre-

visione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, fino a quando non siano approvati per legge.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 1014-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, confida che il Governo, esercitando il potere finanziario, voglia trarre, anche dai patrimoni costituitisi durante la guerra e per causa diretta o indiretta di essa, notevoli risorse e fissando garanzie ed esenzioni adeguate ».

PERRONE. Signori ministri e onorevoli colleghi, io pronunzierò un discorso finanziario di appunti e di ricostruzioni, a titolo di lode e talvolta a titolo di biasimo. Pronunziandolo, potrò anche definirlo come un discorso della finanza nei riguardi del diritto privato. E vorrei fin da questo momento enunziarne i punti fondamentali affinché, se qualcuno teme di annoiarsi, potesse andar fuori. (Si ride)

Parlerò della finanza nei riflessi di alcuni istituti toccati dal ministro Meda, fiaccamente e sterilmente, di altri non affatto toccati e che pur potrebbero rendere, costituendo essi cespiti magnifici per la nostra finanza, mentre verrò più tardi a discorrere del punto che forma il cuore del mio discorso, in ordine al quale ho trovato consenziente gran parte di questa Camera nei corridoi e nelle sale, ed ho trovato d'accordo anche qualche ministro e sottosegretario. Questo facilita il compito mio, e mi lusinga che il mio progetto sulla imposta straordinaria sul patrimonio costituito in dipendenza della guerra, possa avere l'adesione generale.

Recentemente un'accademia di Firenze, quella dei Georgofili, ha bandito un concorso e, sensibile ai formidabili problemi che attanagliano la vita pubblica del nostro paese, ha invitato le menti italiane a portare il loro contributo alla soluzione del problema della finanza, donde cioè questa debba trarre i suoi cespiti, senza che le nuove provvidenze possano danneggiare l'economia del paese. Contemporaneamente a Roma si riuniva la Commissione, che alcuni chiamano delle seicento teste ed altri dicono dei sofi, e questa Commissione ha anch'essa rapidamente prospettato alcune

conclusioni al Governo, invitandolo a tenerle presenti.

Io mi compiaccio che si verifichi questo movimento: tutti dobbiamo contribuire con lo sforzo intellettuale comune, a diminuire, per quanto più si può, il grande peso che sul nostro paese gravita, e a collaborare col Governo affinché trovi la via per la soluzione di questi problemi, che dopo la guerra costituiscono i fondamentali, i primissimi fra i primi.

Dicevo che in quest'ultimo semestre è apparsa un po' fiacca un po' sterile l'azione della nostra finanza; ma quando voi la riportate a quest'ultima settimana la trovate feconda, mirabile nella prospettiva di una produzione, di modo che se quegli aggettivi potevano usarsi verso di essa fino a dieci giorni fa, ora non più, e diciamo che il ministro Meda, insieme al ministro del tesoro hanno posto nel semestre passato come a riposo, come a restaurazione di forze il nostro potere finanziario, per poi esplicitarlo e cumulare noi di una recente serie di decreti che non abbiamo il tempo di leggere quando il Parlamento è aperto.

Dicevo che l'azione della finanza è apparsa fiacca, perchè, quando io m'imbatto in un decreto che vuol trarre i cespiti per la finanza dai canoni enfiteutici e lo vado riportando al diritto positivo e al metodo finanziario e al medesimo congegno del decreto, devo dire che esso da un lato offende il diritto privato e dall'altro non rende alla finanza.

Lor signori hanno emesso un decreto con cui hanno detto: il percipiente il canone pagherà una quota; egli è un semplice creditore per noi: ma così si sono dimenticati che nel momento che la costituzione dell'enfiteusi si verificava, si era tenuto conto del tributo fondiario. Ma l'onorevole Meda ha scritto un articolo per dire: che per forza evolutiva, il canone enfiteutico può essere considerato come un credito.

Ora non è affatto un credito come quello ipotecario, ma è un semplice reddito fondiario, che voi non avete il diritto di colpire. E questo voi stesso comprendete, perchè mentre lo colpite, sentite il terreno che vi manca sotto i piedi e oltre la eccezione per i canoni soggetti alla tassa di manomorta, con nuovo decreto fate altre tre esenzioni, e, infine, quando fate l'ultimo decreto, con cui coordinate, voi aggiungerete l'esenzione dei canoni per quali sia ancora in vigore l'istituto del laudemio e della prelazione, di fronte ai quali, secondo il ministro, non

si sarebbe verificata la evoluzione del rapporto creditorio da fondiario in mobiliare.

Ora parmi che non aveste nè abbiate questo potere. A ogni modo è fiacca la tecnica legislativa quando si legifera in questa guisa, per poi non prendere niente come tributo. Voi dovevate pensare in precedenza alle diverse legislazioni circa l'enfiteusi in Italia. Il Piemonte non le aveva, e usava la locazione centenaria. In Toscana si ebbe una trasformazione dovuta a Leopoldo che usò il sistema di intestare il tributo fondiario ai percipienti: con questo sistema si fa pagare la fondiaria e anche il tributo di ricchezza mobile a costoro. Ma senza che io continui debbo dire solamente che ben poco ricaverete da questo tributo con cui avete sollevato il vespaio nel Regno, ed avrete una serie di questioni. Ad esempio: come andranno risolte le prestazioni feudali commutate o non commutate? Come saranno considerate quelle enfiteusi dove c'è una prestazione speciale, come il taglio d'alberi? Insomma non credo che siate stati molto felici sia nella redazione dei decreti, sia nello stabilire simile tributo.

Quando più tardi mi sono imbattuto in un decreto che andava in vigore il 2 giugno passato e che riguardava le Conservatorie delle ipoteche, ho detto che non solo questi decreti costituiscono un'offesa alla tecnica legislativa, ma legiferano non più per la finanza italiana, ma soltanto per i conservatori. E quando ieri ascoltavo la risposta che ha fatto l'onorevole sottosegretario di Stato Indri all'onorevole Albanese al riguardo, io davo ragione al collega Albanese. Perchè quando si è emesso questo decreto e si è detto: noi ristabiliamo a favore dei 97 conservatori dell'ipoteche italiane gli emolumenti che prima godevano, che posteriormente loro erano stati levati, perchè siano ripartiti coi funzionari dipendenti, si è soggiunto: lo Stato però risparmia le 198 mila lire, segnate nel bilancio delle finanze, al capitolo 56; ma se le risparmia lo Stato, non viene a guadagnarle la massa dei bisognosi. Consta a me che vi sono funzionari nelle Conservatorie delle ipoteche, che vivono con cento ed anche con sessanta lire mensili, un martirio continuo.

Io avrei compreso un decreto in aiuto di questi disgraziati che sono in Italia meno di un paio di migliaia, mentre gli emolumenti si risolvono in favore dei conservatori delle ipoteche, tra i quali vi sono quelli di Firenze, di Santa Maria Capua Vetere, di

Roma che guadagnano da 20 a 36 mila lire, stipendi, i quali vengono ora per effetto di questo decreto ad essere quasi e per alcuni raddoppiati. Io credo che se è giusto pensare a garantire un reddito in rispondenza all'alto ufficio di conservatore delle ipoteche, male però si fa a non pensare agli sfortunati della vita.

Avevamo una media quinquennale di oltre 617 mila formalità produttrici di emolumenti. Ora coi decreti che garantiscono i rapporti di diritto privatistico, nel senso che si è obbligati alla trascrizione delle compravendite, mentre prima appena la metà venivano a trasciversi, e alla trascrizione di altri atti capaci di ipoteca, nonchè dei testamenti e degli atti divisionali che prima non andavano trascritti, e guardo anche la vita del domani nel suo tessuto, che senza dubbio avrà altre filamenti nei rapporti degli affari e delle contrattazioni, di guisa che queste 617 mila formalità dovranno raddoppiarsi e triplicarsi, e penso che i conservatori delle ipoteche potranno dividersi la bagattella di due milioni di lire, quando rifletto a tutto questo, dico ed affermo che male si legifera se lo Stato poco o nulla risparmia, se la classe più bisognosa viene trascurata e guadagni solo una categoria di cittadini.

Negli atti parlamentari io ho trovato un progetto che riguarda la registrazione degli atti. Ora io dico: qui mi pare che siamo fuori strada, perchè invece di guardare al di là come ogni sistema tributario impone, evolvendosi a seconda dei tempi, noi andiamo indietro. Il vero è che il ministro Meda rievoca tempi magnifici di uomini che forse gli erano molto vicini, egli si atteggiava anche a rappresentante del partito conservatore, ciò che gli fa onore, ma vero è pure che quando si va come un gambero, male si procede nella via della nostra finanza. Egli dice: io vi presento un progetto di legge che non stabilisce la nullità degli atti non registrati, nè minaccia di rendere obbligatoria la registrazione, bensì sanziona o tenta di stabilire l'inefficacia giuridica di atti non registrati quando siano decorsi certi termini.

Ora, quale che sia il metodo la conclusione è la medesima: il documento non serve affatto agli effetti giuridici. Io domando se c'è differenza. Io non ne veggio affatto. Anche nel 1874 cadeva un Gabinetto e si facevano le elezioni generali per un disegno di legge simile.

MEDA, *ministro delle finanze*. Non cadde il Gabinetto.

PERRONE. Sì. Ecco: il progetto fu presentato nel dicembre del 1873, nella primavera del 1874 fu discusso alla Camera e si votò raggiungendo lieve differenza favorevole; ma l'onorevole Puccioni presentò un emendamento sul primo articolo, e rivoltandosi, si ebbero 165 voti contro 166. L'onorevole Minghetti sciolse la Camera e fece le elezioni generali.

MEDA, *ministro delle finanze*. Mi dispiace, ma non è così.

PERRONE. Ella, fra i numeri, ha dimenticato un poco. Di qui la grande notorietà che ha preso lo spauracchio degli atti non registrati; e bene fece il Paese dando torto a costoro. Lei lo sa, ed io ne parlo perchè si è troppo corrivi a fare dei decreti dai quali potremmo essere sorpresi.

Onorevole ministro, consideri lei che è un grande avvocato della Lombardia: la registrazione è una semplice formalità, qualche volta è la conservazione di un documento nei registri dello Stato; ma è sempre un accessorio di un contenuto di contratto.

Se ella con quella formula cerca di rendere obbligatoria la registrazione, ora facoltativa, stabilendo anche vari termini, in modo che quando non si presenti il documento, nè si registri nel primo periodo di tempo senza soprattassa e nel secondo con la multa, questo perde l'efficacia giuridica, diventa non altro che un *chiffon de papier* come i trattati per i vecchi governanti spodestati tedeschi.

Rifletta un poco, a prescindere da altro: che cosa fa il magistrato? Ha il documento, ma non può e non deve tenerne conto, perchè è stato registrato fuori termine o non lo è stato. Esso deve stabilire le prove per ricercare e stabilire l'esistenza del rapporto giuridico. Vengono i testimoni e dicono il contrario di ciò che è nello scritto. Il magistrato deve forzare la sua coscienza; sa che esiste il documento ne conosce il contenuto e tuttavia deve giudicare e deve credere a chi ha subornato i testimoni. Questo significa porre il magistrato in lotta fra il suo convincimento e la realtà simulatrice del rapporto.

MODIGLIANI. Pagate le tasse!

PERRONE. Ascolti, che le farò pagare anche a lei. (*Si ride*) Questo non certo è l'ultimo argomento. Ella però, onorevole ministro, va contro tutto quanto è movi-

mento attuale democratico. Bisogna spastoiarsi dalle formalità, bisogna procedere agevolmente, bisogna saper legiferare come il moto degli affari e la logica delle cose impongono: tant'è ciò che reclama la vita.

Ma come? se rapporti convenzionali vengono concretati in forma scritta e questo scritto non è portato in quell'ufficio in cui deve essere registrato, perchè abbia, secondo dicono alcuni, la cresima del diritto eminente dello Stato; secondo altri la data certa, secondo altri l'impronta di un pubblico ufficio, quale che sia la ragione di questo, cosiffatti rapporti perdono la prova documentale! Certo è che noi troviamo assurdo che lo scritto non possa essere letto e considerato, ai fini giuridici da chicchessia perchè non è stato registrato.

Ciò significa intralciare la giustizia, danneggiare i cittadini, significa andar contro tutta l'Italia meridionale, che contratta in buona fede e dove buona parte del popolo è analfabeta. Appena appena dopo un cinquantennio è arrivata alla concezione che la compra-vendita immobiliare deve essere fatta attraverso il pubblico tabellionato, attraverso quell'ufficiale che si chiama il notaio.

Comunque, non l'è da savio legislatore moltiplicare regole e sanzioni di nullità diminuendo le guarentigie del diritto subiettivo del cittadino in un sistema molto insidioso com'è quello del nostro processo civile.

Ho voluto semplicemente accennare a questo, e desidero e chiedo almeno che il Governo non ce lo faccia ingoiare e sotto la forma di decreto-legge. E passo oltre.

Onorevoli colleghi, io ascoltavo ier l'altro il ministro del commercio che ci parlava di industrie, di traffici, di diritti e facoltà che lo Stato aveva riservato a sè circa gli aumenti di capitale delle Società anonime ed allora io pensava: ma come, la nostra finanza non ha tenuto presente che c'è la tassa di negoziazione, cioè quella tassa in surrogazione del registro che colpisce i titoli al portatore? Lor signori sanno che i titoli nominativi allorchè si trapassino dall'uno all'altro, pagano una tassa e che quelli al portatore ne pagano una anche maggiore: l'aliquota è raddoppiata. Il titolo al portatore, che costituisce uno strumento tecnico di affari mobilizzando ricchezze, lavoro e risparmi, risponde ad una necessità economica della vita contemporanea: la tassa rende ora appena 28 milioni di lire, e ve ne può dare da 50

a 60, cioè il doppio, solo che tocchiate il titolo e diciate: voi evadete l'imposta successoria, voi evadete l'imposta di comodatò, di pegno, ed evadete l'imposta sulle cauzioni quando vengono date non allo Stato o alle Casse depositi e prestiti; dunque voi che pagate solo per eventuali trasmissioni, perchè pagate il doppio di quanto ne paghi il titolo nominativo, voi ben potete dare qualche altra cosa: raddoppiamo l'aliquota surrogatoria, è così facile arrivare a questa somma!

Raddoppiamola senza scrupoli. È vero che voi mi potreste dire oggi: abbiamo già in questi giorni, mentre la Camera era aperta, emesso un decreto che non ho potuto leggere ancora, ma che è ufficialmente annunciato, con cui s'è gravato del 2 per cento il dividendo delle azioni, l'interesse delle obbligazioni, ed anche il premio che per esse viene pagato dalle Società anonime e dalle Società in accomandita per azioni. (*Interruzione*). È vero: ma io soggiungo e rispondo:

Il 2 per cento colpisce il detentore, il possessore del cupone, l'avente diritto all'interesse obbligazionario ed il premio e non già l'Ente. La fantastica e pericolosa corsa all'aumento del capitale azionario ed obbligazionario deve essere frenata. Dunque, a prescindere dall'evasione, che direi legalizzata, dobbiamo elevare l'aliquota per porre limiti al fenomeno pericoloso al credito nostro, frenando soprattutto il rialzo dei titoli. Vi sono valori la cui consistenza non può rispondere alla situazione economica delle aziende: la speculazione di sopravvaluta. Vi sono plusvalori non in rispondenza al reddito ottenuto o conseguibile in un avvenire prossimiore: la ingordigia li gonfia. Vi sono titoli appena capitalizzabili al tasso legale sollevati ad altezze folli.

Ora io vi invito a tener presente che questa imposta può davvero rendervi il doppio di quello che vi rende. Certo che se voi arrivate a risolvere il grande problema tecnico di colpire il titolo al portatore e il titolo nominativo nella stessa misura, avrete reso un grande servizio al paese, alla nostra finanza ed avrete moralizzato anche il rapporto fra l'uno e l'altro documento.

Il compito mio, poichè ho promesso anche a qualcuno del Governo che non avrei parlato a lungo, e altrettanto ho promesso alla Presidenza che mi ha mandato il suo segretario poco fa (*Si ride*), s'avvicina al suo centro.

Debbo intrattenermi sopra un punto fondamentale che forma, come dicevo, il cuore del mio discorso. Faccio al Governo l'invito e lo rivolgo non a mio nome solo, ma anche a nome di buona parte di questa Camera, affinché introduca l'imposta straordinaria sul patrimonio costituitosi durante la guerra e a causa della guerra, in dipendenza della guerra, con la esenzione di un minimo e con tutte le garanzie possibili.

Quando m'è venuto affidato officiosamente questo incarico da qualche deputato di quelli che siedono qua e là, ho creduto bene di scrivere tanto le ragioni di dettaglio, quanto la formulazione degli articoli medesimi.

Consenta la Camera che io legga la motivazione e il testo degli otto articoli che ho formulato.

Chiunque ci vuol seguire, osservi che qui non si tratta di imposta diretta sul patrimonio commisurato al valore capitale sostituibile: nel senso che, capitalizzato questo reddito al saggio corrente dei profitti, si otterrebbe la medesima contribuzione solo che si mutasse la percentuale, rendendola minima allorchè l'imposta si commisurasse al capitale ed una più alta allora che la si rapportasse al reddito. No.

Non è questione di metodo, di maniera per cui la differenza tra i due sistemi possa essere soltanto formale: no, essa è questione sostanziale.

Il carattere suo è di imposta di sovrapposizione, non già di sostituzione perchè colpisce patrimoni che nella massima parte vennero precedentemente tassati dalle imposte normali e da quelle di guerra.

Tuttavia essa va a colmare una lacuna e colpisce redditi consolidati ma prodotti da congiunture speciali, colpisce ricchezze anche improduttive e guadagni talvolta immeritati, colpisce redditi che sfuggono assai spesso ad ogni accertamento.

Occorre avvertire che giuridicamente il patrimonio ha nel suo profondo contenuto una capacità contributiva maggiore dello stesso reddito.

L'individuo trae dal reddito e dal patrimonio la possibilità di mantenere se stesso e quindi deve distrarne una buona parte in favore dello Stato per il mantenimento di esso.

Del pari, economicamente, il patrimonio se colpito, quando è già formato, risparmia la eccessiva ed ulteriore tassazione di profitti capitalistici e di salari operai. E se finanziariamente, il patrimonio sarebbe e verrebbe

inciso senza che il fenomeno della traslazione rimbalzasse su altri le tristi conseguenze dell'onere; politicamente l'imposta medesima darebbe soddisfazione piena alle concezioni e tendenze democratiche e radicali in quanto queste esigono tassazioni di beni costituiti e redditi consolidati in proprietà.

Una ragione politica comunista, ad un motivo di carattere morale, spinge i governanti a studiare e risolvere il problema del patrimonio di guerra. Vi è necessità ed urgenza di elaborarne presto i termini delicati e presentare al Paese le conclusioni.

Così i nuovi ricchi non potranno impunemente conservare i guadagni leciti ed illeciti conseguiti se non a condizione che ne versino una parte considerevole allo Stato come contributi straordinari.

Chi domani tornando cieco o storpio, chi crescendo senza il conforto del genitore deve moltiplicare la sua attività per la conquista della vita, chi orbatato dello sposo attende alla ricerca della lira per sfamarsi, chi soffrendo la pena della trincea si è spesso sacrificato per la difesa altrui, quegli e questi non possono e non debbono alimentarsi nel proprio seno il sordo rancore dell'odio di classe verso lo sfarzo, il lusso e l'indolenza del nuovo ricco.

Noi governanti dobbiamo rinsaldare nel loro groviglio le radici dello Stato per rinforzare le virtù della robustezza e non già alimentare o lasciare ambienti ove odio e bisogni disposandosi, accrescano le cause delle piaghe sociali e i nemici delle istituzioni.

Occorre tener presente questa considerazione.

Il capitalista di fresca data si trova in una fortunata condizione. Non solo si è arricchito di recente, ma quanto il suo capitale e la sua terra producono di più. Essendosi elevato il tasso di terre, il nuovo danaro ha reso di più. Inoltre ha potuto migliorare fitti e pigioni limitatamente al decreto del 30 giugno 1918. È vero che la nuova ricchezza per una parte rappresenta un credito verso un debitore che è lo Stato, ma è vero altresì che la ricchezza, investita in immobili, renderà molto di più. Del resto è interesse supremo dei nuovi ricchi restituire una parte del guadagnato, fornendo così alla Nazione il mezzo di fronteggiare i suoi impegni. Per conservare tutto debbono restituire una parte. Chiunque abbia aumentato la sua fortuna durante la guerra, chiunque abbia accumu-

lato proprietà od esercitato la virtù della capitalizzazione, non può essere lasciato nel pieno assoluto godimento del bottino, su cui rospeggia il sangue dei morti e da cui grondano lagrime delle vedove, degli orfani, dei mutilati.

Una siffatta imposta è ragionevole perchè colpisce ricchezze accumulate durante la guerra; è equa in quanto colpisce coloro, che hanno la stessa ricchezza, qualunque sia l'uso che di essa si faccia; è giusta perchè colpisce le sostanze anche di semplice godimento, esenti da ogni imposta; è propulsiva perchè promuove la conversione di beni sterili, in beni produttivi; è certa perchè il patrimonio è materialmente visibile, e si basa su inventari e su prove che presto o tardi disvelano l'ammontare integrale della materia tassabile.

Ed ecco gli otto articoli, che io ho formulati:

Art. 1. Tutti i patrimoni nuovi, superiori a lire x, costituiti tra il 1° agosto 1914 e il 31 dicembre 1918, nonché tutti gli accrescimenti di patrimonio e gli aumenti di valore, superiori a detta somma, realizzati e verificati nello stesso periodo in dipendenza diretta od indiretta della guerra, in confronto alla consistenza ed al valore preesistente, sono assoggettati ad una imposta straordinaria nella misura seguente ecc.

Art. 2. Saranno computati nel patrimonio al netto di debiti e passività documentate con atti di data certa e comunque anteriori al 31 dicembre 1918 tutte le attività immobili nessuna esclusa comprese le scorte vive e morte, arredamento, capitali d'esercizio, crediti d'ogni sorta, annualità redditizie capitalizzate, depositi bancari, titoli e valori industriali e commerciali non colpiti a nome di società emittenti.

Sono esclusi: i crediti e i redditi vitalizi, le pensioni e gli assegni a titolo alimentare, i titoli del Gran Libro del Debito pubblico e comunque emessi dallo Stato, mobili ed ogni altra attività necessaria alla sussistenza civile della famiglia.

Art. 3. I patrimoni e i valori patrimoniali preesistenti al 1° agosto 1914 saranno determinati e valutati:

a) se immobili, su base di prezzi di acquisto, di successione, di perizia o altrimenti e comunque se manchi accordo;

b) se mobili o, in genere attività mobiliari, su base di capitali effettivi mutuati o depositati; di prezzi di quotazione se trattasi di titoli negoziabili; di prezzi di

mercato, di mercuriali, o comunque accertabile se trattasi di altro bene patrimoniale.

Art. 4. L'imposta, o contribuzione straordinaria di guerra, viene regolata dalle seguenti aliquote varianti dal 2 al 25 per cento su base di scaglioni seguenti . . . o a concretarsi.

Art. 5. Il contribuente è tenuto a presentare una dettagliata denuncia specificando per ciascuna entità economica costituente patrimonio di guerra ai sensi di questa legge, immobili, mobili, valori, titoli e prezzi relativi.

È riconosciuto ed ammesso in favore del contribuente per accertare la provenienza o il *plus-valore* non pertinenti alla guerra né derivati ad occasione di questa, qualsiasi mezzo probatorio, allorchè gli accertamenti e le valutazioni siano fatti dall'Amministrazione finanziaria.

Art. 6. È istituito un organo d'investigazione fiscale con le funzioni, i limiti, le garanzie e la retribuzione da fissarsi in provvidenze ulteriori.

Art. 7. Il tributo accertato o concordato iscritto definitivamente sul ruolo, è anche ratealmente pagabile in anni quattro salvo proroghe legittime.

L'esazione del tributo è accompagnata da tutti i privilegi e le garanzie comuni alle imposte ordinarie e straordinarie.

Il pagamento può farsi pro soluto in tutto o in parte con valori o titoli di Stato quali che essi siano, con valori o titoli industriali e commerciali emessi dagli enti colpiti con le modalità regolamentari nonché con valori anche immobiliari come sarà disciplinato in provvidenze ulteriori.

Art. 8. La denuncia deve essere giurata.

Le penalità, oltre quelle esistenti nelle leggi speciali erariali, verranno inflitte dal giudice ordinario nei casi di accertate fraudolenti contrattazioni, di dolose complete omissioni, di simulati rapporti in cui il dolo fosse anche solo in una delle parti e diretto a raggiungere l'evasione del tributo.

Nei casi gravissimi, le pene possono portare restrizione di libertà personale fino ad un triennio con sospensione o perdita delle concessioni di onorificenze cavalleresche.

Onorevoli deputati, come avete visto io sono stato assai lontano dalla demagogia finanziaria di cui mi vorrebbe fare assertore l'onorevole Modigliani. Non ho alcuna ragione per non resistere verso tutti coloro che vorrebbero, come l'onorevole Trevesieri, la falce del patrimonio senz'altro,

non ho alcuna ragione per non resistere contro un grande scrittore ed economista italiano, che onora la nostra economia, uno dei veri profondi uomini, il Loria, che recentemente scriveva nella grande rivista *La Nuova Antologia*, di Roma, un articolo nel quale diceva: riduciamo a metà i patrimoni per pagare i debiti di guerra. Neppure seguo altri che vorrebbero riduzione di debito; altri che desidera liquidazione fallimentare ed altri che tende, su inizio di correnti internazionali, alla unificazione dei prestiti di guerra tra tutte le Nazioni alleate e quotabile su tutti i mercati.

Io resisto contro tutte queste forme demagogiche e presento invece questo progetto di legge, che è santo e salutare.

Quando sentivo l'altro ieri il ministro Nitti fare un atto di fede e dire: noi fronteggeremo le obbligazioni, noi abbiamo fede anche nella forza contributiva del nostro Paese, io mi rallegravo e gli dicevo: vi porterò anch'io un piccolo contributo. Eccolo qui: ve l'ho portato, ed ho facilitato il compito anche alla vostra burocrazia... a meno che essa, nell'attuarlo, non guasti anche questo, come spesso avviene! (*ilarità*).

Onorevole ministro, ella ha presentato l'altro giorno una relazione che è un degnissimo atto di fede che fa onore alla giovinezza di uomini politici come lei. È la prima volta che io ho ascoltato con vivo compiacimento la tela mirifica e magnifica di quel documento che resterà, perchè è il primo che è venuto dopo la guerra.

Io mi sono fermato, quando ella parlava, su alcuni punti sostanziali, ed è su di questi che io intendo di richiamare la sua attenzione.

Ella, che con magnifico slancio verso il proprio figliuolo, del quale è padre putativo l'onorevole Giolitti, (*ilarità*) verso l'Istituto Nazionale delle assicurazioni, ella che ha espresso con magnifiche parole il suo compiacimento, permetta che un uomo che fuori di questo Parlamento ha combattuto, all'inizio, quell'Istituto, e che adesso lo difende, permetta che dica che noi non potevamo sapere, nè prevedere l'enorme elasticità contenuta in questo nuovo organismo assicurativo.

Forse gli stessi uomini che ebbero ad organizzarlo e ad impiantarli come uno degli istituti maggiori della vita del credito del nostro Paese, non prevedevano la grandezza bellissima e mirifica del suo avvenire.

Ella lo ha magnificato; e bene sta. Ella ci ha annunciato che già siamo presso al monopolio delle riassicurazioni e che, cominciato per i rischi marittimi, ad altri rami riassicurativi si estenderà a grado a grado. Io me ne felicito.

Però, fermandomi a questo punto sul quale ella ci ha intrattenuto, debbo invitarla, affinchè alla direzione di questo istituto ella porti il nostro pensiero, questo: che si introduca una polizza verso gli assicurati la quale non abbia clausole scanatorie, come volgarmente si dice, a danno del cittadino, a danno dell'assicurato.

Noi, nell'anteguerra, dovevamo essere schiavi dell'Inghilterra per l'assicurazione delle navi, schiavi della Germania per l'assicurazione delle mercanzie, e questi due paesi che ci erano amici ed alleati avevano clausole con cui favorivano le loro assicurazioni, e facevano pagare un prezzo più mite per il loro paese di quanto non facessero pagare per il nostro; avevano clausole di decadenza di polizze ad ogni piè sospinto, avevano clausole tali che per un semplice movimento da una stiva all'altra, in rapporto al premio, il rischio era mutato, e se questo si era verificato negavano più tardi l'indennizzo dovuto, insomma, avevano clausole di decadenza su ogni punto. Ora io mi auguro che, come questo istituto rappresenta il primo passo verso la nazionalizzazione del nostro commercio e verso la creazione del mercato delle assicurazioni italiane, così e per ciò, esso, accogliendo questo mio suggerimento, dia la prova documentale della equità stillata nelle pattuizioni onde curi le clausole e curi le polizze in maniera che esse non si risolvano tutte a beneficio dell'istituto e a danno dell'assicurato.

Pensate che quando avrete fatto il monopolio delle assicurazioni marittime e delle riassicurazioni il povero assicurato dovrà subire le clausole strozzinesche: occorre contemperare gl'interessi e difendere anche il singolo contro e verso l'ente.

Ascolti ancora.

Ella, uno dei più valorosi professori di scienza delle finanze, fresco di cervello e di spirito coraggioso, ella deve rincarare quanto più è possibile il danaro. Ella ha affermato che noi abbiamo 12 miliardi e mezzo di carta moneta. È vero che in proporzione alle emissioni degli altri paesi noi ci troviamo in una posizione discreta, ma è sempre uno dei nostri doveri curare questa grande piaga del nostro paese. Il danaro è

troppo a buon mercato: dobbiamo rincarrarlo.

Bisogna vedere se non sia il caso di pagare tutti i fornitori militari, tutti i creditori con buoni del tesoro che possono portare, scontandoli, agli istituti di emissione, e così si diminuisce la ragione di creazione della carta moneta.

Ella deve peranco pensare allo *chèque* postale. Le altre forme e specie di assegni bancari sono o funzionano come carta di pagamento, però essi reclamano che la banca che li emette abbia la disponibilità di moneta cartacea presso gli istituti emittenti per il loro pagamento, e quindi havvi sempre bisogno di moneta cartacea, e anche quando lo *chèque* è circolare è la stessa cosa. Il punto fondamentale invece di questi *chèques* postali è che per mezzo loro si verifica la compensazione tra i creditori e i debitori presso l'ufficio dei conti, il che fa sì che lo Stato trattenga la disponibilità cartacea a favore dei cittadini: nel senso che questa disponibilità lo Stato può passarla alla Cassa depositi e prestiti, la quale se ne può servire per la creazione e per l'acquisto di titoli del gran libro; o codesta disponibilità cartacea può passare al Tesoro per i versamenti in conto corrente e servire per acquisti di rendita.

Ella ci ha detto l'altro giorno che darà, mi pare, in anticipo, cinquecento e più milioni attraverso la Cassa depositi e prestiti per i lavori pubblici. Ecco come può averli facilmente a sua disposizione; ma deve dare grande impulso a questo istituto.

Io ho visto troppe lentezze. Io che ho lavorato per il regolamento, che ho scritto una relazione spiegando tutto il funzionamento di questo istituto in maniera che se domani dei professori di università vorranno discorrere di esso vi troveranno tutto quello che vogliono, io che vi ho messa tutta l'affezione, vi invito a tener conto di questo voto che credo sia condiviso dal Parlamento: fate in maniera che la finanza possa anche trarre largamente un contributo dalla diffusione di questo titolo nuovo di credito, cui è collegato il nome del ministro Fera.

Sarebbe molto semplice studiare il modo come imporre nei capitolati e nelle convenzioni di appalti, anzi in tutti i contratti al contraente verso lo Stato l'uso di questa specie di nuovo titolo di credito.

E potremmo pagarci l'imposta fondiaria. È così semplice questo organismo. Potremmo pagarci il gas, la luce elettrica, l'acqua

e fare tutti i piccoli pagamenti di somme e trasportare la funzione bancaria postale attiva e passiva in tutti i paesi d'Italia, a fianco e accanto alla Cassa postale. Può servire per tutti i bisogni quotidiani, dove c'è la possibilità di compensazione, quando avremo versato all'ufficio postale la somma da cui traggiamo questi *chèques*.

Certamente così, con l'uso di questi *chèques* possiamo diminuire la grande massa della moneta cartacea.

Io tengo fede alla parola che ho dato, e chiudo il mio discorso.

Sono sicuro che le somme precisate nell'esposizione finanziaria, le quali porterebbero semplicemente per l'anno prossimo ad uno sbilancio di 660 milioni di lire come previsione, senza alcun dubbio si troveranno con le nuove gravezze e con la creazione dei monopoli: si preventivano come entrate 4 miliardi e 855 milioni e come spese 5 miliardi e 515 milioni per l'esercizio 1919-20.

Sul principio dei monopoli possiamo essere in disaccordo come principio, ma come necessità di Governo l'ammettiamo. Le necessità urgono e non è possibile sfuggirle. I sistemi finanziari sono così e si adattano alle necessità dell'oggi. Seguite questa tendenza, però non dimenticate che dobbiamo restituire al cittadino italiano la fede nella giustizia, e nella giustizia finanziaria anche, onorevole Meda.

Rammentate che nei regimi passati, poi precipitati, una delle cause più profonde che rodevano l'istituto fondamentale di Governo, non altrimenti di come nella fase della civiltà contemporanea è stato il militarismo, cioè la degenerazione del concetto di milizia, è stata la degenerazione della giustizia attraverso organi giurisdizionali incompetenti creati a decine. Sotto il regime del Borbone se ne contavano novantasei!

Rammentate che dobbiamo restituire la supremazia alla giustizia ordinaria. Voi create ogni giorno organismi nuovi, noi non sappiamo più a chi rivolgerci. In ogni decreto c'è la nomina di una magistratura speciale. L'onorevole Crespi poi non fa decreto ove non metta in mezzo un nuovo organo arbitrale di cui non possiamo mai sapere la consistenza, dimodochè quando a noi, deputati, professori, avvocati, domandano consulto, siamo dubbiosi o proprio non sappiamo come rispondere. Voi così esautorate il potere giudiziario che è una delle pietre fondamentali dell'organismo dello Stato. Qui si sente difendere il Parlamento, ma vivaddio, difendiamo la

magistratura ordinaria che è il palladio delle nostre istituzioni!

Dunque restituzione della fede nella giustizia, e restituzione della libertà ai cittadini.

Noi non sospiriamo la ricostruzione di tutti gli organi che funzionavano regolarmente e legittimamente prima della guerra.

Siate sensibili alle nostre richieste. Solo procedendo sulla via della giustizia e della saviezza si potranno rinvigorire alle loro stesse radici i nostri ordinamenti statali per guisa che diventino pari alle esigenze della rinnovata vita del Paese. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvatore Orlando il quale svolgerà il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerando che cessato ormai lo stato di guerra, conviene che la legiferazione sulla marina mercantile ritorni ai procedimenti normali, fa voti che il decreto luogotenenziale 18 agosto 1918 e le necessarie modificazioni da apportarsi allo stesso siano presentate al più presto alla discussione ed alla approvazione della Camera ».

Quest'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli onorevoli Pacetti, Miari, Ruspoli, Landucci, Mondello, Lombardo, Sitta, Fiamberti, Marcello, Corniani, Celesia, Di Scalea, Codacci-Pisanelli, Maury, Ottorino Nava, Girardini, Camerini, Scialoja, Callaini, Mazzolani, Faustini, Larussa, Compans, Astengo, Riseti ».

ORLANDO SALVATORE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno, che in unione ad altri deputati io ho presentato alla Camera, ha un duplice scopo: primo quello di portare questo grave argomento della marina mercantile alla discussione della Camera, sua sede naturale, dal momento che la guerra è cessata; secondo il desiderio di allontanare una discussione che certamente porterà dei dissensi, da un momento radioso per noi, nel quale il Paese, per la decisione dapprima dell'onorevole Salandra, poi per l'incrollabile fermezza dell'onorevole Sonnino e per l'invitta fede dell'onorevole Orlando, vede compiersi i suoi destini e la sua unità completarsi.

Ma dalle parole dell'onorevole Orlando di ieri a me parve, e con me a molti colleghi, che la fine di questa Camera sia più prossima di quello che potevamo aspettarci, per conseguenza noi siamo qui dei morituri, ed ai morituri molto è concesso, molto è perdonato.

Perciò mi consenta la Camera che di questo argomento brevemente tratti, come l'ora consente, mentre esso richiederebbe invece un'ampia e completa discussione.

E mi dirigo all'onorevole ministro delle armi e dei trasporti e mi permetto di esortarlo a non acquietarsi dei successi momentanei e degli applausi diretti alla persona, al suo alto ingegno ed alla simpatia che ispira l'azione di ogni uomo che difende, contro gli interessi privati, gli interessi dello Stato.

Io però ricordo, ed ancora mi echeggia nell'orecchio, benchè udito dalle tribune, l'applauso che accolse le parole dell'onorevole Bettolo quando venne al Parlamento ad annunziare i catenacci sulla legge Brin, con cui egli veniva a far risparmiare all'erario da otto a dieci milioni all'anno, che noi poi abbiamo pagati assai cari.

Le costruzioni navali che allora procedevano alacramente furono arrestate, e quegli applausi sono stati pagati oggi con dei miliardi, tributo di guerra del paese mancante di navi alla bandiera estera. Io perciò esorto l'onorevole ministro a guardare lontano; i successi lontani e continuati sono i veri e reali e giovano al paese, non quelli parlamentari momentanei.

Io ricordo come per quei catenacci (ed allora ero nell'industria e me ne onoro) a mali passi furono ridotti parecchi cantieri, che dovettero immediatamente sospendere le costruzioni di navi impostate e di cui uno fallì il cantiere di Muggiano.

Onorevole Villa, perciò nelle deliberazioni che ella sarà per prendere, se questa questione non dovrà venire alla Camera, come temo, ella si rivolga non al suo ingegno, ma al suo cuore, al suo animo d'italiano.

Ascolti il grido di dolore che le viene da ogni parte del paese, ascolti la voce nostra qui dentro, dove tutti i deputati di città marittime hanno portato la esortazione a mutare quel decreto, che aveva un nobilissimo scopo di guerra, ma che con la pace, non può essere base del nostro sviluppo marittimo.

L'onorevole ministro ci ha annunziato ieri che è riuscito ad assicurare degli ac-

quisti di navi all'estero. Io gliene do le più ampie lodi, e credo che la Camera debba anche rivolgere un pensiero di gratitudine all'Inghilterra, perchè se essa concede navi, compie, in questo momento, un atto altissimo di altruismo.

Certamente occorrerebbe qualche informazione più precisa.

Gli acquisti in tanto sono possibili, in quanto il decreto dispone largamente per gli acquisti all'estero in confronto a quelli nel paese. Ma io vorrei sapere se si tratta di navi prese al nemico per l'attuazione del principio *ton per ton*, e in questo caso io esorterei l'onorevole ministro di domandare piroscafi di linea, che a noi oggi mancano, mentre a noi urge riattivare le correnti di emigrazione, sia pure temporanea, e soprattutto di rinviare i nostri soldati venuti dall'America per combattere, con i quali abbiamo assunto l'impegno morale di riportarli alle case loro, appena cessata la guerra.

Questo dunque io chiedo all'onorevole ministro, e anche a chi destini il materiale, che avremo dall'estero.

Io vorrei che si seguisse l'esempio dell'Inghilterra: le navi acquistate dovrebbero essere cedute non in blocco a finanziari del paese, ma essere distribuite agli armatori, che hanno perduto le loro navi in guerra, in modo da vivificare l'attività della nostra marina.

In Inghilterra, ha detto l'onorevole ministro, ancora si conserva il diritto di esenzione dalla requisizione per sei mesi, ma io non credo che questa notizia sia accertata.

VILLA, *ministro delle armi e trasporti*. Mi riferivo al momento, in cui c'era la lotta.

ORLANDO SALVATORE. Non è esatta questa notizia perchè l'Inghilterra costruisce unicamente per conto dello Stato che fa navigare; ma lo Stato già da tre mesi, presentando la fine vittoriosa della guerra, ha offerto queste navi appunto agli armatori che avevano subito delle perdite, per fare rivivere queste attività nel campo marittimo.

Dapprima gli acquisti non si sono fatti, ora si cominciano a fare da armatori. Quest'esempio io vorrei che fosse seguito per il materiale, che potremo acquistare dall'Inghilterra.

Per quanto riguarda le costruzioni, in Italia l'onorevole ministro ne ha fatto un quadro assai roseo. Egli ci ha detto, a quanto ho potuto apprendere dai reso-

conti letti, perchè ero assente dall'aula, che abbiamo sugli scali 22 piroscafi e che quindi la potenzialità dei nostri cantieri è al completo. Ora ricordo che quei 22 piroscafi sono dovuti all'azione del decreto Arlotta.

Io non difendo quel decreto, e mi dispiace che l'onorevole Arlotta non sia qui. Io per il primo deplorai le conseguenze degli alti noli che esso portò, e deplorai che non contenesse nessuna possibilità di calmieramento dei noli stessi, ma non posso disconoscere l'effetto altissimo che quel decreto ha avuto nello sviluppare le costruzioni nel paese.

A questo decreto dobbiamo i piroscafi che sono sugli scali. Il nuovo programma, quello che doveva sorgere dal nuovo decreto dell'onorevole Villa, e pel quale si era ottenuto dall'Inghilterra il materiale, dato con tanta rapidità e lealtà, il nuovo programma non è ancora iniziato.

Dal giorno in cui il decreto è uscito non vi è stata nessuna dichiarazione di costruzione per nuovi piroscafi (ad eccezione forse di un cantiere, per il quale non ho potuto fare verifiche) nelle capitanerie di Genova, di Palermo e di Livorno, l'ultima delle quali comprende pure gli importanti cantieri di Piombino. Ed a questa mancanza di nuove costruzioni corrisponde l'accumularsi del materiale sulle calate del porto di Genova, dove già 13,500 tonnellate di ferro stanno ad attendere e ad arrugginirsi. Nel ritmo delle nuove costruzioni si sono dunque già perduti più di tre mesi e questa è cosa gravissima per il Paese.

Apprezzo le difficoltà in cui si trova il ministro: le necessità dell'industria impongono che si venga ad un accordo provvisorio, modificando anche alla peggio il decreto, purchè si continui a costruire; ma noi abbiamo il dovere di guardare più alto e più lontano.

Ora quello che a me duole è la posizione sorta da quel decreto, pel quale il Governo si trova sotto la pressione del materiale che si accumula nel porto di Genova e degli scali che restan vuoti, per cui dovrà finire coll'accettare le condizioni, che gli vengono poste.

In forza di quel decreto, ora che la pace è intervenuta e i noli debbono scendere, noi costruiremo oggi piroscafi a prezzo caro e li pagheremo con noli alti che dovranno aver luogo di qui a due anni e possiamo essere sicuri che certamente procureremo al Paese dei noli molto più elevati di quelli liberi che si verificheranno allora.

Ella, onorevole Villa, ha detto che il Paese consente largamente nel divieto 18 agosto 1918. Io vorrei che così fosse, e tutti fossimo nell'errore, giudicando l'azione di arresto che è venuta a manifestarsi; ma guardiamo la realtà delle cose.

Non voglio portare alla Camera le lettere, che ho, degli armatori di Livorno e di Genova, con le quali essi, rispondendo alle richieste da lei rivolte loro circa ciò che si proponevano di fare, hanno risposto con parole forti che deploro, ma che denotano lo stato di marasma in cui la nostra marina è caduta.

Non leggerò tutto questo, ma leggerò quello che viene dagli enti pubblici.

Ogni parola di deputato qui dentro è stata di esortazione per la modifica di questo decreto.

Vi leggerò ciò che in questi giorni, dopo sentite tutte le ragioni di ministri, armatori e costruttori, ha votato la Commissione pel dopo guerra:

« La Sezione,

Esaminati i problemi di maggiore urgenza, che interessano la marina mercantile italiana sulla situazione che la completa vittoria delle nostre armi e di quelle alleate ha determinato:

A) Afferma la necessità:

I. Che la politica marinara dello Stato italiano si ispiri a criteri di continuità e ad una esatta valutazione della importanza essenziale che il fattore marittimo riveste per la economia nazionale;

II. Che siano chiamati a collaborare nella redazione dei relativi provvedimenti legislativi i corpi tecnici all'uopo istituiti ed i rappresentanti delle industrie dell'armamento e delle costruzioni;

III. Che l'attuale intervento dello Stato nell'industria dell'armamento venga ridotto al solo controllo del movimento di traffico, ecc... »

E vi leggo ancora gli ordini del giorno che tutte le Camere di commercio marittimo del Regno hanno votato a Napoli:

« L'Assemblea delle Camere di commercio marittimo:

« Considerato che l'adeguata soluzione del problema marittimo italiano costituisce il perno vitale per lo sviluppo delle energie economiche e per l'indipendenza e la libertà dei traffici nazionali;

Chiede

la pronta revisione dei provvedimenti sulla marina mercantile portati dal decreto 18 agosto ultimo scorso, con l'adozione di una politica marinara larga e coraggiosa così

come era stata inaugurata dal ministro Arlotto: pure senza portare oneri positivi allo Stato ma solo temporanee esenzioni da gravami fiscali e da requisizioni e dal danno dei noli obbligatori.

« Solo attirando così i capitali nazionali verso l'industria del mare si potrà rapidamente giungere alla necessaria integrazione della nostra flotta mercantile, incoraggiando soprattutto le costruzioni navali in Italia, avvalendosi oltre che dei cantieri privati anche degli arsenali per la marina da guerra, che mentre possono largamente facilitare il riassorbimento della mano d'opera, sono particolarmente chiamati a provvedere le navi speciali necessarie all'ordinamento delle nostre linee di navigazione per lo scambio di prodotti nazionali e per il traffico per l'estero, nonchè per garantire il trasporto degli emigranti sotto bandiera nazionale ».

Dunque, onorevole ministro, sono enti pubblici, sono deputati che chiedono questo. Se la discussione non dovrà venir più in modo completo alla Camera, io mi rivolgo di nuovo a lei perchè esamini ancora questo problema e accolga i voti che le ho letto.

Veda, onorevole ministro, io non discuterò davvero il decreto. Se ne è tanto discusso fuori; la Camera forse non se ne interesserebbe.

Ma qualche cosa voglio dire di ciò che manca allo stesso, ed è l'idea animatrice che ha dato sempre l'impulso alla marina mercantile di ogni paese del mondo.

Libertà di traffico. L'onorevole Orlando ci disse l'altro giorno: guardate, le potenze centrali erano una macchina perfetta, ma mancava l'idea. Noi avevamo il fuoco che ci scaldava, eravamo animati dall'idea del completamento della patria e da quella di combattere per la libertà e perciò vincemmo. L'onorevole ministro col suo decreto manca a questo concetto della libertà del traffico.

Questi uomini che hanno l'educazione del mare, sono fatti per la libertà. Pensiamo un momento come questa gente, sparsa in mezzo agli oceani, lontana dai porti di armamento o nei porti lontani, in mezzo all'attrito del traffico, non hanno che se stessi a cui ricorrere, al proprio raziocinio, alle proprie rapide deliberazioni e con questa scuola acquistano presto la più completa fiducia di se stessi, pronti a tutti i rischi, a tutte le fortune. Se noi a questi uomini togliamo questo libero arbitrio, avremo rovinato la nostra marina.

Attraverso tutte le evoluzioni, che sono avvenute nei secoli, attraverso tutti i rivolgimenti e rivoluzioni, su questa forma di educazione e su questo indirizzo si è sempre basata la marina mercantile.

Nelle riforme che potranno avvenire e certamente avverranno, perchè se l'Italia vuole resistere, occorrerà che le riforme più ardite siano attuate, noi dovremmo fare in modo che ogni marinaio, ogni collettività di marinai possa avere la possibilità di assurgere alla attività armatoriale colla proprietà della nave.

Che cosa hanno cambiato, domando io, dai tempi delle repubbliche italiane, i nostri soldati-marinai, che fino dai primi tempi delle repubbliche marinare di Pisa, Genova, Venezia, Amalfi navigavano su navi armate e al tempo stesso combattevano e caricavano merci? Essi hanno fatto anche ora altrettanto nella guerra contro i sommergibili, curando al tempo stesso anche i trasporti. Dunque se la educazione degli uomini di mare attraverso tutti i rivolgimenti politici non ha mai cambiato, non possiamo cambiarla noi oggi.

Invece da questa grande lotta dovrà finalmente sorgere anche in Italia la marina libera, quella cioè pronta a recarsi ovunque un nolo proficuo si presenti, vagante per il mondo, ma attratta sempre verso il paese per il vincolo della bandiera. Questa marina che deve formare il vivaio di ogni futuro sviluppo marittimo al cui vertice sta la grande navigazione di linea, non può essere di Stato per due ragioni. Primo, perchè se deve navigare anche fra coste estere e trasportare merce estera, che non ci riguarda, deve essere redditizia di per se stessa per trarre da quella merce un luero; secondo, perchè non sarebbe ammissibile che una marina di Stato si esponesse con bandiera di Governo a tutte le lotte della concorrenza e del traffico.

Perciò la tendenza che si contrappone a quella della marina libera, la marina di Stato non può avere che questa bandiera: percorrere vie fisse, prendere carichi determinati.

Quale altra tendenza in questi momenti di riforma può opporsi?

Si dice: noi vogliamo trasportare, per esempio, una parte del nostro fabbisogno di carbone. Vogliamo il carbone per le ferrovie per due milioni di tonnellate, quello della marina per 500 mila tonnellate, altri carboni per industrie di Stato, eccetera.

Quando si istituisce una linea per fare

questi trasporti fissi noi dobbiamo fare l'uscita dei piroscafi a vuoto e quindi pagare una doppia spesa per trasportare le nostre tonnellate di carbone, in confronto dei piroscafi che, partendo dall'Inghilterra, considerano il carbone quasi come zavorra, perchè poi proseguono per il Mar Nero o l'India a caricare grano. E mentre si paga il doppio quel carbone, si perde la possibilità di mandare il piroscafo a trasportare cotone o altro e prendere un nolo che viene ad accrescere la ricchezza del Paese.

Quindi una grande perdita, solo per la soddisfazione di trasportare il carbone nostro con navi nostre.

Vi è chi vorrebbe fare tutte le importazioni italiane con la bandiera nazionale.

Un altro errore: perchè se questo principio fosse giusto ed ogni paese dovesse fare la propria importazione, chi potrebbe fare la nostra esportazione?

Voi sapete che le esportazioni seguono sempre la bandiera nazionale. Mai verità più alta di questa è stata detta. Ogni armatore che possieda una nave è come un propulsore di esportazione per dare alle navi un carico di uscita, onde diminuire le spese.

Anche da noi la marina faceva prima tre quarti della nostra esportazione per circa sei milioni di tonnellate.

Ma poi, onorevoli colleghi, abbiamo forse combattuto questa guerra per un principio di libertà, per la libertà del mondo e per la libertà dei mari, per riuscire a questo risultato così meschino che nessuno dovrebbe imbarcare le merci destinate all'Italia, neppure i paesi che gliele forniscono?

Se le bandiere estere venissero a fare la nostra esportazione, esse la controllerebbero, e questo non può in nessun modo convenirci perchè mancherebbe così ogni impulso all'esportazione stessa.

Altri propongono che si faccia una marina internazionale. Io osservo infatti che se c'è qualche cosa che è veramente internazionale, più del socialismo e del cattolicesimo, è la marina mercantile, perchè essa, di qualsiasi bandiera, corre nei luoghi dove si manifestano le necessità per guerre, per carestie, per epidemie o anche per abbondanza di prodotti; essa va per tutto il mondo, fino ai poli, se occorre, dove vede la possibilità di traffico ed è veramente un bene mondiale.

Ed è perciò che la Germania, colpendo le marine nemiche e neutrali e distruggendo

quindici milioni di tonnellate, ha colpito se stessa, perchè oggi essa domanda alimenti, ed il loro trasporto è ostacolato dalla deficienza di materiale navale, che con le sue distruzioni ha procurato.

La guerra ha scosso anche questo concetto di amalgama di bandiere della marina mercantile. Infatti in America avevamo una forma internazionale con la *International Combine di Morgan* di cui facevano parte tedeschi, inglesi ed americani; or bene, dopo pochi mesi dallo scoppio della guerra questa compagnia internazionale diventa la *American Mercantile Marine Company*, cioè il gruppo americano, si libera degli stranieri; i gruppi inglesi rientrano nel loro paese e raccolgono sotto le loro ali altre piccole compagnie, e così vediamo la *Cunard Line* che raccoglie sotto di sé altre quattro o cinque compagnie per almeno un milione e quattrocento mila tonnellate e così la *Furnes*, la *White Star* ed altre che ingrossano amalgamandosi con altre compagnie; e qualche cosa di consimile avviene anche presso di noi. Si direbbe che le bandiere nazionali si rafforzano per prepararsi alle lotte future.

Il principio di nazionalità sorge di nuovo da questa guerra anche per la marina, più forte di prima.

Perciò anche questo concetto di marina internazionale non può essere accolto.

La necessità vera è di avere molte navi, niente altro. Non occorre alcun legame speciale colle coste nazionali, occorre dimenticare quel vecchio concetto, che tanto male ha fatto al paese, che la marina mercantile debba essere la prosecuzione delle ferrovie.

Non ci sono al mondo due cose che stiano tanto male assieme quanto marina mercantile e ferrovie. (*Bravo!*) Non è possibile che un organismo, abituato a ruotaie di ferro e ad orari di ferro, possa adattarsi a quella elasticità di cose, che presiede alla marina mercantile, che si svolge in un campo che non ha vie fisse nè orari.

Il carro, che torna vuoto al posto per caricare, non può essere paragonato alla nave, che deve vagare il mondo per viaggiare sempre carica. Perciò questi organismi, che furono uniti in tempo di guerra, occorre che siano disgiunti ora e che la marina mercantile torni ad ufficio per lei più confacente.

Occorrono, dicevo, molte navi. Il vincolo della proprietà nazionale è sufficiente perchè le navi accorranò alle nostre coste per

necessità di riparazione, o amministrative, e voi vedrete che, se verranno, il loro carico d'uscita lo troveranno pronto, perchè l'armatore lo avrà procurato. Quando un'emergenza nazionale si ripresenterà, il Governo stenderà la mano sulle navi e le prenderà.

A questo riguardo faccio un augurio circa le navi, appartenenti all'Austria, che abbiamo trovato in Adriatico nel momento della nostra vittoria. Colà, lungo le coste, si trovano 500 mila tonnellate e 120 mila nei porti neutrali.

Una parte del naviglio che si trova in Adriatico andrà agli jugo-slavi, ma una parte verrà all'Italia per almeno 400,000 tonnellate. Tutti quei proprietari, tutti quegli armatori alzano lietamente la bandiera italiana, perchè sono sicuri di avere un paese forte, che copre con i suoi colori le loro navi. Ma la bandiera non è sufficiente; occorre assicurarsi che la proprietà di quelle navi sia italiana.

Io non so come si possa fare e non oso dare consigli al ministro, che dei miei consigli non ha bisogno, ma rilevo questa necessità: non contentiamoci della bandiera.

Dunque, riprendendo il mio dire, occorrono navi e molte ed occorre ritornare appena possibile alla libertà del traffico, far rivivere il più presto possibile l'armamento privato.

Come avere queste navi e quale è lo stato della marina mercantile, nel quale l'Italia si trova uscendo dalla guerra? Molti oratori lo hanno detto; noi siamo stati i più danneggiati, perchè la navigazione nel Mediterraneo era la più pericolosa.

L'Italia si trova oggi in questa condizione (io esporrò cifre che non mi vengono dall'ufficio che ho coperto, ma cifre che per mio conto ho raccolto): avevamo prima della guerra 261 mila tonnellate di transatlantici, oggi ne abbiamo 150 mila; avevamo marina sovvenzionata per 279,444 tonnellate ed oggi ne abbiamo per 170 mila appena. Ed ecco qui per la marina da carico, la marina libera, che, malgrado che spesso, anzi quasi sempre, sia stata dimenticata, è quella che forma il vero blocco: 918 mila tonnellate.

E qui mi sia permessa una parentesi. Si è detto che spendiamo dai 30 ai 34 milioni all'anno per la marina mercantile; orbene, guardiamo come li abbiamo spesi; soltanto 5 o 6 milioni sono stati spesi per la marina libera per 918 mila tonnellate prima della guerra fra costruzione e navigazione.

Essa è ridotta oggi appena a 390 mila tonnellate. In totale noi abbiamo 725 mila tonnellate, cioè meno della metà di quello che avevamo prima.

L'onorevole Nitti ha detto: produrre, produrre, produrre. Ed in vero se noi non sapremo produrre, se la nostra industria, l'industria di guerra attuale, non si metterà su questa via, noi non potremo collocare la nostra mano d'opera, noi non potremo sostenere lo sforzo finanziario che dovremo fare.

Ma non basta produrre, noi dovremo esportare anche questa produzione se vogliamo che le condizioni finanziarie d'Italia migliorino. Ora come esportare, se io ho dimostrato che l'esportazione segue la bandiera? Occorre la nostra bandiera, e perciò il problema è grave ed urgente, e, come tale prima di noi è stato compreso dagli altri paesi, che hanno provveduto alle costruzioni in modo efficace, sino dall'inizio della guerra.

Di fronte a questa necessità, che per noi è resa più grave dalle perdite avute, perchè abbiamo perduto il 53 per cento, mentre l'Inghilterra ha perduto il 22 e la Francia il 10 per cento, inquantochè essa ha potuto acquistare in tempo delle navi estere, io dico che un attuale nostro acquisto di navi dall'estero col cambiamento da una bandiera all'altra, non ripara niente. La deficienza di navi del mondo è quella che ho detto; se anche io compero da un altro Stato, la deficienza rimane la stessa, ed anche se noi prendessimo tutta la marina austriaca non risolveremmo nulla, perchè dovremmo poi provvedere ai traffici dell'Adriatico e del suo *hinterland*, ed il passaggio di bandiera perciò non ci porterebbe ad alcuna conclusione: bisogna costruire, questo è l'unico modo di riparare le perdite della guerra.

Or dunque come possiamo riparare noi a queste perdite?

Onorevole ministro, che cosa è che ci occorre?

Proporzionando il nostro fabbisogno ad una esportazione raddoppiata, a 12 milioni, è evidente che occorrono almeno 3 milioni o 3 milioni e 200 mila tonnellate al nostro servizio con la nostra bandiera.

Il ministro ci dirà esattamente quanto potremo avere dall'estero; ritenendo di poter avere dall'estero circa 500 mila tonnellate, certo dovremo costruire circa 2,500,000 tonnellate. Come le potremo costruire? L'onorevole ministro ha citato an-

che qui delle cifre alle quali non posso aderire. Egli ci ha detto che, l'anno che viene, costruirà 70 navi per 400 mila tonnellate e che nel 1920 si costruiranno 200 navi, il che vuol dire 1 milione e 100 mila tonnellate di stazza lorda.

Ma questo, onorevole ministro, è poco meno di quello che l'Inghilterra costruisce quest'anno! Ed io non so come ella possa avere la fiducia di arrivare a questa produzione nei prossimi due anni di tempo, quando noi quest'anno, con tutte le forze che io potei anche spiegare, non siamo arrivati a costruire che 19 piroscafi per 80 mila tonnellate, cioè 120,000 di portata!

Non sarà credo neppure possibile passare alla cifra di quest'anno a quello che viene, con 400,000 tonnellate lorde, in quanto che noi abbiamo 80 scali, anche compresi i nuovi, quelli che si stanno costruendo adesso; ma dobbiamo provvedere con essi, alla costruzione di transatlantici, che prendono lungo tempo ed alla costruzione di navi militari; quindi rimarranno a disposizione al massimo solo 50 scali per la marina mercantile di tutti i generi: passeggeri e carico, coi quali si potranno fare l'anno che viene, lo ritengo, non più certo di 300 mila tonnellate, e purchè un buon impulso ritorni.

Se noi raggiungessimo questa misura, e poi 1,100,000 con 200 navi, come l'onorevole ministro ci promette per il 1920, in due anni noi avremmo riparato alle nostre perdite. Ma io non credo che sia giusto lasciare il Paese e il Parlamento in questa illusione dicendo delle cifre di questo genere.

Noi dovremmo costruire in serie, come già era stato iniziato. Io spero che l'onorevole ministro voglia mantenere quella linea che io avevo tracciato col tipo di piroscafo prestabilito avente la prerogativa di poter galleggiare anche con due compartimenti allagati, facendo su quel tipo costruire in serie in tutti i cantieri, come essi già lodevolmente avevano accettato.

Ma, anche con questo provvedimento, noi, per coprire il nostro fabbisogno, dovremmo impiegare almeno tre anni purchè si lavori. È inutile che ci illudiamo!

Ora, io dico, se la legge che venisse fosse tale da rialzare di nuovo lo spirito marinaro industriale del paese nostro, questi tre anni o tre anni e mezzo di grande, attivo lavoro, non sarebbero poi la rovina dei nostri commerci e delle nostre industrie; ma, ripeto, occorre, dopo tutto quello che ho detto, e mi avvio alla fine, occorre che quella legge sia riformata,

che sia tolto tutto quello spirito che essa ha di legare l'armatore e il costruttore con dei vincoli che non consentono alcuna libertà di movimenti; occorre abolire un formulario incomprensibile per gli armatori e tutte le disposizioni vessatorie.

Ogni cosa è decisa da una Commissione di requisizione la quale è composta di sei funzionari e di un solo armatore.

Ogni appello va ad una Commissione composta esclusivamente di funzionari e tutto ciò toglie fiducia ed allontana i volenterosi dal mare.

Tutto questo nella nuova legge, onorevole ministro, si potrà eliminare, tutto questo deve sparire! Io le ho portato qui il voto delle Camere di commercio, della Commissione del dopo-guerra, dei deputati. Onorevole ministro, io dico: ma è possibile che tutta questa gente sia in errore e che non lo siano invece solo coloro che hanno fatto la legge senza consultare nessuno dei corpi governativi competenti? (*Commenti*).

Onorevole ministro, io concludo pregandola di rivolgere il pensiero al Paese: la marina mercantile, onorevoli colleghi, è stata una delle più provate dalla guerra. Io lo ricordo qui perchè essa è una delle grandi dimenticate, e faccio onore al ministro della marina che l'altro giorno in un proclama dello stato maggiore ha accomunato i marinai mercantili con i marinai di guerra. (*Approvazioni*).

Ma, signori, permettetemi che io vi ricordi questo.

La marina mercantile ha perduto il 53 per cento delle sue disponibilità di navi, ha perduto molti armatori, che non hanno potuto ricomprare le navi, perchè l'indennizzo delle assicurazioni era insufficiente, ed ha perduto 634 uomini tra comandanti e ufficiali su 4 o 5 mila uomini imbarcati, cioè più dell'11 per cento. Essa ha combattuto e navigato per la Patria quanto la marina da guerra. (*Applausi*).

PETRILLO. È la marina mercantile che ha dato Rizzo.

ORLANDO. SALVATORE. Rizzo, Castrogiovanni, Pagano, Laonzo, quante e quanti eroi non ha dato la nostra marina mercantile. Eripeto che giustamente l'onorevole ministro della marina ha accomunato nel suo proclama i marinai mercantili a quelli di guerra. Per la prima volta si è detto forte al Paese l'eroismo della marina mercantile.

Onorevole ministro, il 4 novembre ai piedi della Torre di San Giusto i bersaglieri hanno deposto i loro elmetti e le loro

daghe di guerra. Questo decreto è un'arma di guerra; ella, onorevole ministro, lo deponga sull'altare della Patria e lo rifaccia. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

VILLA, ministro delle armi e trasporti. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLA, ministro delle armi e trasporti. Non rientrerò nella discussione sulla quale ho intrattenuto ieri la Camera. Mi limiterò ad assicurare la Camera che i dati che ho ieri enunciato devono tranquillizzare anche l'onorevole Salvatore Orlando, perchè corrispondono ad esattezza.

Confermo poi che i nostri cantieri si trovano attualmente nella più intensa attività, e sono in grado di affermare, per notizie dirette pervenute da persone competenti, armatori e costruttori, che noi possiamo con tranquillità attendere, dal lavoro del 1919, 70 piroscafi almeno.

Sono lieto inoltre di dare alla Camera quest'ultima notizia che mi è giunta stamane e che può essere anche confermata dal mio collega ed amico onorevole Canepa: Il Consorzio dei cantieri riuniti di costruzione dei piroscafi in legno di Genova è venuto a presentare un programma complesso di lavoro per il 1919.

Esso s'impegna a costruire per 75 mila tonnellate di naviglio nel solo 1919. Così sarà provveduto alla costruzione di gran parte del naviglio occorrente per il nostro cabotaggio che deve essere assolutamente sostenuto ed alimentato, inquantochè costituisce complemento indispensabile di una grande marina.

Notizie controllate da persone della maggiore competenza affidano altresì che noi saremo in condizione, nel 1920, di costruire i piroscafi che ho annunziati alla Camera.

Quanto alle costruzioni che noi dobbiamo ottenere all'estero, dichiaro che il criterio di distribuzione sarà quello di darle principalmente agli armatori che sono stati danneggiati dalla guerra.

Aggiungo che è intendimento del Governo di venire incontro alle cooperative della gente di mare che già si sono costituite, creandole armatrici o dando loro in gestione le navi che faremo costruire. (*Approvazioni*).

E poichè amo i fatti e non le parole, posso assicurare la Camera che è in corso di pubblicazione un decreto per il quale si dà immediata applicazione alla legge sulla Cassa invalidi della marina mercantile 22 giugno 1913 per conferire subito le pensioni che si sarebbero potute assegnare

tra dieci anni, non solo, ma si concede agli orfani e alle vedove un beneficio maggiore di quello che è stabilito nella legge medesima. (*Bene!*)

Prendo pure impegno che farò ulteriori studi per migliorare la vecchia legge sulla invalidità della gente di mare e a tal uopo sarà costituita una Commissione che nel più breve termine dovrà riferire.

Mi si chiede dall'onorevole oratore che cosa pensiamo per il dopo guerra, e se il decreto che abbiamo emanato lo modificheremo. La Camera comprende facilmente che oggi non siamo ancora in regime di pace, che siamo associati coi nostri alleati, che dobbiamo mantenere una linea di condotta uniforme e che, finchè il controllo sul naviglio interalleato sarà mantenuto, anche noi lo manterremo.

Soltanto a nuove esigenze corrisponderranno nuovi provvedimenti, ed i nuovi provvedimenti saranno costituiti con l'unico obiettivo di fare una grande marina mercantile. (*Vive approvazioni — Applausi.*)

Voci. Chiusura! Chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura...

MODIGLIANI. Chiedo di parlare contro la domanda di chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Parli.

MODIGLIANI. Mi permetto di fare osservare che hanno parlato due soli oratori su una lista di iscritti che ne comprende 59.

Capisco perfettamente che dopo la fine di una discussione che nessuno se ne offenda, non voglio menomare nessuno, chiamero concordialmente, ci sia gente la quale creda qui dentro di avere esaurito il proprio dovere.

Capisco che molti colleghi non domandino di meglio che ridurre al minimo possibile il numero delle sedute della Camera.

Ma specialmente quando si pensa da parecchi che questa serie di tornate parlamentari possa essere l'ultima, credo che il dovere di lavorare si imponga a tutti.

Non è concepibile che appena incominciata la discussione dell'esercizio provvisorio, che è l'unico campo in cui si possano trattare argomenti e problemi precisi, vi sia chi dimostri la fretta di andarsene.

C'è qualcuno, e spero di essere in ottima e numerosa compagnia, in questa Camera, che è ben disposto a vedere che la Camera lavori sul serio e non abbia fretta intempestiva di andarsene, finto perchè si opponiamo a questa richiesta di chiusura e su essa do-

mandiamo la votazione nominale. (*Commenti.*)

ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO. Non posso associarmi alla domanda di votazione nominale annunciata dall'onorevole Modigliani, perchè essa avrebbe per risultato di abbreviare il tempo già limitato che la Camera ha per discutere questo disegno di legge; ma mi unisco a lui per quanto concerne l'opposizione alla chiusura della discussione.

Questi metodi, che si vanno sempre più diffondendo, non giovano ad un andamento regolare delle nostre discussioni. Occorre conservare al Parlamento il prestigio che gli deriva dall'esercizio delle sue funzioni.

Questioni gravissime sono implicite nella discussione dell'esercizio provvisorio; gli iscritti per parlare sono 59; e la domanda di chiusura, nello spirito del regolamento, implica che una discussione ci sia stata, ed esuberante, e che le principali linee del dibattito abbiano potuto presentarsi all'attenzione dell'Assemblea.

Ma quando hanno parlato pochi oratori, quando queste linee del dibattito non si sono ancora presentate, sarebbe contrario al regolamento chiudere la discussione. (*Vive approvazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

NITTI, *ministro del tesoro.* La Camera, naturalmente, è completamente libera delle sue decisioni e il Governo non intende in alcun modo fare alcuna pressione. Devo solo fare rilevare che gli iscritti sono 59 e che quasi tutti hanno presentato ordini del giorno. Quindi la domanda di chiusura aveva un valore piuttosto platonico, ed è inutile che noi diamo alla contestazione una qualunque importanza, perchè essa non l'ha.

Il Governo da parte sua desidera che la Camera discuta con tutta serenità. Però io vorrei pregare gli onorevoli deputati di tener presente la nostra situazione: credo che questa sera il presidente del Consiglio e il ministro degli esteri debbano assentarsi. Se la Camera pensa che la discussione possa continuare, noi siamo al nostro posto, ma si tenga conto di questa circostanza che vincola fortemente anche noi. (*Approvazioni — Commenti.*)

PRESIDENTE. Allora, se non si insiste nella domanda di chiusura, proseguiremo nella discussione del disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Albertelli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, conscia della necessità di tradurre in atto tutte le energie potenziali dell'Italia meridionale e delle Isole, invita il Governo a presentare sollecitamente progetti tecnici e finanziari atti a utilizzare e valorizzare le acque, le terre e le energie meravigliose della Sicilia ».

Quest'ordine del giorno è firmato anche dagli onorevoli Macehi, De Felice-Giuffrida, Auteri-Berretta, Murialdi, Frisoni, Cotugno, Zaccagnino, Pipitone, Sciacca-Giardina, Amato, Grassi, Dugoni, Abisso, Cabrini, Pallastrelli, Pennisi, Libertini Pasquale, Libertini Gesualdo, Giaracà.

ALBERTELLI. L'opinione concorde della Camera e del Paese è che l'Italia, dopo il tragico conflitto mondiale, debba accingersi con forte, coraggioso e sicuro animo all'opera della sua rigenerazione e che i primissimi sforzi debbano rivolgersi a suscitare la ricchezza potenziale della sua terra alla virtù della quale non furono purtroppo dedicate fino ad ora altro che parole di alto lirismo e relazioni di studiosi che dormono tranquille e intonse negli scaffali delle biblioteche.

Da molti, da troppi anni è diventato un luogo comune il grido della rigenerazione del Mezzogiorno; ma oggi, mentre dobbiamo confessare a noi stessi che mancò quasi sempre l'opera legislativa, alacra e feconda di bene che quel grido traducesse in realtà fattiva, dobbiamo anche forzatamente riconoscere la necessità impellente e inesorabile di far seguire alle parole, alle promesse lungamente ripetute, accolte con ansia piena di desideri dai nostri fratelli del Mezzogiorno, i fatti vivificatori di ricchezze, di benessere, di elevazione e di tranquillità sociale.

Sì, anche di tranquillità sociale, poichè non è una frase vana quella pronunziata, per quanto sommessamente ripetuta, da alcuni uomini politici che il Mezzogiorno ha dato alla Patria, nell'immane guerra ora chiusa, largo tributo di sangue e di risorse senza il compenso di quei vantaggi materiali che nel Settentrione portarono automaticamente alla improvvisazione di colossali fortune.

Troppo ci attardammo sulla via della realizzazione delle fatte promesse e direi quasi che - dimentichi del principio che dal pagamento del nostro debito doveroso verso il Mezzogiorno avremmo ad usura derivato

un compenso ai nostri sforzi - considerammo l'immane problema come elemento secondario della nostra opera legislativa e tale perciò da richiedere soltanto quel tanto di risparmio che potevasi verificare nelle attività del bilancio dello Stato.

Di qui le leggi per la Calabria, la Basilicata e la sventuratissima e trascuratissima Sardegna, le quali però non solo si dimostrarono incapaci di risolvere a fondo il complesso problema cui erano chiamate, ma valsero soltanto a suscitare nuovi, legittimi desideri nelle popolazioni del Mezzogiorno.

Riconosco però, giunto a questo punto, che fra le leggi riguardanti il Mezzogiorno, una e forse una soltanto può costituire argomento di legittimo orgoglio del periodo di vita che va chiudendosi: parlo della legge sull'acquedotto pugliese.

Quest'opera grandiosa, forse la più grande conduttura del mondo, trionfa del misoneismo degli uomini politici e delle immani difficoltà tecniche della sua soluzione e può ritenersi oggi un fatto compiuto.

Ma badi il Governo che il problema della rigenerazione igienico-sanitaria delle tre Puglie non potrà ritenersi risolto anche quando l'acqua del Sele arriverà fino al più trascurato casolare, poichè rimarrà sempre tremenda, inesorabile la questione dei detriti della vita, che vogliono essere raccolti e convogliati lontano dagli abitati. La verità intuitiva dei problemi igienici interessanti le collettività fu detta a suo tempo da Cassiodoro, in un'epoca nella quale l'etica sociale non consigliava di dedicare all'igiene soltanto parole, ossia che all'uomo non basta soltanto introdurre nel ventricolo liquidi e cibi sani quando non vengano regolarmente curate le funzioni dell'intestino.

Ma io ho promesso alla Camera col mio ordine del giorno di trattare della questione siciliana e lo farò brevemente, telegraficamente, con quell'affetto intenso che merita quella terra meravigliosa sulla quale da quasi un ventennio vado appuntando il mio sguardo appassionato di osservatore e alla quale ho dedicato i migliori entusiasmi di studioso e di professionista.

Non ripeterò nemmeno in parte quanto, ed è molto, si disse e si scrisse della Sicilia; mi limiterò soltanto ai punti essenziali del grande problema che lumeggerò in parte coi dati preziosi della Inchiesta del 1910 e in parte coi risultati delle mie personali osservazioni.

Chi da un ventennio abbia praticato continuamente, per quanto saltuariamente,

la Sicilia, non può non provare un senso di grande ammirazione per la forte, paziente, tenace e generosa popolazione di quella Isola, che nella immane lotta contro i disordini delle fiumare, le insidie della malaria, la mancanza di comunicazioni adeguate, la privazione di ogni conforto igienico e qualche, se non spesse volte, morale, la inciviltà del latifondo, l'inclemenza spietata dei nubifragi, l'orrore dei terremoti e le stragi terrificanti dei vulcani, in mezzo a tutto questo, dibattendosi come titano, la popolazione siciliana ha spesso trionfato della natura inclemente e dei Governi obliosi.

Sono argini improvvisati a contenere le acque, serre, briglie erette a frenarne il corso; sono sforzi inauditi - per quanto è dato all'iniziativa individuale - per diminuire la insidia della malaria; sono miracoli di pazienza lacerante per mantenere i contatti attraverso territori privi soprattutto di viabilità ordinaria e per procurarsi qualche conforto igienico; sono miracoli di organizzazione di affittanze collettive per emancipare il contadino dallo sfruttamento dell'affittuario e metterlo a diretto contatto del proprietario, tentando così con sistemi di diretta conduzione la risoluzione dell'annoso problema del latifondo; sono eroiche affermazioni di vita contro la morte inesorabile che il vulcano dissemina e sforzi miracolosi per ritorgliergli sulla china negra e lucente quanto colla sua lava bollente ingoid. Persino l'industria in quest'ultimo ventennio ha potuto seriamente estendere le sue propaggini in qualche punto dell'Isola; ma tutti questi miracoli, operanti una trasformazione rapida verso studi più progrediti di vita, ebbero dal Governo scarso conforto di opere feconde.

Ma sento e penso che è venuta per la Sicilia la sua ora.

Da molti, da troppi anni si è andata formando nel nostro Paese la convinzione che il problema della coltivazione razionale e intensiva della terra siciliana sia ostacolato dalla mancanza di acqua dovuta a scarsità di pioggia e di altre precipitazioni atmosferiche.

Anche ieri quest'affermazione era ripetuta dall'onorevole Colajanni allo scopo di attenuare le speranze destinate sull'avvenire della Sicilia dal discorso dell'onorevole Enrico Ferri magnificante il sole dell'Isola.

Contro queste errate affermazioni protestano invano i dati meteorologici eloquenti, per quanto scarsi, raccolti dagli

osservatori competenti; la formazione geologica; gli studi accurati, per quanto parziali, degli idraulici; i lavori eseguiti con coraggio pari alla fede dalla privata iniziativa.

È indubitato che il sistema idrologico della Sicilia è stato disordinato e guasto dai disboscamenti eseguiti con metodi spesso spietati e sempre irrazionali e tanto spietati che, mentre i boschi in Sicilia coprivano, nel 1825, chilometri quadrati 300, nel 1892 ne coprivano solo 103.

Da questi metodi deriva il dilavamento del suolo con denudamento della sottostante roccia, l'allontanamento precipitoso delle acque di pioggia senza dar tempo al terreno di assorbirla nella dovuta proporzione, l'irrompere irregolare, dannoso delle fiumare, le alluvioni disseminatrici di immensi danni alle vite e alla ricchezza.

Il meraviglioso collare di boscaglie che per 2000 metri di altezza fasciava l'Etna in modo quasi impenetrabile, è ridotto ormai a pochi residui di querce e di castagni dove pochissimi individui della specie vegetale ricordano il famoso castano dei *cento cavalli*.

Ma comprendete voi, per soffermarci un istante, l'immenso danno al regime delle acque derivante dalla quasi totale distruzione delle boscaglie dell'Etna?

Questo monte superbo, costituito a forma di cono insediato sopra una terrazza quaternaria impermeabile di argilla, occupa colla sua base circa 1,600 chilometri quadrati di superficie, pari a ettari 160 mila di terreno ed ergendosi al disopra di 3,300 metri sul mare presenta nei suoi fianchi tutte le regioni vegetali del nostro Paese.

Le nevi perenni della sua cima, le piogge frequenti, le nebbie e le rugiade costituiscono un patrimonio acquifero di prim'ordine che la boscaglia intermedia e separante la regione fertile della base e dei fianchi, spingendosi fino a 1,300 metri circa, dalle regioni desertiche dell'apice era destinata a fissare e a regolare.

Mancando il ritegno della boscaglia, buona parte di quel patrimonio acquifero va disperso, mentrechè altrimenti verrebbe distribuito regolarmente in parte nella sottostante regione coltivata, ricca di oliveti, aranci, limoni, ciliegi, melograni, meli, peri, opunzie, viti, ecc., la più fertile e la più deliziosa regione d'Europa, e parte verrebbe lentamente assorbita dalle *dàgale* o scomparirebbe fra i crepacci di lava per riapparire di poi alla base del gran cono

etneo, pronta ad essere convogliata e utilizzata per i bisogni della vita tanto animale quanto vegetale.

Nonostante però il deplorabile disboscamento subito, l'Etna rimane sempre il più importante assorbente e il più utile serbatoio di acqua della Sicilia, e ognuno può comprendere il valore di questa affermazione se pensa alla estensione della base di Mongibello (1,600 km.) e alle nevi perenni della sua cima.

Le precipitazioni acquifere, obbedendo alla legge di gravità, filtrano attraverso l'immenso cono e vanno a raccogliersi alla periferia quasi circolare della base di esso, periferia che viene perciò a costituire il luogo geometrico di tutte le acque sotterranee.

Di qui le manifestazioni idriche di Bronte, Aderò, Paternò, ecc. segnalate e fissate nella carta idrologica d'Italia.

Non vi dico, onorevoli colleghi, con quanto dolore io abbia considerato il problema idrologico della Sicilia allo spettacolo delle acque che l'Etna, immenso condensatore, raccoglie e che vanno in buona parte disperse e ignorate al mare per mancanza di opere sotterranee di razionale raccolta e convogliamento di esse.

È indubitato che questi lavori non possono essere l'opera né di comuni, né di una provincia, né molto meno della iniziativa individuale, ma soltanto di questi enti opportunamente guidati da un progetto tecnico dello Stato e dallo Stato sovvenuti largamente.

Però il problema idrologico siciliano non sta tutto nell'Etna: vi sono fiumare da regolare con sbarramenti e serre montane; serbatoi da erigere; acque sotterranee da portare alla superficie del suolo; bacini imbriferi intercomunicanti capaci di produrre quantitativi di acqua molto superiori a quelli che non derivino dai dati relativi alle precipitazioni che si verificano sulla superficie dei singoli.

E non mancano esempi di studi e di lavori in materia. Come studio ricordiamo le proposte degli ingegneri Travaglia e Giordano riguardanti l'irrigazione con serbatoi delle pianure di Catania, di Terranova e di Licata e dell'agro Siracusano, ossia delle quattro maggiori pianure di Sicilia. La spesa complessiva di queste opere progettate venne preventivamente in 38 milioni, con che si sarebbero irrigati 32 mila ettari di terreno, ossia si sarebbe raddoppiato quasi l'attuale quantitativo di terreno irriguo.

Quali vantaggi possano derivare dalla esecuzione di queste opere, lascio pensare a voi, che vorrete considerare come della complessiva superficie pianeggiante irrigabile di Sicilia, che ascende a ettari 111 mila, oggi si irrigano soltanto ettari 35,5.

Coll'acqua opportunamente raccolta e utilizzata miglioreranno le condizioni igieniche di intere plaghe siciliane ora sitibonde e l'agricoltura diventerà intensiva. Così l'acqua contribuirà largamente a frantumare il latifondo; senza di essa e senza la cautela di un razionale rimboscimento la Sicilia, un dì così feconda, sarà condannata all'inaridimento.

Se il problema delle acque occupa in Sicilia un posto preminente, di non minore importanza è quello delle comunicazioni.

Paesi come l'Inghilterra, che rigenerò l'Egitto o come la Francia, che fece risorgere Tunisi, non avrebbero indugiato un istante a versare parte delle loro risorse sul suolo siciliano e specialmente sull'Etna; ma pur troppo i vari Governi nostri non pensarono mai di portare benino al luogo soffrire di quest'isola, che lasciarono priva di comunicazioni ordinarie e di viabilità rurale e che deturparono di servizi ferroviari affatto imperfetti e deplorabili come quello della Circumetnea.

Mancano soprattutto alla Sicilia strade comunali che collegino le arterie nazionali e provinciali e che, attuato il piano campagna abbandonato, congiungano frazioni e comuni. Basti dire che la Sicilia — dopo la Sardegna — è nei riguardi delle strade l'ultima delle regioni d'Italia, poiché essa ne ha, tanto in ragion di superficie quanto in ragion di numero di abitanti, una quantità sei volte minore di quella dell'Italia settentrionale.

Anche su questa materia non mancarono gli studi, che stabilirono come il fabbisogno di strade rotabili possa essere soddisfatto colla spesa di 36 milioni; ma questa spesa non possono sostenere i comuni, la maggior parte dei quali è dissestata, la minor parte dei quali ha una potenzialità economica inferiore al compito gravosissimo della viabilità.

Di qui la necessità dell'intervento dello Stato, sia per una sua azione diretta e sia per i mezzi necessari alla sua attuazione.

Oltre a questo deve lo Stato provvedere al servizio ferroviario nazionale, all'apertura di rete delle ferrovie complementari, costru-

dere e intensificare (specialmente utilizzando le automobili militari cadute in disuso col cessare della guerra) i servizi automobilistici, procedere ad una definitiva regolazione dei porti.

Ma le opere indicate tornerebbero inutili qualora non si tentasse con tutti i mezzi di cui la civiltà moderna dispone di debellare la malaria che funesta la più gran parte del territorio siciliano. Grande flagello codesto, come dice la Commissione ministeriale, che attacca quei forti lavoratori, li indebolisce, li snerva, talvolta li uccide, oppure li rende più facile preda di malattie mortali.

Bacini montani e bonificazioni sono opere idrauliche che si integrano a vicenda e trovano il loro immediato compenso, quando si voglia mettere in sottordine per un istante la vita umana, nella redenzione di interi territori atti ad aumentare sensibilmente la ricchezza del Paese.

Queste opere - secondo calcoli istituiti prima della guerra - insieme colla regolazione dei porti, importerebbero una spesa di 140 milioni.

Giunto a questo, io non toccherò, onorevoli colleghi, il problema della scuola e delle industrie, poichè penso fermamente che l'una e le altre discendano come necessità inesorabile dallo svolgimento del programma di lavori da me accennato. Fate con queste opere che il latifondo si spezzi, che la malaria venga fugata, che ogni punto dell'Isola meravigliosa sia legato da facili comunicazioni ai più lontani, che non abbiano più a paventarsi le alluvioni delle fiumare, che la vita abbia il necessario conforto igienico, e allora sorgeranno per incanto scuole, officine, organizzazioni operaie e gare civili feconde di progresso.

Nonostante l'abbandono nel quale la Sicilia fu sempre lasciata, essa è una delle regioni più fittamente popolate poichè conta tre milioni e mezzo di abitanti, che si ostinano a mantenersi fedeli alla loro zolla, disposti a lottare sino alla morte contro le avversità qualche volta selvagge e spesso crudeli della natura. Nella sola regione coltivata o piedimontana dell'Etna che - come dicemmo - stendesi in giro del cono meraviglioso dalla falda fino a 1330 chilometri circa a guisa di collare fervido di produzione, si contano novanta fra città, borghi e villaggi con una popolazione di trecentomila abitanti, pari a seicento abitanti per chilometro quadrato. Nel solo triangolo Ca-

tania-Nicolosi-Acireale si enumerano 1180 abitanti per chilometro quadrato!

Questo tenace amore alla propria terra del quale la popolazione siciliana dà prova da secoli è determinato evidentemente da molti fattori materiali e morali e, più di tutti, dal convincimento intuitivo di quella forte razza che dal suolo dove essa si espresse - solo da quel suolo - debba derivare la felicità.

Se il Governo d'Italia avesse assecondato gli eroici sforzi della popolazione siciliana, per quel senso di doverosa giustizia distributiva che deve animare i reggitori della pubblica cosa, oggi la Sicilia non sarebbe afflitta dalle doloranti piaghe della irruenza e dello sperpero delle acque, dalla malaria, dalla mancanza quasi assoluta di comunicazioni, dallo stato insomma pressochè primitivo di parte del suo territorio, che ripugna alla civiltà.

Che se poi il Governo, oltrechè dal sentimento della equa distribuzione delle sue provvidenze, avesse guardato al materiale interesse d'Italia e lo avesse curato colla assiduità propria all'uomo di affari, scevra da ogni sentimentalità, allora avrebbe compreso che quella Sicilia, che fino dagli antichissimi tempi fu aspirazione e mèta dei popoli più vari che lasciarono sul suo suolo le più interessanti stratificazioni delle loro rispettive civiltà, è non altro che un mirabile coacervo di ricchezze potenziali che, attuate, rappresenterebbero la fortuna economica d'Italia.

Trascorrendo spesso la pittoresca linea da Messina a Siracusa ho benedetto sempre a quel popolo valoroso che con scarsi mezzi e con meschini aiuti del Governo centrale ha compiuto miracoli di civile rigenerazione, ed ho spesso riflettuto che Governi più accorti del nostro non avrebbero almeno quasi abbandonata a sè l'Etna meravigliosa che riassume un mondo intero per la varietà del suo clima e delle sue produzioni e per i tesori che nel suo seno racchiude.

Coll'aprirsi della nuova vita italiana venga adunque il compenso meritato alla Sicilia che mandò i suoi figli a pugnare per tutti noi sulle Alpi nevose e a ricordare col loro sangue che anche laggiù vi è un'Italia che soffre, lotta e spera sempre, nonostante le infinite delusioni del passato.

Faccia la nuova Italia omaggio delle sue cure speciali a quella terra che prima aprì le luci alle remote civiltà, a quella terra di

titani, tragica e meravigliosa insieme, che invano ci aperse le braccia nella fiducia che dal nostro aiuto le venisse il meritato, doveroso risorgimento. (*Vive approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio.

RICCIO. Onorevoli colleghi! L'ampia discussione sulle comunicazioni del Governo, chiusa ieri così nobilmente con uno dei più eloquenti discorsi che siano mai stati pronunziati dalla tribuna italiana, restringe in limiti più modesti la discussione attuale, la quale deve svolgersi intorno a questioni pratiche che riguardino la vita economica del paese, le quali pur non avendo il carattere politico della discussione di ieri, hanno la loro importanza, e grande, e perciò non possono essere trascurate.

Tanto più doverosa appare questa discussione, quando si consideri che si tratta di un esercizio provvisorio che durerà sei mesi, fino alla fine del giugno 1919, e che riguarderà perciò non solo l'ultimo periodo di guerra, ma presumibilmente il primo periodo di pace.

Su questo esercizio provvisorio, perciò, si impostano parecchie questioni che si riferiscono al passaggio dalla guerra alla pace. Mi consenta quindi la Camera di fare alcune domande al Governo e di richiamare la sua attenzione su alcuni problemi di pubblico interesse.

Il Governo ha annunciato che sono stati stanziati parecchi miliardi per lavori ferroviari e per lavori pubblici di vario genere. Il decreto del 17 novembre 1918, come risulta dall'esposizione finanziaria, assegna 100 milioni a servizio del fondo per la disoccupazione involontaria, assegna al Ministero dei lavori pubblici un miliardo per opere pubbliche, un miliardo e 800 milioni alle ferrovie dello Stato, per 500 milioni autorizza la Cassa depositi e prestiti a far mutui alle provincie ed ai comuni per esecuzione di lavori, destina 500 milioni ai bilanci dei vari Ministeri per opere e forniture di vario genere.

Come si vede, si tratta di somme considerevoli. È un passo arduo che compie il Governo, ma che era indispensabile, e ne deve esser data lode al coraggioso giovane ministro del tesoro, il quale ha affrontato la responsabilità di spendere così grosse somme, convinto che la spesa è necessaria per gli urgenti bisogni del paese, per le indeclinabili necessità dei servizi pubblici.

Ma approvando interamente quest'atto

del Governo, mi si permettano alcune osservazioni ed alcune domande.

Sta bene che si destini un miliardo e 800 milioni alle ferrovie dello Stato, ma che cosa ha intenzione di fare il Governo per le ferrovie affidate all'industria privata? Vuole abbandonarle al loro destino, od ha in mente provvedimenti per venire in loro aiuto?

Il problema delle ferrovie affidate all'industria privata si può esaminare e risolvere sotto due punti di vista. In primo luogo si può esaminare quanto riguarda la costruzione di nuove linee da parte di società private. Crede il Governo di seguire il vecchio metodo di affidare a società private la costruzione di ferrovie secondarie, con una sovvenzione governativa, sia per la costruzione che per l'esercizio; oppure vuole scartare il metodo finora seguito, e lasciare che sia solamente lo Stato che costruisce? Vi sono ferrovie secondarie la cui costruzione è attesa da molti anni, per altre le domande son pronte con i relativi piani finanziari. Vuol continuare il Governo il sistema delle sovvenzioni? E se vuole, crede possibile che i massimi sussidi chilometrici, sia per la costruzione che per l'esercizio stabiliti dalle leggi vigenti, siano sufficienti? Crede il Governo che troverà società private serie che assumano la costruzione o l'esercizio di queste ferrovie, oppure i sussidi chilometrici siano limitati a quelli fissati con le leggi attuali? Tutto costa di più: la materia prima, la mano d'opera, il carbone, e via dicendo.

Occorre modificare radicalmente i criteri con cui si fanno queste concessioni di ferrovie all'industria privata. Per molti di noi, rappresentanti regioni che hanno bisogno di ferrovie, importa poco che il Governo voglia seguire il sistema della industria privata o voglia assumere la costruzione delle nuove linee che riteniamo necessarie.

Il problema per noi importante è che le ferrovie si costruiscano, ma, perchè si costruiscano davvero, riteniamo e proclamiamo che se industria privata deve essere, vi sia un serio aumento nel sussidio: se no, non avremo le ferrovie. Io domando che il ministro ci dica una franca parola sulle sue intenzioni.

Ma il problema riguarda anche le ferrovie attualmente esercitate dalle società private e le quali hanno attraversato una grave crisi durante la guerra. Quando il Governo

consideri che per riparare alle condizioni attuali dell'esercizio ferroviario dello Stato destina un miliardo e 800 milioni, deve comprendere che è necessaria una grossa spesa anche per rimettere le ferrovie private! È necessario che il Governo intervenga in qualche modo, che impedisca che le ferrovie esercitate da privati restino nelle attuali condizioni di abbandono.

Il confronto con la grande somma che il Governo crede necessaria per riparare al danno che la guerra ha prodotto alle ferrovie dello Stato, lascia comprendere che una necessità di serio aiuto vi deve essere per le ferrovie esercitate dall'industria privata. Ve ne sono molte, le quali ora sono in moratoria e questa cessa con la fine della guerra. Un opportuno decreto luogotenenziale dava la facoltà di rinviare il pagamento degli impegni alla fine della guerra. Che succederà di qui a qualche mese? Queste ferrovie si troveranno nell'obbligo di soddisfare a tutti gli impegni che si sono accumulati durante gli anni di guerra? Probabilmente non lo potranno fare.

Crede il Governo opportuno l'intervento suo, tanto più che poco o niente ha fatto durante la guerra? Anche su questa questione indifferente è il metodo. Assuma su di sé l'esercizio delle ferrovie, riscattandole se lo crede, o aiuti le società ferroviarie, ove lo voglia, una cosa sola ci preme: che alla fine della guerra non cessi l'esercizio di queste ferrovie, che non si passi dallo stato di guerra allo stato di pace con una interruzione del traffico.

Adesso queste ferrovie compiono una larva di servizio, ad una corsa al giorno, e non più; ma pure con stenti e fra difficoltà grandi l'esercizio si è continuato durante tutta la guerra.

Si potrà sopprimerlo del tutto quando tornerà la pace, ossia proprio nel momento in cui maggiori saranno le necessità di un maggiore traffico, maggiore il desiderio di vedere resa più attiva e più operosa la produttività delle regioni attraversate dalle ferrovie?

I rappresentanti dei paesi ove sono ferrovie affidate all'industria privata tennero l'anno scorso una riunione per chiedere al Governo provvedimenti che disgraziatamente non vennero: a quella riunione avemmo il piacere grandissimo di vedere l'uomo intelligente e diligente cui sono attualmente affidati i lavori pubblici.

A lui, che ricordo compagno nostro nel chiedere provvidenze a vantaggio di queste

disgraziate ferrovie secondarie, sottopongo il problema.

E gli ricordo che molte regioni dell'Italia continentale e della Sicilia sono attraversate da ferrovie affidate all'industria privata. Le riscatti o le aiuti, ne modifichi il regime, faccia quello che crede, ma senta la voce degli abitanti di quelle regioni, impedisca che al cessare della guerra qualche società sia costretta ad interrompere l'esercizio. Ne deriverebbe danno grandissimo per molti paesi, che durante la guerra molti danni hanno subito in silenzio e con rassegnazione, e che ora non possono prepararsi all'estrema iattura di vedere soppressa la ferrovia.

E passo ai lavori pubblici. Ha fatto bene il Governo a disporre lo stanziamento di un miliardo, ma in verità così considerevole stanziamento a parer mio avrebbe dovuto essere preceduto da un programma generale di lavori. Annunziare al paese che è stato destinato un miliardo di lire per lavori pubblici, senza accompagnare l'annuncio con un programma di lavori, è fomentare una gara di richieste, una concorrenza tra regione e regione, è incoraggiare un affollarsi di desideri, mettere gli appetiti degli uni contro quelli degli altri, aprendo una lotta dalla quale spesso non sono quelli che hanno maggiori diritti e maggiori bisogni che finiranno col riuscire trionfatori. Molti progetti debbono essere già preparati al Ministero, ma per essi e per la restante somma disponibile del miliardo, sarà bene che il Ministero faccia un piano completo di lavoro, un programma, sicchè cessino le gare e si passi il più presto possibile alla esecuzione. Forse questo programma già vi è, nel qual caso io prego il ministro dei lavori pubblici di volerlo enunciare alla Camera.

La guerra fece sospendere molti lavori e molti altri ne fece ritardare, la esiguità delle somme stanziare nel bilancio dei lavori pubblici fece procedere lentamente la esecuzione di molte opere: bisogna dare largo impulso alle opere pubbliche; ma io credo che bene farebbe il ministro dei lavori pubblici ad esporre un programma completo, generale, della sua politica dei lavori, a dirci quanto egli si propone di fare in questo periodo, perchè il programma suo, esposto ora al paese, mentre metterà fine alle richieste, alle riunioni dei deputati delle singole regioni, alla gara affannosa, rassicurerà il paese intorno alla esecuzione dei lavori e all'ordine con cui essi procederanno.

Eloquenti parole furono dette ieri dal presidente del Consiglio sul Mezzogiorno di Italia. Nobilissime parole! Io credo che se tentassi di ripeterle, le guasterei. Furono ricordate le virtù, i sacrifici, il valore, lo spirito di disciplina di cui il Mezzogiorno ha dato prova in questi tre anni passati; ma non è in nome dei sacrifici che i meridionali hanno compiuto, del sangue dei figli loro versato, che noi parliamo in una discussione sulle opere pubbliche.

Noi non chiediamo, signori, il prezzo del sangue dei figli nostri. Noi non chiediamo opere pubbliche perchè abbiamo risposto volenterosi, concordi, disciplinati all'appello del Paese; abbiamo fatto il dover nostro e siamo orgogliosi di averlo fatto, di non aver risparmiato nulla in fatto di sacrifici. No, non per questo qui parliamo. (*Bravo!*)

A nome delle regioni che io rappresento, io vi dico che non vi è uno, uno solo di noi che crederà che il paese che egli rappresenta abbia diritto a ricompense perchè ha compiuto il dover suo difendendo la patria. (*Bene!*)

E dico di più: noi siamo orgogliosi di aver mandato i figli nostri a combattere e a morire, o signori, a fianco dei figli delle altre regioni d'Italia! (*Bravo!*)

Questa guerra ci ha accomunati, ha fatto conoscere agli italiani molte virtù che non conoscevamo, che ci erano ignote. Forse non tutti in Italia conoscevano le popolazioni meridionali: la guerra ci ha fatto conoscere ed apprezzare e questo è gran premio per noi. (*Applausi*).

Signori, noi vi chiediamo invece che pensiate a compiere opere pubbliche nel Mezzogiorno unicamente per i bisogni suoi, unicamente perchè esso è in condizioni inferiori per strade, per ferrovie, per bonifiche, all'Italia settentrionale.

Vi è una parte d'Italia meno vestita delle altre: noi domandiamo al Governo del nostro Paese che ci aiuti a vestirla. Solo nella diversità di condizioni e di bisogni è la ragione delle richieste a favore del Mezzogiorno.

Quale programma ha il Ministero per i lavori del Mezzogiorno? Per esempio, che intenzioni ha circa l'acquedotto pugliese? Sin dal luglio fu presentata al ministro la relazione intorno alla necessità dei lavori dell'acquedotto. Crede il ministro che sia giunto il momento di ripigliare questi lavori?

Io non ho nella questione che ha tenuto così agitate le Puglie, che ha avuto un'eco nella Camera, non ho un concetto preciso,

non so se sia preferibile che la continuazione del lavoro venga affidata al Consorzio o sia sempre affidata alla Società concessionaria. Io non so se la Società concessionaria venne meno ai suoi impegni e se meriti di esser dichiarata decaduta; non ho seguito le lunghe ed aspre polemiche dei passati anni per poter avere un concetto preciso intorno alla questione. Una cosa sola so, ed è che l'acquedotto pugliese si deve compiere, e presto: una cosa sola so, ed è che quelle regioni hanno diritto che questa colossale opera, degna del genio italiano, degna della nostra rinascita, dev'essere subito compiuta. Pensi il ministro al modo, esamini se sia opportuno o no che la Società resti, ma per carità non perda più tempo e disponga le cose in modo che presto si ripiglino i lavori per l'acquedotto pugliese.

È doveroso completare le ferrovie e le strade della Basilicata, della Calabria e della Sicilia.

Noi le siamo grati, onorevole Albertelli, per le giuste parole che ella ha pronunziato testè a vantaggio della Sicilia, come siamo grati all'onorevole Bonomi ed alla Commissione del dopo guerra dal Bonomi presieduta, per aver proclamato la necessità, l'urgenza dei lavori nel Mezzogiorno. È obbligo d'Italia compiere presto queste opere, le quali sono imposte da leggi che hanno data molto antica, e non ammettono indugio ulteriore. Così per i lavori stradali in tutto il Mezzogiorno: vi sono strade di serie, decretate dalla legge del 1881 e che non sono state ancora costruite o che per lo meno non sono completate. Finora mancavano i mezzi: primo compito del Governo, ora che i mezzi vi sono, deve consistere nell'eseguire i lavori disposti da queste antiche leggi che costituiscono antiche promesse fatte alle popolazioni, le quali non debbono più attendere.

In questa discussione è stato presentato un ordine del giorno firmato da parecchi di noi che riguarda le opere di restauro nelle regioni della Marsica colpite dal terremoto. Questo avvenne nel gennaio 1915, e quando appena cominciavano a compiersi i progetti per la risurrezione di quei paesi, scoppiò la nostra guerra, e l'Italia, impegnata nel grande conflitto, non pensò alle nobili regioni colpite dalla sventura, le cui popolazioni fecero ugualmente e con abnegazione e patriottismo il dover loro. Ora però la guerra è finita, i progetti sono pronti: occorre provvedere alle nuove costruzioni, poichè la vita in molte baracche

è diventata impossibile. L'onorevole Dari deve ripigliare con attività ed energia le opere nella Marsica e in quella parte della provincia di Caserta che fu colpita dal terremoto. E già che sono su questo argomento, raccomanderei al ministro delle poste, se lo vedessi al banco dei ministri, la pronta esecuzione della legge che affida allo Stato, ed a spese dello Stato, la costruzione degli edifici postali nelle provincie di Aquila e Chieti, perchè si tratta di dare esecuzione ad una legge già troppo ritardata e perchè urgente è la necessità di provvedere.

Per quanto riguarda le strade per i comuni isolati, vi sono molti progetti compilati, approvati dai corpi tecnici, ma la cui esecuzione fu sospesa. Finora mancavano i mezzi sufficienti. La legge del Mezzogiorno del 1906 per la prima volta cercò di risolvere il problema dei comuni isolati, ma per essi fissò uno stanziamento di 500 mila lire l'anno, somma insufficiente, che mostra come non si avesse un'idea precisa della gravità del problema. Si vide che comuni isolati, privi di qualsiasi mezzo di comunicazione, ve ne sono in tutta Italia, su tutti gli Appennini principalmente, e prima della guerra venne dato un certo impulso ai lavori per togliere questi comuni dall'isolamento. Poi tutto fu sospeso. Basterà togliere dagli archivi molti progetti, aggiornarli e darvi esecuzione.

Un altro grande interesse che io raccomando all'onorevole Dari è nelle opere di risanamento delle frane. Interè provincie sono rose dalle frane che compromettono comuni e villaggi, guastano le strade, interrompono le comunicazioni, recano danni gravissimi.

Come ella sa, onorevole Dari, una Commissione ministeriale nel 1913 visitò la provincia di Chieti ed accertò la necessità di provvedimenti energici per riparare alle frane e per impedirne lo sviluppo. La Commissione accertò la necessità che i provvedimenti fossero urgenti ed estesi, del costo di alcuni milioni, e che soltanto immediate opere di risanamento sarebbero valse ad impedire che i danni crescessero, che le frane travolgersero borgate e strade. Poco si fece: le frane crebbero. Nuove alluvioni colpirono la provincia di Chieti: una prima indagine accertò la necessità di provvedere al risanamento dell'abitato in ventuno comuni della provincia, tutti gravemente colpiti da frane.

Le insistenze delle amministrazioni pro-

vinciali di Chieti, Teramo, Campobasso, la mancanza dei mezzi dettero luogo al decreto legge n. 100 del 1° ottobre 1917 che stabilisce cinque milioni per opere stradali e di risanamento delle frane riguardanti l'Abruzzo, il Molise, le provincie di Avellino e Benevento.

Con questo decreto si applicavano alle sei provincie parecchie disposizioni della legge di Basilicata; ma lo stanziamento era insufficiente ai bisogni, e ciò si fece osservare al ministro, ricordandogli gli accertamenti delle Commissioni ministeriali. Si sperava qualcosa di più: venne invece il decreto 30 giugno 1918, che allargò quelle provvidenze, già insufficienti per l'Abruzzo, il Molise, l'Irpina, a tutto il Mezzogiorno, aumentando solo da cinque a otto milioni lo stanziamento.

Era il modo per dire che non si voleva far niente di veramente serio, di veramente efficace per nessuna provincia del Mezzogiorno. Ora i mezzi vi sono: vegga, onorevole Dari, ella che questi bisogni conosce, di provvedere con rapidità ed energia.

Vi è al Ministero dei lavori pubblici necessità di lavoro fervido, febbrile: occorre operosità grande, ed io spero che questa necessità senta l'onorevole Dari e che a questa egli uniformi la sua condotta.

Io ho grande fiducia nell'onorevole Dari. Egli è pratico del Ministero, dove è stato anche per molto tempo sottosegretario di Stato; ha senso di grande equità, ha volontà di fare cosa utile al suo paese: al Ministero gli vogliono bene ed hanno meritata fiducia in lui. Compia dunque opera veramente efficace.

Molti sono i problemi che incombono. Nel suo Ministero è in gran parte l'avvenire dell'Italia nostra.

I problemi riguardanti le opere pubbliche si moltiplicano ed è impossibile accennarli qui tutti. Pensi, per esempio, l'onorevole Dari a quanto si debba fare per i porti dell'Adriatico, per renderli capaci della maggiore attività a cui necessariamente sono chiamati. Lungo tutta la costa adriatica noi dobbiamo dare nuovo impulso ai lavori portuali.

Così molti lavori occorreranno per le terre redente ormai annesse all'Italia. Leggevo nell'ultimo numero della *Nuova Antologia* uno studio di un deputato trentino sulle condizioni di quella regione. È studio interessante, che io raccomando ai colleghi. Fra le altre cose, si dice che a Trento il municipio, sotto la guida del podestà Maz-

zurana, aveva progettato e provveduto ai fondi per una rete di circa 260 chilometri di ferrovie elettriche. L'Austria ne impedì l'esecuzione con tutti i mezzi possibili, e, malgrado il buon volere di Mazzurana, che ne morì di dolore, e dei suoi successori, in gran parte riuscì: dei 260 chilometri non se ne fecero che 60. Sarà opera sua, onorevole Dari, completare quella rete ferroviaria, perchè sarà dovere nostro aiutare con tutti i mezzi, nulla trascurando, il progresso di quelle regioni finalmente unite all'Italia. Ad esse nulla dobbiamo negare nei limiti delle forze nostre. (*Vive approvazioni*).

Il porto di Trieste non è completo. Vi sono lavori cominciati ed a metà interrotti. L'Austria si era proposto di completarli per il 1915, ma sopraggiunse la guerra. Ella avrà la invidiata fortuna di iniziare i nuovi lavori per il porto di Trieste. Noi dobbiamo fare ogni sforzo, non solo per mantenere a Trieste l'antica importanza ma per accrescerla. Trieste non solo non deve perdere niente dall'unione all'Italia (*Vivissime approvazioni*), ma deve aumentare di potenza commerciale e marittima. Genova, Venezia, Trieste devono essere i grandi sbocchi dell'Europa centrale nel Mediterraneo. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Dovremo subito iniziare le opere ferroviarie necessarie per avvicinare sempre di più Trieste al centro dell'Europa, per impedire il congestionamento di quel porto, per accrescerne lo sviluppo. L'Italia per ciò non deve risparmiare spese.

So che un intelligente e operoso costruttore di ferrovie, che il ministro ed io personalmente conosciamo perchè ha compiuto importanti lavori nelle regioni che l'onorevole Dari ed io rappresentiamo, ha presentato un progetto per cui da Trieste a Lubiana si può andare in meno di 50 minuti. Attualmente per la linea Trieste-Nabresina Lubiana il viaggio si compie in tre ore e 30 minuti: secondo il progetto dell'ingegnere Besenjanica si compirà in 50 minuti, per una linea di soli 77 chilometri e con lievi pendenze. La potenzialità e la velocità dei treni merci sarebbero così notevolmente aumentate. Treni da 1000 tonnellate di peso potrebbero in un'ora effettuare la intera percorrenza Trieste-Lubiana, e viceversa, mentre che i treni merci attualmente con sole 350 tonnellate di peso impiegano più di cinque ore. Il progetto è presentato: il ministro dovrebbe consentire che su di esso si inizino gli studi.

Comunque, si adotti o no questo pro-

getto, noi dovremo con ogni mezzo aprire a Trieste le vie dell'Europa centrale; dobbiamo rendere il porto di Trieste più sviluppato, più attivo di quello che era precedentemente; dobbiamo fargli vincere la concorrenza dei porti del mare del Nord, dobbiamo accrescere la forza di attrazione che per la sua posizione Trieste esercita, in confronto di quei porti tedeschi, specialmente nei riguardi dell'Alta Austria e della Boemia.

Io potrei completare questo programma, esaminando le condizioni di altri porti della riva dalmata dell'Adriatico, e le necessità di importanti lavori che sorgeranno dal nuovo stato di cose; ma si comprende come su questo argomento grande debba essere ora il nostro riserbo. Meglio rinviare queste questioni ad altro momento.

I nostri ministri partono per i primi negoziati per la pace. Sappiano, partendo, che essi hanno tutta la nostra fiducia, che l'animo nostro vibra ancora per le elevate parole che ieri Vittorio Emanuele Orlando pronunziò in quest'Aula, manifestandoci con quali sentimenti i nostri negoziatori lasciano l'Italia. Noi abbiamo in essi fiducia grande. Essi faranno tutto il dover loro, ne siamo certi. E ci auguriamo che i nostri negoziatori torneranno con tanto lieti risultati, che permetteranno di discutere in quest'Aula le opere necessarie in parecchi porti dell'altra sponda come problemi di terre nostre. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ancona.

ANCONA. Onorevoli colleghi, sono lieto di parlare dopo l'onorevole Perrone, che ha fatto oggi un notevole discorso finanziario di indole prevalentemente analitica, perchè io mi proporrei, se la Camera lo consente, di fare un breve discorso finanziario di indole eminentemente sintetica, ispiratomi dall'esposizione dell'onorevole Nitti. E poichè dovrò fare qualche leggiera critica al discorso dell'onorevole Nitti, mi compiaccio di cominciare con una lode, e cioè che la sua esposizione finanziaria non è più un elenco arido, una serie di cifre, difficili a comprendersi e a collegarsi: l'onorevole Nitti ha saputo vivificarle, ha saputo illuminarle con direttive di politica economica e finanziaria nel cui complesso siamo tutti d'accordo. Quest'opera di eccitamento, di nuovo impulso che ha portato al ministro del tesoro, è una caratteristica alla quale rendo omaggio.

Però, dall'esposizione finanziaria non è

possibile che risultino le linee generali semplici e facili dei grandi fenomeni finanziari che sono collegati con la guerra.

Per dovere di ufficio, il ministro del tesoro deve dare molte cifre esatte, egli non può permettersi apprezzamenti, non può indicare cifre approssimate. Io invece vorrei, indagando le cifre non esatte e approssimate, mettere in rilievo i grandi fenomeni finanziari ed economici svoltisi nel periodo di guerra. Questo è lo scopo del mio modesto discorso.

Il fenomeno finanziario che si è svolto durante la guerra si riassume principalmente in questi punti: il debito di guerra, il bilancio di guerra, come conseguenza del debito di guerra, ed il nuovo bilancio di pace come conseguenza a un tempo del debito di guerra e del bilancio di guerra.

Sul debito di guerra noi possiamo avere cifre solo approssimate, non concrete. Evidentemente un debito ed un grosso debito era necessario. La finanza delle guerre insegna che tutte le guerre, in tutti i paesi, sono state sostenute coi debiti. Non è possibile fare altrimenti. Bisognerebbe che i bilanci di guerra fossero bilanci di pace e che le imposte presentassero enorme margine, perchè il carico della guerra potesse essere sostenuto senza debiti. Quindi il debito di guerra era assolutamente necessario.

Ora, se vogliamo fissare un primo criterio per cifre rozze sull'entità di questo debito di guerra, credo che noi arriviamo a un ordine di grandezza che si aggira tra i 65 e i 70 miliardi, che dovrebbero essere all'incirca così ripartiti: debiti all'estero, secondo le mie previsioni finali, 17 miliardi, supercircolazione da sanare 10 miliardi, consolidato 22 miliardi, debito fluttuante 17 miliardi.

E senza dubbio, onorevoli colleghi, una grande cifra, un notevole fardello che dovremo sopportare nella nostra vita economica e finanziaria; esso ci porterà senza dubbio delle notevoli difficoltà, ma senza dubbio noi sapremo superarle.

Non entro in tutte le considerazioni che sarebbero suggerite dalla costituzione di questo debito. Molto ci sarebbe da dire sul debito all'estero, molto ci sarebbe da dire su quella forma larvata di debito che è la circolazione e sulla quale oggi ha insistito lievemente il collega Perrone. E col collega Perrone sono perfettamente d'accordo nel ritenere che la circolazione nostra va frenata più che si può, mentre non sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Nitti

quando afferma che il nostro aumento della circolazione, non sia relativamente superiore a quello degli Stati alleati, e che era tutto assolutamente indispensabile. Forse con una più severa politica di prestiti si sarebbe potuto frenare un po'.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, noi domandiamo: l'immediato riflesso di questo grande debito di guerra quale è?

L'Italia non ha fatto e non farà quella politica finanziaria allegra, che consiste nel fare debiti e nel pagare con altri debiti gli interessi dei debiti contratti. Noi abbiamo fatto una politica severa che permetteva al bilancio di pagare gli interessi dei debiti, in altri termini noi, man mano che facevamo dei debiti, abbiamo aumentati i cespiti del bilancio, onde con questi far fronte al servizio dei debiti. Abbiamo anzi fatto qualche cosa di più, abbiamo pagato piccole percentuali delle spese di guerra con l'aumento delle entrate. Non voglio indicare questa percentuale, non voglio su di essa fare della teoria. Ci sono Nazioni molto più evolute di noi che hanno fatto alle spese di guerra una parte minore di quel che abbiamo fatto noi con l'entrate. Tutto sommato non posso disapprovare la politica finanziaria nelle linee generali; ma per avere un'idea completa di che cosa è succeduto nei nostri bilanci, noi dobbiamo esaminare rapidamente e sinteticamente le variazioni dei bilanci stessi, durante questi anni di guerra.

Onorevoli colleghi, il nostro bilancio è molto complicato. Io credo che se le amministrazioni dello Stato, cercassero di compilare almeno per il grande pubblico i bilanci dello Stato con una forma più semplice e più sintetica, si avrebbe questo vantaggio: che molte persone conoscerebbero e capirebbero intimamente il bilancio dello Stato, e che questa comprensione non sarebbe una specialità di coloro che ne fanno oggetto particolare del loro studio.

Io mi appello agli onorevoli colleghi, a coloro che non si occupano in modo speciale di bilancio, se il nostro bilancio così come è consegnato nei documenti ufficiali, è tale che una persona colta esaminandolo possa rendersi esatto conto della situazione finanziaria del paese. (*Interruzione del deputato Scialoja*). Il collega Scialoja dice che nessuno li legge. Questa forse è una esagerazione. Senza dubbio pochi li leggono, ma appunto perchè la loro forma è molto complicata. Io credo che si possa dare alla struttura generale del bilancio una maggiore semplicità. E perciò dico che se

noi vogliamo capire intimamente l'andamento del bilancio italiano in questi quattro anni di guerra, dobbiamo sottoporlo, permettetemi la frase, alla radiografia. Radiografiamo per un momento il nostro bilancio in modo che dall'immagine scompaia tutto quello che è accessorio, tutto quello che è logismografia, tutto quello che non ha niente a che vedere coll'essenza del bilancio, Orbene, se voi fate questo, onorevoli colleghi, vedrete che l'immagine del bilancio la quale a prima vista si presentava molto complicata, va a poco a poco semplificandosi, riducendosi a quattro grandi colonne.

Io ho raccolto in una tabella che non leggerò, ma che prego l'illustre Presidente di permettermi di allegare al mio discorso, l'andamento di queste quattro colonne del bilancio, dal 1913-14 al 1917-18.

TABELLA.

Andamento delle entrate principali
nel quadriennio di guerra.
(Cifra in milioni).

| Entrate principali | Anno | Anno | Aumento |
|---------------------------------------|--------------|--------------|--------------|
| | 13-14 | 17-18 | |
| Imposte dirette | 541 | 1,486 | 945 |
| Imposte sugli affari | 293 | 584 | 291 |
| Imposte indirette | 537 | 1,015 | 478 |
| Monopoli | 547 | 1,076 | 529 |
| Totale imposte. | 1,918 | 4,161 | 2,243 |
| Ferrovie | 71 | 369 | — |
| Poste, telegrafi e telefoni | 170 | | |
| Grano | 84 | | |
| Totale entrate principali | 2,243 | 4,530 | — |

Si vede chiaramente come l'aumento sia stato notevole: del 120 per cento. Le entrate principali che nel bilancio del 1913-14 erano di 2243 milioni, sono salite nel 1917-18 a 4530 milioni. Quindi se noi volessimo giudicare in blocco l'azione del ministro delle finanze, poichè questa è opera speciale dell'onorevole ministro Meda, dovremmo dire che c'è stato un grande miglioramento nella situazione del bilancio. Però purtroppo in fatto di bilancio bisogna distinguere quello che è da quello che sembra. Quello che io ho

detto, è ciò che sembra. Quello che è realmente, è un po' diverso.

Perchè questi aumenti di entrata non sono aumenti costanti conseguiti durevolmente al bilancio, ma sono in parte notevole dovuti alle condizioni speciali della guerra. Noi non possiamo quindi tenerne conto, se vogliamo passare dal bilancio di guerra al bilancio di pace.

Non farò un'analisi minuta che mi porterebbe troppo in lungo, tanto più che il mio discorso dev'essere breve per desiderio speciale del ministro del tesoro.

NITTI, *ministro del tesoro*. Sono dispostissimo ad ascoltarla.

ANCONA. In tutte le quattro colonne vi sono entrate derivanti dalla guerra. Nella prima vi è quella delle imposte e relativi aumenti sui sopraprofiti di guerra e del centesimo di guerra; nella seconda, quella delle tasse sugli affari, e però il grande aumento è dato dalle tasse di registro e bollo, dovute anche queste a condizioni speciali della guerra (*Interruzione del deputato Perrone*); nella terza quella derivante dalle tasse sui consumi; nella quarta vi è il monopolio dei tabacchi, una vera valanga che quest'anno supera il miliardo. (*Commenti*).

Sono tutti cespiti che si contrarranno notevolmente, anzi alcuni spariranno con la pace; epperò se volete ricostruire su queste basi il bilancio del dopo-guerra, dovete procedere in questo modo: prendere questa cifra depurata dell'aumento che deriva dalla guerra, e confrontarla colla spesa anteguerra aumentata di tutti gli interessi dei debiti, delle spese per le pensioni di guerra, le leggi sociali, per un eventuale ammortizzo del debito all'estero e per le opere pubbliche, ecc. Arriverete così senza difficoltà a calcolare una cifra approssimativa di bilancio e quindi a calcolare quello che è lo scoperto del bilancio ad oggi prevedibile.

Non voglio fare ora questo conto; tutti noi che ci occupiamo di finanza lo abbiamo fatto per parte nostra; ma, a parte la sconcordanza delle cifre, arriviamo tutti alla medesima conclusione che il nostro bilancio di guerra presenta un notevole scoperto.

L'onorevole Ferri, che ha parlato per il primo in questa discussione, ha accennato ad uno scoperto di circa tre miliardi, e l'onorevole Perrone oggi ne ha accennato uno di cinque o seicento milioni.

Non voglio precisare i risultati delle mie indagini, ma credo che lo scoperto del bi-

lancio si avvicini più alla cifra di tre miliardi data dall'onorevole Ferri, pubblicata dall'onorevole Wollemborg, che non a quella dell'onorevole Perrone. Certo è che questa situazione ha messo dinanzi alla Camera un gravissimo problema: come provvedere allo scoperto del bilancio? È così, onorevoli colleghi che voi avete assistito ad un fenomeno naturale: sono venute a galla delle idee, ma di tutte queste una sola, per ora, ha preso forma concreta, perchè è stata indicata in piena Camera dall'onorevole Enrico Ferri e poi dall'onorevole Casalini ed ha formato oggetto di una proposta del Governo: l'idea cioè di ricorrere ai monopoli.

Non intendo oggi discutere la questione dei monopoli; tanto più che se ne sono presentati tanti che non è possibile discuterli insieme. Voi m'insegnate che il monopolio del carbone ha caratteri del tutto differenti da quelli, per esempio, dello zucchero e del chinino. Faremo alla Camera una discussione concreta sulla discussione del monopolio; ma intanto non mi sembra inopportuno chiarire fin da oggi quello che mi pare un equivoco.

Non voglio qui, come ha fatto una parte della stampa, attribuire a questa parola monopolio una portata e un contenuto che non ha. Il monopolio come monopolio non ha alcun contenuto, alcuna portata finanziaria. Se voi intendete da una merce qualsiasi di ritrarre vantaggio alla finanza (e noi siamo in questa situazione perchè, dai monopoli, vogliamo avere un'entrata di bilancio) dovete pensare che è soltanto l'imposta che dà l'entrata sul bilancio, non il monopolio.

MEDA, *ministro delle finanze*. C'è il guadagno del venditore.

ANCONA. Onorevole ministro, se mi permette di spiegarmi spero di dir chiaro il mio concetto. Se si vuole che una merce qualsiasi dia il contributo alla finanza, non c'è che l'imposta. Se su due milioni di zucchero che possiamo consumare si vogliono ritrarre 20 milioni d'imposta, basta mettere dieci lire d'imposta per ogni quintale di zucchero.

Ora questa imposta di consumo può essere abbinata o al libero commercio o al commercio esercitato per monopolio. Se si abbina al libero commercio, si avrà la situazione attuale, come è la situazione dello zucchero che dà centinaia di milioni, pur essendo di libero commercio. Ma se da questo sistema si passa al sistema del monopolio, l'unica portata finanziaria, che è

trascurabile è quella d'incamerare il guadagno del commerciante, del grossista. Ora questo guadagno è sempre trascurabile cosa di fronte al gettito dell'imposta. Quando pensate che tutti questi generi (parlo del carbone, del caffè, dello zucchero) sono gravati da imposte che sono due, tre, quattro, volte il valore della merce, la percentuale di guadagno del commerciante è piccola e si riferisce soltanto al valore della merce. Se ad esempio lo zucchero costa uno e la tassa è tre e lo zucchero si vende in commercio a quattro, il guadagno del commerciante non è che una piccola percentuale del costo che è uno, e quindi una ancor minore percentuale del gettito della tassa che è tre! Da ciò voi capite come la questione del monopolio non abbia un contenuto finanziario ma soltanto un contenuto politico.

Dunque il monopolio non fa che incamerare l'utile del negoziante; che è poco più d'una briciola rispetto all'imposta.

Dico perciò che vi possono essere motivi politici anche di politica internazionale che conducono al monopolio. Il Ministero Meda, il quale quando ha voluto aumentare il dazio del caffè ha scritto una relazione, che si trova sulla *Gazzetta Ufficiale* del 14 maggio 1917, dichiarandosi contrario al monopolio del caffè.

MEDA, *ministro delle finanze*. In quel momento.

ANCONA. Non voglio trovar in lei una contraddizione, ma certo è che la sua relazione è contraria al monopolio.

MEDA, *ministro delle finanze*. Altre condizioni di cose: oggi esiste già il regime eccezionale dovutosi adottare per mettere freno alla speculazione.

ANCONA. Ella sostiene però quello che io sto dicendo, cioè che per far denari ci vuole l'imposta ed ella, che ha voluto far denari col caffè, li ha fatti, ma coll'imposta, aumentando da 130 lire a 180 il dazio del caffè.

MEDA, *ministro delle finanze*. Il dazio non fu aumentato: fu applicata una tassa sul consumo.

ANCONA. Ma è la stessa cosa, onorevole ministro. Fu messa l'imposta che si paga assieme al dazio! Ne parleremo a suo tempo. Del resto non intendo dichiararmi contrario ai monopoli. Forse li voterò, ma io voglio sapere quali sono le ragioni politiche per la loro introduzione perchè io nego che un monopolio abbia un contenuto, abbia una portata finanziaria. Però v'è un monopolio sul quale voglio dire una parola: quello

del mercurio. È un monopolio che m'impressiona un po', non per l'importanza, che è poca, ma per il genere.

Onorevole Meda io ho molta stima di lei, credo che ella potrà fare molte buone cose, ma non credo che il Ministero delle finanze saprà fare il minatore. (*Interruzione*).

Lo Stato dovrebbe produrre direttamente, scavare direttamente, fare esso il minatore. In questo campo le esperienze dei monopoli di Stato sono disastrose. È bene su questo punto di essere chiari; non è questione di portata finanziaria, ma di sistemi: se noi ammettiamo che lo Stato cominci a fare il minatore col mercurio, domani lo farà con la pirite, con lo zolfo e così via.

Noi abbiamo in Italia un'ottima miniera di mercurio, quella di Monte Amiata, e ne abbiamo qualche altra. Abbiamo poi acquistato adesso un'altra ottima miniera di mercurio nel territorio austriaco, nell'Idria. Ora unendo queste due miniere saremo con la Spagna i maggiori produttori di mercurio. Ciò che io desidero non si faccia è che lo Stato eserciti direttamente queste miniere. Ricordo che nel 1866 l'Austria ci lasciò una miniera di pirite ad Agordo vicino a Belluno: quella miniera fu esercitata direttamente dallo Stato per molti anni, ma in completa passività, tanto che lo Stato finì col chiuderla. Fu poi ceduta ad una azienda privata che la riaprì, ed in mano sua le diede risultati ottimi.

Ed ecco che il filo logico del mio ragionamento mi conduce nel mezzo di uno dei fenomeni importantissimi di questa guerra, dal punto di vista economico. Lo Stato, nel periodo della guerra, ha invaso molte attività commerciali ed industriali che erano prima riservate ai privati.

Quale giudizio possiamo noi portare su questa invasione dello Stato nel campo commerciale ed industriale? Il giudizio è doppio: se si considera la quantità, il risultato è buono e convengo con quanto diceva il ministro Nitti nella sua esposizione finanziaria, che cioè la nostra industria ha prodotto molto, specialmente in armi e munizioni, cosicché i nostri soldati non hanno mai mancato né di armi, né di munizioni, né di viveri, né di tutto ciò che completa l'armamento ed il mantenimento di un esercito; l'Italia ha voluto, e giustamente, che i suoi soldati alla fronte conducessero una vita la meno disagiata possibile.

Ma se dalla quantità passiamo alla qualità allora il giudizio è ben diverso. L'in-

tervento dello Stato, specialmente nel campo industriale, ha completamente perturbato il campo stesso.

Ho detto una volta, e sono rimasto della medesima opinione, che durante il periodo della guerra non abbiamo avuto industrie ma soltanto produzione perchè si trattava soltanto di produrre molto e a qualunque costo anche con mezzi antieconomici. Lo Stato comprava tutto, non rifiutava nulla e lasciava larghi margini. Ciò che è avvenuto non voglio ricordare alla Camera; se parlo in questo momento con un tono così reciso è perchè ho vissuto quella vita per incarichi di fiducia che ebbi durante la guerra nell'amministrazione delle armi e munizioni e dell'aeronautica.

E attraverso il monopolio del mercurio, io sono arrivato, con sintesi che mi sembra logica, a toccare un'altra questione, forse non più di indole finanziaria, ma di indole economica. E la questione è questa: fino a che punto in questa grande e difficile resurrezione economica del Paese deve entrare l'azione dello Stato?

Durante tutto il periodo della guerra, ho seguito questo sviluppo delle industrie di guerra e mi sono fatto il concetto esatto che l'intervento dello Stato ha portato una grande perturbazione. Lo Stato sapeva di essere un cattivo compratore che spesso pagava troppo; perciò è corso ai ripari con la legge dei sopraprofiti. Infelice legge, onorevole Meda! per quanto vi abbia fruttato delle centinaia di milioni perchè si basa sulla incapacità organica dello Stato che paga 10 ciò che vale 5.

MEDA, *ministro delle finanze*. Non l'ho in origine proposta io quella legge; io l'ho bensì corretta e rifatta. Ma del resto tutti i paesi d'Europa, anche neutrali, l'hanno adottata; il che dimostra che è buona.

ANCONA. Non so perchè ella creda che io voglia fare censure alla sua politica finanziaria. Ella dice che questa legge non è sua e che l'hanno fatta anche gli altri paesi. Senza dubbio, perchè tutto il mondo è paese.

L'onorevole Nitti anzi a questo proposito ha detto una cosa giusta nella sua esposizione finanziaria e cioè che all'estero i produttori di armi e munizioni se le sono fatte pagare relativamente più care che in Italia.

Questo è vero, ma l'industria estera è abituata anche in tempo di pace, a guadagni più lautissimi di quelli dell'industria italiana.

Dunque diceva che lo Stato è corso ai ripari. Vedendo che pagava 10 ciò che costava 5 e non avendo che la forza per riprendere questo 5 o una parte di esso, pensò di riprenderselo con la legge dei sopraprofiti. Ora quando si è lasciato incassare agli industriali un sopraprezzo di 5, è difficile di ottenerne la restituzione. Infatti è accaduto che nonostante tutto il rigore, nonostante tutte le leggi e la diligenza encomiabile dei vostri agenti, onorevole Meda, abbiamo visto degli enormi guadagni che sono rimasti agli industriali e, in seguito ad essi, abbiamo visto dei moti incomposti, contro i quali abbiamo combattuto una campagna, che aveva cominciato ad aver eco in questa Camera e l'avrebbe avuta più larga in giugno quando si parlò di scalata alle banche, per la quale i colpi erano di diecine, di ventine, di cinquantine di milioni. Io non dico tutto questo per criticare l'opera del Governo; riconosco che era una fatalità, ma dico questo perchè è necessario che una voce autorevole riconduca il paese ad un sentimento di maggiore realtà finanziaria.

L'onorevole Nitti nel suo discorso ha fatto un appunto speciale agli operai dell'industria bellica quando ha detto: badate, avete guadagnato molto, troppo, durante il periodo della guerra, badate che nel periodo della pace dovrete accontentarvi di guadagni minori, dovrete avere un maggiore spirito di sacrificio. È verissimo, onorevole Nitti, ma questo monito va diretto anche ai negozianti, agli industriali, agli speculatori, a tutto coloro, che sulla guerra hanno voluto guadagnare eccessivamente.

NITTI, *ministro del tesoro*. L'ho detto ripetutamente anche per gli industriali.

ANCONA. Se lo ha detto anche per gli industriali e per gli altri siamo perfettamente d'accordo.

Onorevoli colleghi, dico questo non per criticare il passato, ma come monito per l'avvenire. In Italia c'è sempre stata una grande leggerezza quando si è trattato di fondare nuove industrie. Esaminate la storia delle industrie e vedrete che si è svolta sempre così; quando un'industria sembrava redditizia tutti si gettavano su di essa; veniva il *crac* e dopo il *crac* sorgeva l'industria vitale e solo quella risorgeva purificata. Questo si può dire per gli automobili, per il cotone, per lo zucchero, per il pomodoro; sempre la stessa cosa. Questa volta il *crac* non c'è stato perchè c'era un solo compratore, lo Stato. L'indu-

stria per migliorarsi ha bisogno dei suoi feriti, dei suoi morti. Tutte le industrie hanno avuto il loro cimitero. Da che c'è la guerra, non ci sono stati più nè feriti, nè morti, nè cimiteri, tutti hanno guadagnato, anzi vi sono stati dei risuscitati, vi sono stati degli industriali, che erano morti, e che sono risuscitati. Ripeto: io non voglio essere frainteso in alcun modo. Io non faccio una critica, ma dico: dopo un'esperienza siffatta, siamo noi sicuri di avere nello Stato e nei suoi organi quel meccanismo capace di guidare l'Italia a quella resurrezione economica, che tutti auspichiamo? Onorevoli colleghi, l'ora del domani è difficile: i problemi, che dobbiamo risolvere, sono aspri, sono rudi. Io sintetizzerei il mio pensiero così: l'Italia da paese di quantità, deve diventare paese di qualità, cioè a dire deve risolvere i suoi problemi qualitativamente nel miglior modo possibile, perchè, nella nostra nuova condizione non potremo mai far risorgere l'economia nazionale se risolveremo i problemi con i vecchi criteri, seguiti se non da tutta, certo da una parte dell'Amministrazione dello Stato.

Gli errori dello Stato industriale, quello ad esempio d'aver affidato a militari anzichè a borghesi la fabbricazione delle armi e munizioni, vennero a galla, e così nell'Amministrazione delle armi e munizioni e in quella dell'aeronautica si è veduto il problema passare a poco a poco dalle mani dei militari a quelle di due nostri colleghi borghesi, l'onorevole Chiesa e l'onorevole Cesare Nava, ed io che seguo da vicino il loro lavoro diuturno sono lieto di tributare loro un plauso perchè essi hanno realmente cercato, sebbene in ritardo, di introdurre in quelle amministrazioni concetti da industriali borghesi.

Ripeto, lo dico senza voler urtare in nessun modo le suscettibilità dei militari, chè anzi è questa una lode per essi: il militare è l'acciaio temperato ed indurito che si spezza ma non si piega, l'industria invece è fatta a forza di accorgimenti, è la gomma elastica... che si deve piegare ad ogni condizione del mercato.

Onorevoli colleghi, poichè sono in questo campo toccherò un altro punto. L'onorevole Nitti nella sua esposizione finanziaria ha detto: produrre (ormai questo è diventato un *leit-motiv*) produrre, produrre di più. Sono d'accordo, produrre di più, ma sopra tutto produrre meglio.

Ma credete voi signori del Governo di

poter esser ben sicuri che la macchina dello Stato sia pronta per affrontare questo problema?

E poichè vedo il banco dei ministri quasi al completo vorrei fare delle domande concrete, alle quali non attendo risposta: le faccio soltanto perchè mi sembra che siano degne d'attenzione.

Il Ministero dei trasporti ad esempio, sul quale ha parlato oggi l'onorevole Orlando, deve rimanere così com'è, con le ferrovie che sono autonome e con la marina mercantile? Lo ha detto già l'onorevole Orlando, che è uscito da poco da quel Ministero, che la marina mercantile si trova in una condizione assai strana.

Noi avevamo lavorato per anni perchè la marina mercantile fosse tolta dalla marina militare, perchè si diceva che la mentalità, l'insieme della marina militare, per le stesse ragioni cui ho accennato prima a proposito della mobilitazione militare dell'industria di guerra, non era adatta a gestire ed a risolvere la grande questione della marina mercantile. Orbene, abbiamo portato un pezzo di marina mercantile al Ministero di via Torino, ma un altro pezzo sta ancora al Ministero della marina militare, le capitanerie di porto, che, almeno in tempo di pace, devono essere parte integrante della marina mercantile. E di più, quando dovemmo cercare un direttore generale della marina mercantile siamo andati a pescarlo precisamente nella marina militare. Non faccio questione di persone...

PERRONE. Siete stati voi che non avete avuto la forza di riunire quei servizi. Allora eravate voi al Governo!...

ANCONA. Ringrazio l'onorevole Perrone della sua interruzione perchè mi dà motivo di ricordare che noi la proposta giusta di chiamare a capo della marina mercantile una spiccata competenza speciale borghese, l'avevamo fatta, come ricordò nel luglio 1897 in piena Camera l'onorevole Arrivabene. Si trattava com'è noto di mettere a capo della marina mercantile un uono espertissimo, il direttore di una delle massime compagnie, proposta che tutto il mondo sa; Ma dal Governo d'allora non fu accolta.

PERRONE. Ma quello voleva fare gli affari!...

ANCONA. Dunque vede onorevole Perrone che a noi non si può rimproverare di avere voluto lasciare ancora la marina

mercantile in un ambiente eccessivamente militare...

E per i trasporti vorrei dire ancora una parola all'onorevole Villa, e cioè unirmi alla preghiera rivoltagli dall'onorevole Salvatore Orlando di portare alla discussione della Camera la sua legge. È una preghiera modesta, onorevole Villa, ce la lasci discutere quella legge in Parlamento. Noi non siamo più in regime di guerra. Vedo che ella assente, non dico altro: ne sono contentissimo. È un interesse troppo vitale perchè possa considerarsi sistemato con una legge che ora non discuto, ma che come tutti sanno ha trovato larghi dissensi.

E il Ministero del commercio e dell'industria, deve rimanere così come è? Questo Ministero non ha i combustibili. I fossili dipendono dal Ministero dei trasporti; i nazionali sono ad un Commissariato, con inconvenienti gravi e facili a comprendersi. Il Ministero dell'industria (e nell'industria i combustibili sono proprio l'elemento primo, fondamentale) è completamente estraneo ai combustibili!

CIUFFELLI, ministro dell'industria, commercio e lavoro. Io spero che verrà un momento che non saranno di nessun ministero!

ANCONA. Accenno - lo ripeto - a queste questioni soltanto perchè mi sembrano degne di esame, perchè se noi non miglioriamo, non riformiamo i nostri ordegni lavorativi (e i primi sono le amministrazioni dello Stato) noi non potremo mai ottenere dei risultati economici urgenti.

Io ricordo che quando un vecchio industriale, invecchiato da anni e anni per antica consuetudine nella sua officina irrugginita, si rivolse ad uno dei nostri colleghi che in fatto d'industria porta un nome preclaro, questo nostro collega gli disse: questi ordegni di lavoro sono troppo vecchi, il lavoro non può venir bene... questi torni, queste pialle, queste macchine, queste fresatrici che voi avete, sono tutta ruggine e niente altro... gettate in forno tutto ciò, mettete delle macchine moderne, che funzionino rapidamente ed esattamente, e vedrete che il vostro lavoro sarà sensibilmente migliorato sotto ogni rapporto.

Io non dico, onorevole ministro, che tutta l'amministrazione dello Stato sia in queste condizioni: ho testè, a proposito del ministro delle finanze, rivolto un elogio a quell'amministrazione; dico però che molti degli organismi improvvisati nel periodo

della guerra debbono in parte essere assolutamente o aboliti ed in parte essere radicalmente riformati, in modo da arrivare alla semplificazione delle pubbliche amministrazioni, che è la base fondamentale, il punto di partenza della nostra rinascenza economica.

CIUFFELLI, *ministro del commercio, industria e lavoro*. Siamo tutti d'accordo!

ANCONA. Siamo tutti d'accordo, dice il ministro Ciuffelli.

Vedete, onorevoli colleghi gli argomenti pullulano. L'onorevole Riccio, nel discorso che ha testè fatto, diceva di miliardi che sono stati stanziati per opere pubbliche.

Ora, siamo noi sicuri, onorevoli colleghi, che questi miliardi saranno presto e bene spesi e che tutto ha in pronto l'amministrazione per un sollecito svolgimento dei pubblici lavori?

Io so che quando ho avuto l'onore per due anni di fare a questa Camera la relazione sul bilancio dei lavori pubblici, mi sono intrattenuto in modo speciale sulla questione dei residui, una questione gravissima del bilancio dei lavori pubblici, e che è in cifre l'espressione della incapacità organica del Ministero dei lavori pubblici a spendere il danaro che aveva a disposizione secondo il consolidamento, motivo per cui noi davamo dei danari al Ministero dei lavori pubblici e questo non li spendeva, non poteva spenderli, non avendo l'elasticità nè il personale, nè l'organismo, nè i progetti sufficienti, onde si accumulavano milioni e milioni di residui.

Io ricordo proprio di aver fatto una relazione speciale qualche anno fa sopra questo punto.

È necessario, onorevoli colleghi, di rimediare, di finirli con questo stato di cose, poichè i problemi sono tanto difficili che, se noi non diamo a questi problemi una soluzione perfetta, non potremo sperare di avere in breve periodo di tempo quel risorgimento economico che ci auguriamo.

Onorevoli colleghi, ho finito. Consentitemi però ancora di dire alcune parole sul problema delle forze idrauliche.

Quando si parla di forze idrauliche sembra - ed è strano - che si tratti di un problema nuovo, mentre è da venticinque anni che l'industria italiana sfrutta le forze idrauliche in modo meraviglioso.

Nei primi anni del mio insegnamento al Politecnico di Milano, il direttore senatore Colombo dovendo rispondere ad una specie di formulario inviatogli dall'onorevole Nitti

a proposito d'un suo studio, poi pubblicato, sulla *conquista della forza*, traendola dalle forze idrauliche, volle sentire anche il mio parere.

Ora, io, fin da allora, facevo questo ragionamento molto semplice: si parla tanto della necessità di risolvere questo problema e non si vede che esso è magnificamente avviato, mentre si fa tutto il possibile dal Governo - la parola è aspra - per intralciare l'azione privata.

Infatti, dal giorno in cui un militare, ministro dei lavori pubblici, emanò un famoso ed inopportuno decreto che arrestava tutte le derivazioni di acque, rendendo impossibile il loro sfruttamento per un lungo periodo di tempo, l'opera dello Stato fu proprio ritardatrice. I maggiori industriali anzi compirono allora le derivazioni senza le preventive concessioni, perchè gli stessi funzionari del Governo così consigliavano, altrimenti i lavori sarebbero stati tanto ritardati!

La verità vera è che fino da allora, non ostante questi intralci i nostri industriali costruirono con grande coraggio impianti elettrici meravigliosi. Primi in Europa abbiamo adottato la trazione elettrica che è un trionfo per le ferrovie italiane e mi piace constatarlo perchè devo essere equanime e dire anche quanto nell'opera del Governo vi può essere di buono. Ed aggiungo che il ministro Bonomi, con l'ultimo decreto ha portato un buon contributo al problema delle forze idrauliche, ma veda l'onorevole Ferri Enrico, che mi duole non vedere presente, di non invocare il monopolio delle forze idrauliche.

Dunque non roviniamo per troppa fretta una situazione che è migliorata poichè, onorevoli colleghi, si può monopolizzare quello che è semplice; solo funzioni che sono elementari, possono essere mandate allo Stato. Ora la semplicità nello sfruttamento delle forze idrauliche non è ancora giunto. Noi però ci avviciniamo; ma date tempo al tempo.

Dovete lasciare ancora per 15 o 20 anni che le iniziative private perfezionino questi problemi in modo poi che possa intervenire lo Stato. Bisogna che il problema abbia assunto forme semplicissime, oggi invece è molto difficile e complicato.

L'energia elettrica è una merce delicatissima che, tra le altre cose, non ha lo stesso prezzo durante una stessa giornata. A mezzogiorno ha un prezzo, a mezzanotte un altro; d'inverno un valore, d'estate

un altro! Ha forse, qualità diversissime a seconda degli usi. L'industria sta semplificando tutto quello che noi potremo in seguito anche statizzare, ma occorre soprattutto che l'intervento dello Stato non giunga intempestivo.

Nell'industria telefonica, per citarvi un esempio, lo Stato ha voluto intervenire troppo presto e ne ha impedito lo sviluppo; e se vi mettete una mano sulla coscienza sarete d'accordo con me nel constatare che se lo Stato avesse atteso dieci o quindici anni per intervenire nell'industria telefonica, probabilmente non si sarebbe inaridita quella che doveva essere una fonte di reddito e in Italia si telefonerebbe o per lo meno si telefonerebbe meglio. (*Approvazioni*).

Vedo qui l'onorevole Corniani relatore della Giunta del bilancio. Mi hanno detto che la Giunta ha approvato un ordine del giorno o relazione in cui si insiste perchè una parte del servizio telefonico sia ridata all'industria privata. Non ripetiamo dunque l'errore per le forze idrauliche.

Onorevoli colleghi, ho finito. Ringrazio la Camera che ancora una volta mi ha onorato della sua attenzione.

Ho fiducia illimitata nell'avvenire del mio paese.

Quando l'onorevole Orlando fa i suoi discorsi meravigliosi, di indole politica, io modesto tecnico penso che per le materie che mi riguardano, come queste materie finanziarie ed economiche, grande deve essere la fiducia che deve animarci. Io sono certo della resurrezione economica finanziaria dell'Italia. Ne sono certo, a qualunque costo, qualunque possano essere gli errori che facciate, signori del Governo. (*Commenti*). Perchè il paese ha tanta forza di iniziativa, ha tanto spirito di sacrificio, ha attitudini così meravigliose, che ispira la massima fiducia. Lasciate che lo dica: io appartengo a quella categoria di persone, e probabilmente ve ne saranno molte altre in questa Camera, che hanno imparato a stimare l'Italia vivendo alcuni anni della propria giovinezza all'estero. Bisogna passare due o tre anni all'estero per ritornare in Italia ed avere un'idea esatta della qualità meravigliosa del nostro paese.

Dunque, onorevoli ministri, per quanto siano grossi gli errori (*Rumori*), il paese li riparerà. La questione non è tanto di sapere se l'Italia progredirà e salirà sempre più in alto, perchè ciò è certo e ineluttabile! La questione da risolvere è che l'Italia no-

stra possa assurgere al livello di civiltà e di prosperità di cui è degna con la minor somma di dolori e di sacrifici. E con questo augurio termino il mio dire. (*Vive approvazioni ed applausi a destra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Soleri il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

«La Camera confida che il Governo risolverà le difficoltà del dopo-guerra con un ardito e sicuro programma di riforme sociali, di lavori pubblici, di aiuti alla produzione di giustizia tributaria».

SOLERI. Onorevoli colleghi, io non ho promesso, come l'onorevole Ancona, alcunchè al ministro del tesoro, ma prometto a voi per la gratitudine che sento per la benevolenza che sempre mi avete dimostrato, di affrontare con la maggiore brevità qualche lato di alcuni dei maggiori problemi che ci affaticano in quest'ora così grave e densa di incognite, così ardua di difficoltà.

E seppure dovessi dimostrare in qualche punto alcun dissenso con ciò che è stato annunciato dal banco del Governo, ritengano il Governo e la Camera che non mi muove alcuno spirito di opposizione, perchè io penso che ben nobili ed alte cose abbia compiuto questo Gabinetto per la vittoria delle armi, per la resistenza economica e finanziaria del Paese e per la ricostituzione di tutte le energie e di tutte le ricchezze che la guerra ha devastate.

Quest'opera concilia al Gabinetto quel più alto fervore di consensi e di plausi che gli permetterà di affrontare con piena serenità politica le gravissime difficoltà che lo attendono per la conclusione della pace, e che esigono la maggiore concordia e compattezza degli animi degli italiani, e di risolvere i formidabili problemi economici sociali finanziari per la saldatura della guerra con la pace, per l'economia di transazione, per la smobilitazione degli uomini, delle armi, dei materiali, delle industrie di guerra, per la ricostituzione di ogni cosa distrutta, per la restaurazione della vita normale nel nostro paese.

Orbene, io credo vi sia un problema che tutti gli altri sovrasta e domina, un problema che è ancora di valori morali, di psicologia, come quello che ci ha fatto vincere la guerra.

Perchè, onorevoli colleghi, l'Italia ha vinto? Perchè ha saputo dare ai suoi soldati l'anima della riscossa e la fede nella vittoria.

Ricordo che, in giorni di dolore per il nostro Paese, io affermavo qui che troppo poco era stato fatto per infondere nei soldati l'alto di quella fiamma ideale, di quella passione d'Italia, che sola poteva nei supremi momenti elevare gli animi più umili ai più eccelsi vertici della bellezza morale e dell'eloquio consapevole della vita sull'altare della Patria.

Col vostro consenso, ricordavo in quei giorni le troppe iniquità grandi e piccole che erano state compiute verso i nostri combattenti.

In quei giorni io lamentavo l'esempio di arrivismo che veniva dall'alto e l'ingiustizia nella distribuzione dei rischi, deploravo che gli imboscamenti non potessero radicarsi, che i turni di riposo delle truppe non fossero rispettati come si doveva, che le indennità speciali fossero date a tutti tranne che ai soldati in trincea, che le licenze invernali non fossero sempre concesse.

Orbene, noi abbiamo visto d'un tratto, e non certo solo perchè io l'abbia detto, che tutto ciò è cambiato, che si è voluta dare ai soldati la sensazione non solo del rispetto dovuto ai cittadini che affrontano per la Patria i supremi cimenti, ma dell'ammirazione e della riconoscenza del Paese; e allora vennero concesse licenze più frequenti, i turni di riposo furono meglio rispettati, l'onorevole Nitti diede la polizza di assicurazione, e le rappresentanze del paese portarono all'esercito non solo i doni ma pure l'eco della gratitudine di tutto il popolo.

Un'anima nuova ha pervaso il nostro esercito, l'anima della vittoria, e fu scritta la solidarietà fra i capi e i gregari. La sensazione del riconoscimento dei diritti ha temprato il senso del dovere e lo spirito del sacrificio. (*Approvazioni*).

Noi abbiamo vinto per questo.

E chi ha viste le vigilie delle battaglie, prima e dopo, ricorda che all'accorata rassegnazione del soldato, subentrò l'ardente e sicura fede nella vittoria. E così fu vinta l'ultima battaglia, la più fiera e aspra. Noi dobbiamo proclamarlo, alto e forte, per noi e per gli altri, che noi non abbiamo combattuto contro un nemico che si sfasciava, ma invece contro un saldo esercito, che ci contrastò palmo a palmo il terreno. La resistenza fu asprissima, le sorti sono state anche alterne per qualche giorno, i sacrifici furono immani.

Perciò più reverente ancora deve essere la nostra gratitudine per i caduti dell'ultima ora, tra i quali molti erano combattenti

dal primo giorno e tanto avevano meritato di potere salutare la vittoria, degna corona al loro valore! (*Applausi*).

Se me lo consentiste, vorrei leggervi un periodo solo di una lettera che mi pervenne da un valorosissimo ufficiale che comanda un provatissimo battaglione alpino, il battaglione Aosta.

Il maggiore Vecchi mi scrive così: « Abbiamo combattuto sul monte Solaroli sanguinosamente, il giorno 26, specialmente, uno conto quattro; e gli austriaci, ancora una volta, hanno potuto constatare che dove gli alpini dell'Aosta devono passare, non basta chicchessia a sbarrare il passo. A lei onorevole, che tanto ama questo battaglione che è anche il suo, con grande e profondo dolore, ma con fermezza e con fermezza comunico il nome degli ufficiali morti: capitano Matthieu, tenente Maquignaz, Alliod, Patrone, Zerboglio, Novara, Cucco, Lustryssy, Pandolfi, Sartoris. Altri 15 ufficiali furono feriti. Morirono 122 soldati e ne rimasero feriti 646.

« Alla schiera degli eroi caduti sul Monte Nero, sull'Adamello, sul Pasubio e sul Voldice, si aggiungono quelli del Solaroli, e oggi la nostra profonda riconoscenza, la nostra affettuosa gratitudine va a loro, perchè per essi abbiamo avuto la vittoria ». Tali, o signori, furono gli uomini che dettero la vittoria all'Italia! (*Applausi*).

Io ho premesso che abbiamo vinto perchè abbiamo risolto un problema di psicologia, ma un altro problema di psicologia è quello che ora ci si affaccia. Quale sensazione avranno i combattenti, al loro ritorno?

Questo è il punto, punto decisivo che influirà profondamente sulla vita nazionale politica ed economica dell'immediato dopo guerra; che potrà farlo procelloso di rampogne, torbido di moti, infecondo nelle contese, o invece fervido di propositi per le restaurazioni e dimentico di dissensi nell'ardore delle opere nuove.

Sarà, o colleghi, e Dio non voglia, la sensazione che essi avranno, quella di una plutocrazia arricchita dalla guerra, avida di nuove protezioni, smaniosa di guadagni, prodiga più di vane apologie, che di larghi aiuti ai combattenti, ostentatrice ancora di un fasto ingiurioso a tante nobilissime miserie, a tante gloriose rovine? (*Vive approvazioni*). Dio non lo voglia, noi dobbiamo deprecarlo come cittadini, dobbiamo impedirlo come deputati, collo strumento della legislazione, che presto dovrà pure esserci restituito.

Il dovere maggiore è questo, ed il Governo lo ha sentito e lo ha espresso con viva fede di convinzione e di propositi. Deve essere dato ai ritornanti il più largo e fraterno aiuto, la più soccorrevole solidarietà da parte di tutti con lo Stato, e da parte di ciascuno, addossandosi parte dei danni, cooperando ad affrettare le ricostruzioni ed a rendere più rapide e più pronte le riprese.

La smobilitazione non deve e non può significare la cessazione degli obblighi, il disinteressamento, la indifferenza. Sarebbe la rovina del nostro Paese.

L'onorevole Nitti ci ha dato delle assicurazioni per i nostri soldati, delle quali gli siamo profondamente grati. Egli ha detto che saranno continuati i sussidi alle famiglie per alcuni mesi e che verranno concessi dei fondi agli uffici di collocamento. Mi permetto di prospettare al Governo anche questo punto: se non sarebbe conveniente di dotare di qualche largo e sufficiente fondo i Comitati di assistenza locale, che nella mia regione hanno fatto ottima prova, perchè, conoscendo da vicino tutte le infinite varietà delle miserie, possono intervenire nei casi in cui più occorra, per i bisogni immediati, per le prime sistemazioni, sopra tutto perchè quelli che hanno tanto sofferto, non abbiano, ritornando, la sensazione di altre più crudeli sofferenze.

Ma se per i soldati così potrebbe completarsi l'opera vostra, vi è un punto di cui non si è ancora parlato, e che è un problema di enorme gravità morale, sociale e politica: quello degli ufficiali di complemento e di milizia territoriale, usciti dalla borghesia, non però da quella dei soprapprofitti o delle forniture, ma dalla borghesia, che in un austero lavoro di 50 anni, a contatto col popolo, ha dato al nostro paese quei muscoli che gli hanno permesso di vincere la guerra e che ha poi prodigato così largamente il suo sangue generoso per la vittoria.

Essi possono essere un grande elemento di pacificazione sociale, perchè un patto di fraternità nuova si è stretto tra il popolo soldato e la borghesia combattente, un patto di solidarietà consacrato sui campi di battaglia.

Io non penso che questa solidarietà possa ugualmente avvicinare il popolo con la borghesia degli imboscati o degli arricchiti dalla guerra. Quindi è una funzione politica di prim'ordine che può avere questa parte della borghesia, in nome dell'esem-

pio dato, dei sacrifici sofferti, del sangue versato.

Ora, quale sarà la sua sorte, ritornando dalla guerra? Alcuni ritroveranno il loro posto - e sono i fortunati - che è stato per essi conservato, ma i più troveranno invece la rovina.

Essi dovranno ricominciare, ritrovare a 35 o a 40 anni tutte le difficoltà degli inizi. Ma essi, i vincitori della guerra, non debbono essere dei vinti nella pace, non debbono essere degli spostati, non debbono diventare dei ribelli, non debbono imprecare!

Per questo il problema è di giustizia e di politica ad un tempo. (*Approvazioni*).

Orbene, l'onorevole ministro del tesoro ha consentito già colla polizza di assicurazione un largo provvedimento, che però è a scadenza lontana, un provvedimento che non risolve quelle che sono le difficoltà più acute e più immediate.

Il problema va esaminato con larghezza di mezzi, e riguarda specialmente i professionisti, gli avvocati, gli ingegneri, i medici ed i professionisti minori. Orbene lo Stato ha anzitutto una grande quantità di lavoro a sua disposizione.

Tutti i Ministeri, tutte le Amministrazioni pubbliche dispongono di lavoro: l'Avvocatura eraria e ha deficienze di personale, gli uffici del Genio civile devono dare incarichi a ingegneri liberi, vi sono le curatele dei fallimenti e le perizie, ecc., ecc., e cioè un'infinità di incarichi che possono essere risevati agli ufficiali di complemento che tornano, specialmente a quelli che hanno combattuto.

Si è detto qui che occorrerà costituire delle Amministrazioni nuove nelle terre redente: Corti d'appello, Tribunali, Prefetture, Uffici tecnici ed amministrativi.

Indubbiamente molti funzionari nuovi vi dovranno esser messi. Auguro che ve ne siano ora in quelle Amministrazioni, che abbiano un alto senso di italianità e che vi si possano conservare, ma non credo che l'Austria popolasse i suoi uffici di queste persone.

Ora perchè gli ufficiali di complemento anziani, che escono dalla guerra, quarantenni o più ancora, che non hanno più lena a ricominciare il tirocinio, mentre tutte le clientele buone sono assorbite, e che offrano, beninteso, sicuro affidamento di intelligenza e di probità, non potranno impiegarsi in queste Amministrazioni delle nuove terre congiunte alla patria?

Io credo che essi affermerebbero così in quelle provincie redente la virtù di sacrificio che ha condotto la bandiera d'Italia a sventolare sulla torre di San Giusto e sul castello del Buon Consiglio.

Al lato di questo problema, mi auguro che alle promesse del ministro della guerra, relative al pronto ritorno dei prigionieri, segua prontissima la realtà. Si renda conto il ministro, dello stato d'animo terribile di questi uomini che hanno tanto sofferto ed a cui si ritarda la suprema gioia di riavvicinarsi alle famiglie, e si pensi alle madri ansiose un'altra volta per il nuovo pericolo che minaccia i loro figli, perchè molti sono caduti nelle traversie del ritorno. Cessi l'inutile crudeltà di tenerli anche in patria nei campi di concentramento.

Ed un altro problema morale vi è: l'amnistia militare, che dovrà avere lo scopo di riparare ad un'infinità di giustizie che i processi troppo affrettati hanno consacrato e di provvedere ad innumerevoli casi pietosi. Occorre distinguere fra diserzione e diserzione: vi è colui che è rimasto sordo all'appello della madre nell'ora del pericolo e dell'angoscia e costui sia bandito dal territorio della patria; vi è colui che ha tradito mentre era di fronte al nemico, e costui espia la sua colpa gravissima; ma vi sono (e quanti casi non ne conoscete?) di quelli che hanno ritardato qualche giorno dopo aver combattuto per anni, a ritornare dalla licenza. (*Approvazioni*). Vi sono quelli che si sono assentati per pochi giorni dal loro reparto, e poi si sono costituiti. Orbene, in questi casi non v'è il dolo della diserzione, che nel suo nome generico, confonde casi di ben diversa gravità.

Io ho qui una sentenza che riguarda un certo Marro. Costui lasciò in un giorno, che non era di battaglia, il suo reparto, per recarsi a vedere un amico, e si costituì al Comando di tappa del paese vicino dopo trascorse le ventiquattro ore. Venne condannato all'ergastolo. (*Impressione — Commenti*).

Questa severità era una esigenza di guerra, e sono io il primo a riconoscere che così doveva essere, nè muoverò alcun biasimo al Governo in proposito, ma ciò che era una necessità allora, diventa una mostruosa crudeltà oggi. Si pensi perciò se sia possibile una rapida revisione di questi processi, od una graduale amnistia.

Io, ad esempio, vi proporrei questo criterio: che coloro che sono stati condannati per diserzione dopo Caporetto, cioè nel 1918, e che prima avevano combattuto per anni

siano amnistiati subito. Intanto si potranno rivedere le precedenti condanne. Ma pensate, se non lo fate, alla causa di malcontento che voi alimentate nel paese! Fatelo per le famiglie, fatelo per la pacificazione degli animi, fatelo per quel sentimento di pietà e di amore che ieri palpitava anche così vibrante nelle parole del presidente del Consiglio. (*Approvazioni*).

Connessi allo stesso concetto, che, dirò così, costituisce la trama del mio discorso, e cioè alla sensazione a darsi ai ritornanti dalla guerra, ed a lato del problema militare, vi sono quelli che riguardano il popolo nostro, che ha dato un contributo così largo alla vittoria con la sua virile fermezza e per la composta disciplina fra tante sofferenze e tanti dolori. Non sviluppo, accenno solo ai problemi, perchè comprendo l'ora tarda, e non mi soffermerò su di essi.

Riguardo al pericolo di disoccupazione in seguito alla smobilitazione, il Governo ha mostrato tutto il suo interessamento collo stanziare un fondo di 100 milioni per la disoccupazione involontaria e colla impostazione di miliardi per opere pubbliche, lavori ferroviari e prestiti ai comuni. Mi permetto a questo proposito di fare due preghiere: una di affrettare l'approvazione del progetto di legge Ciuffelli dell'aumento dei sussidi alle tramvie extra-urbane da costruirsi o da elettrificarsi, che costituiscono uno dei principali mezzi delle comunicazioni locali ed una di quelle spese che sono veramente produttive, perchè avviano i traffici; l'altra di ultimare presto la costruzione dei nuovi edifici dei Ministeri, per consentire la smobilitazione delle case.

Il problema non riguarda del resto solo Roma, ma è nazionale. Tutti i servizi pubblici in Italia mancano di locali. Sono stati occupati gli ospedali, sono state requisite le aule; i bambini e i giovanetti devono andare a scuola in locali malsani, senza aria e senza luce.

Qui in Roma sono stati presi non solo tutti i locali pubblici possibili, ma anche molti alberghi e abitazioni private. Pensate che il problema è anche politico, perchè se oggi il mercato degli affitti non è libero, per la legge che ne vieta l'aumento, domani, abrogata tale legge, in Roma, dove non si trova più una camera da affittare, i canoni di locazione diventeranno proibitivi.

Non solo, ma bisogna smobilitare con i locali quelli che ci sono dentro, perchè ci sono troppe Commissioni, troppi uffici, troppa gente su essi. Adesso che non c'è

più la guerra, sarà più facile disboscare. (*Benissimo!*)

Non vi parlo del problema dell'emigrazione, da proteggere, da tutelare, da limitare, non con coercizioni, ma eliminandone le cause; nè delle pensioni operaie, per la vecchiaia, per l'invalidità, per le malattie. Il Governo ha dato affidamenti tali che noi dobbiamo essergliene veramente grati. Abbiamo camminato a passi davvero veloci: in due o tre giorni abbiamo sentito l'annuncio di tali e tante riforme per le quali un giorno sarebbero occorse forse decine di anni. E ce ne compiacciamo assai col Governo, poichè, mentre si proclamano le solidarietà fra i popoli, non possono rimanere inattuata quelle fra gli uomini.

Un altro problema molto grave, e ne fu già parlato qui, è il problema della donna. Problema che ha importanza sociale e politica in questo momento. Io non voglio fare qui della lirica, ma devo dire che la donna ha scritto un poema di pietà per tutte le sofferenze; di martirio nelle ansie crudeli e nelle tragedie morali che ha sofferte; di fatica, china sui più rudi lavori, nei campi e nelle officine.

La donna ha compiuto tutti i suoi doveri: essa esce dalla guerra con la sua vittoria, deve avere la soddisfazione di tutti i suoi diritti.

È per ciò una via lunga, da percorrere rapidamente, perchè i tempi non consentono indugi.

Le procelle si dissiperanno senza nessun dubbio, ma occorre che alle nobili parole succedano i fatti. Occorre dare al popolo quella sensazione di giustizia e di fede che ha fatto vincere la guerra.

A tutto ciò però occorrono grandi mezzi finanziari, nuove risorse per fronteggiare dopo gli oneri della guerra, quelli così formidabili della pace. Orbene, io credo di essere nel vero affermando che non si può andare avanti con questa gragnuola di provvedimenti finanziari, con questo caos di stratificazioni, di sovrapposizioni, di rabberciature sopra un sistema finanziario costruito per altri tempi e per altre esigenze. Il nostro sistema tributario è oramai un mantello d'arlecchino. Bisogna assolutamente cambiare strada, bisogna dare al sistema tributario una linea nuova e più forte, che risponda anzitutto alle esigenze del bilancio e poi, compatibilmente con esse, ai principi della giustizia tributaria, ed a quelle che sono le necessità della produzione, in guisa da favorire, anzichè arre-

stare lo sviluppo della ricchezza nazionale. Di fronte ad oneri così gravi comprendo che non bastino le imposte: non bastano le buone, non bastano quelle mediocri, non bastano forse nemmeno quelle cattive, ma bisognerà pure tutte coordinarle ad un piano d'insieme. Si convinca l'onorevole Meda che è questa una improrogabile necessità.

Anche gli uffici finanziari non reggono più a questo stato di cose, a tanta frammentarietà di legislazione fiscale.

L'onorevole Raimondo parlava di mezzi giacobini di finanza. Occorrono indubbiamente. Tanto più che, come Carlo Botta diceva un giorno, i popoli infiammati da un'impresa, fanno più volentieri getto della vita che non della pecunia, ed è più frequente l'onore dei prodi che non quello dei facoltosi.

Oggi nessun imboscamento di ricchezza è permesso, nell'interesse stesso della ricchezza, perchè se oggi lo Stato italiano non trovasse i mezzi per fronteggiare le grandi esigenze dell'ora presente, crollerebbero con le fortune dello Stato anche quelle dei privati.

L'onorevole Nitti ci ha detto che i debiti attuali sono di 63 miliardi. Comprendono essi anche il debito fluttuante? Non certo la circolazione, che sfiora gli 11 miliardi. Si aggiungono gl'impegni, le spese di guerra dopo il 30 settembre, quelle per la permanenza degli uomini sotto le armi, gli oneri della smobilitazione, le restaurazioni delle provincie venete, la sistemazione di quelle redente, i risarcimenti dei danni, i miliardi per le opere pubbliche, ecc.?

Con le pensioni di guerra, arriviamo certo a 5 miliardi di oneri annui per la guerra, ai quali bisogna aggiungerne almeno tre, per le spese ordinarie, per gli aumentati stipendi, per le riforme sociali.

Son così otto miliardi che occorrono, mentre le entrate per il 1919-20 sono preventive in soli 5 miliardi e mezzo, con un *deficit*, quindi, di oltre due miliardi.

Conosco quella che è la consolazione di molti; si sente dire tutti i giorni che se noi abbiamo 70 o 80 miliardi di debito, la Francia ne ha 150, l'Inghilterra 250 e che fra tutti si troverà una soluzione, perchè si tratta di un male comune.

Ma se ci guardiamo intorno, vediamo che la Francia ha fatto come quei tali corridori che partono di passo lento, e poi piano piano per la strada affrettano la corsa e giungono prima degli altri che correvano in principio e si sono stancati. La

Francia in principio non ha ricorso nè alle imposte, nè ai prestiti, ma solo alla circolazione che oggi supera i trenta miliardi.

Orbene, la Francia, che non aveva in principio ricorso alle imposte, cominciò a ricorrervi nel 1916 e poi nel 1917 coi provvedimenti dell'agosto e del dicembre, e finalmente deliberò altri provvedimenti nel febbraio di quest'anno.

Mentre il nemico allora preparava i suoi tremendi attacchi contro la Francia, il Parlamento francese discuteva per un mese il primo bilancio preventivo, e non più l'esercizio provvisorio.

Anzi un deputato, l'onorevole Brousse, diceva che il discutere il bilancio soltanto per quindici giorni sarebbe stata una *ridicule comédie*.

Ma in quel paese si è anche affermato che il fare le leggi non è tanto un diritto che spetta al Parlamento, quanto un dovere che al Parlamento è affidato dalla Costituzione.

Orbene, la Francia con quel bilancio ha toccato pochi tasti, quelli però che danno toni di basso profondo, e con pochi provvedimenti ha ottenuto 2 miliardi e 800 milioni di proventi.

E cioè ha aumentata la tassa sul reddito portandola dal 2 al 20 per cento, con detrazioni proporzionate al numero delle persone di famiglia; ha stabilita l'imposta suntuaria del 10 per cento su tutti gli oggetti e spese di lusso quali sono, ad esempio, l'alloggiare in un albergo di primo ordine, il comprare un vestito che ecceda il prezzo ordinario, il prendere i pasti in un ristorante di lusso; tuttocì è tassato del 10 per cento e questa tassa, con quella sui pagamenti, ha reso 800 milioni al bilancio...

MEDA, *ministro delle finanze*. È un calcolo nel preventivo.

SOLERI. È vero, il consuntivo non c'è ancora, ma il preventivo sarà raggiunto. (*Interruzioni*).

Poi ha messa un'altra tassa, quella sull'imbottato. Il Parlamento conosce l'aspra resistenza che i viticoltori francesi hanno fatto contro ogni tassa che colpisse il vino. Ora invece gli agricoltori francesi si sono assoggettati ad una tassa che da una lira e cinquanta è stata portata a dieci lire l'ettolitro. Poi fu messa una imposta sul capitale sotto la forma di imposta globale sulle successioni; il capitale fu cioè colpito nelle successioni con una tassa supplementare, che ricorda quella tale tassa sul morto,

che fu altra volta proposta nel Parlamento italiano.

La tariffa sulle successioni fu riveduta; la tariffa maggiore per i maggiori patrimoni e fra estranei fu portata al 36 per cento, oltre alla tassa globale, progressiva fino al 24 per cento. Ma io richiamo l'attenzione della Camera su questo, che mentre nel Parlamento italiano si incontrano sempre grandi ostilità nel parlare di queste cose, in Francia questi provvedimenti sono stati approvati con 490 voti contro uno.

Vi furono anche i provvedimenti contro le frodi, non so quanto efficaci, perchè le frodi fiscali tutte le volte che sono scoperte trovano un altro nascondiglio, ma questa è una ragione di più per snidarvele.

In Francia si è fatto così: in tutte le denunce di successione si deve fare una dichiarazione, in cui il dichiarante afferma sincera e vera la dichiarazione ed afferma inoltre che la dichiarazione comprende il danaro ed ogni valore mobiliare francese o straniero, caduto nella successione. Le pene per tali false dichiarazioni, come pure per quelle del prezzo nelle vendite, sono da uno, a cinque anni di prigione, oltre le multe.

Fu inoltre stabilito che le cassette di sicurezza, intestate a più persone, non possano aprirsi se non in presenza di un notaio; e che tuttocì che contiene la cassetta si presuma appartenere per quote uguali ai due intestatari della cassetta, cosicchè se muore prima il proprietario dei valori, metà di questi sfuggirà alla tassa di successione, ma l'altra metà vi andrà soggetta, mentre se muore prima l'intestatario di comodo, quegli dovrà pagare la tassa di successione per i titoli che erano già suoi. Nessuno può aprire la cassetta se non con una dichiarazione, con la quale dichiara risultargli che l'altro intestatario della cassetta è vivente. Naturalmente può darsi che si vada ad aprirla quando l'altro intestatario sia moribondo, e allora lo scopo fiscale non sarà raggiunto, ma questo non può sempre avverire.

Ho portato questi esempi solo per provare con quanta energia tributaria si proceda altrove; questi sistemi da noi forse non sarebbero attuabili, ma essi dimostrano come dalla Francia siano sentiti i doveri, a cui si deve assoggettare la ricchezza in questo momento. In Inghilterra la grande concentrazione della ricchezza ha permesso che con un semplice inasprimento delle aliquote di quelle imposte sul reddito, portate fino al

quarantuno per cento, si assicurassero alla finanza risorse tali, da consentire forse anche un margine per l'ammortamento dei debiti

Da noi che cosa fu fatto di recente? Venne questa gragnola di monopoli ed una forma rudimentale di imposta globale sul reddito. Non mi fermerò sui monopoli. Vorrei ricordare che il ministro delle finanze di Francia, Mr. Klotz, partiva da questo concetto che un monopolio si debba fare o quando un interesse nazionale esiga che un'industria o un commercio rientrino nelle mani dello Stato, o quando si vuole che i profitti talvolta eccessivi realizzati da alcuni, diventino il guadagno di tutti.

Una ragione di economia, nel primo caso, e puramente di finanza invece nel secondo.

Anche i nostri nuovi monopoli sono coordinati a questo concetto. Ad esempio, io voglio attribuire un concetto economico a quello sul carbone, ed unicamente in questo senso lo ammetto, che abbia cioè una finalità non solo fiscale, ma economica, in quanto che il Governo possa, ad esempio, servirsi di questo mezzo per favorire le industrie che possono esportare e quindi possono arrecare un sollievo ai cambi.

Tale sarebbe anche il monopolio sui concimi chimici, per garantire ai contadini la qualità e il titolo della merce, nell'interesse della produzione.

Ma fra gli attuali monopoli ve ne sono alcuni in cui questa finalità, o economica o fiscale, francamente non la vedo affatto.

Per esempio, in quello del caffè, che è così facile colpire con tasse di dogana...

MEDA, *ministro delle finanze*. Non è così, tanto che durante la guerra non abbiamo potuto aumentare il dazio doganale ed abbiamo dovuto introdurre una tassa di consumo.

SOLERI. Fate funzionare meglio le dogane.

MEDA, *ministro delle finanze*. Non è questione di funzionamento di dogane, è questione di trattati.

SOLERI. Se è così, cade la mia obiezione.

Ma ciò che io volevo raccomandare al Governo è semplicemente questo. Legata a questo commercio, specialmente dei coloniali, c'è tutta una classe di cittadini, specie del piccolo commercio, che ha sofferto molto durante la guerra, che ha dato pure i suoi morti alla Patria, che è stata spogliata man mano di molti generi del suo negozio.

Or bene il Governo nell'organizzare l'esercizio del monopolio veda di servirsi, se può, di costoro in modo da non recare loro troppo danno, con un provvedimento transitorio, come si usa sempre nelle leggi che ledono dei legittimi interessi. (*Segni di assenso dell'onorevole ministro delle finanze*).

I segni di assentimento dell'onorevole Meda mi riescono molto grati.

Vorrei inoltre chiedere se non sia possibile collegare questo problema dei monopoli alle finanze locali. La guerra ha insegnato molte cose, tra le altre che le finanze locali possono trarre molte risorse dall'annona. Gli enti autonomi hanno funzionato e funzionano egregiamente, ma i loro utili non vanno, come se fossero aziende municipalizzate, a compensare tutti i sacrifici che le Amministrazioni comunali hanno dovuto sopportare per la guerra. Molti comuni geriscono le aziende del gas che tanto hanno perduto durante la guerra, e se in qualche modo fossero stati compensati dalle proficue gestioni annonarie sarebbe stato un bene. Non solo; io ricordo che dal Ministero degli approvvigionamenti e consumi venne presa un'ottima disposizione, quella cioè che i generi che sono distribuiti a mezzo dei consorzi di approvvigionamento debbano passare, per andare alle cooperative ed ai commercianti, attraverso i comuni, che percepiscono il due per cento sul prezzo di queste merci. Ebbene, questa piccola percentuale, significa milioni che vanno ai comuni.

Ora se anche questo problema potesse essere preso in esame dal ministro delle finanze, nel senso di collegare eventualmente i monopoli con i consorzi di approvvigionamento, o in altra forma alla azione dei comuni, di guisa che alcuni dei loro proventi portassero beneficio alle finanze dei comuni, sarebbe una cosa utilissima; senza dire che questo beneficio andrebbe, se pure in piccola parte, a favore di quelli che lo creano, perchè ogni comune avrebbe maggiori o minori utili a seconda del maggiore o minor consumo fatto nel suo territorio. Prospetto soltanto il concetto, vedrà il Governo se e come potrà essere attuato.

Il ministro Meda ci ha poi portato anche una piccola riforma tributaria nel senso di una imposta globale sul reddito, approvata per decreto luogotenenziale. È un'imposta che varia dall'uno all'otto per cento. Incomincia da diecimila lire di rendita.

Orbene, me lo consenta l'onorevole ministro, questo è un provvedimento di guerra,

che ha ancora tutti i caratteri dell'improvvisazione affrettata. È una creatura che vorrei dire ibrida, mal formata, ancora embrionale, perchè non ha nessuna delle caratteristiche delle buone imposte globali progressive sul reddito, quali il ministro Meda ben conosce, ed ha sanzionate nel suo grande progetto di riforma tributaria, da lui già annunciata nel rispondere ad una mia interpellanza.

Sostanzialmente parte da un margine anzitutto troppo elevato: 10 mila lire! Con la frantumazione della ricchezza in Italia, una enorme parte della ricchezza italiana sfuggirà a quest'imposta.

Poi, non ha carattere personale, perchè le imposte personali, come quella francese, tengono conto dei pesi di famiglia, degli oneri di previdenza per assicurazioni sulla vita, e consentono detrazioni.

MEDA, *ministro delle finanze*. Avrà visto che l'è intitolata imposta complementare; non globale...

SOLERI. Ha il carattere globale perchè fa il coacervo del reddito. Se noi dobbiamo classificarla, essa ha certo carattere d'imposta globale. E poi, non è accompagnata dal suo correttivo dell'imposta sul capitale, quello cui accennava l'onorevole Perrone...

PERRONE. Sul patrimonio di guerra, non sul capitale...

SOLERI. Sì, sì... parlerò dopo della sua proposta, adesso parlo di quella del ministro Meda, e dico che essa manca del correttivo dell'imposta sul capitale, la quale fa sì che quelle ricchezze le quali non danno reddito, e così, ad esempio, i terreni fabbricabili, le ville, le collezioni artistiche, ecc., ecc., che l'imposta sul reddito non può colpire, vadano soggette a quelle sul capitale.

Ed ora, perchè dissento dal mio illustre collega onorevole Perrone? Dissento, con tutta la deferenza che ho per lui, appunto perchè mi pare che il suo concetto sia quello di un'imposta che colpisca il solo capitale prodotto dalla guerra, l'arricchimento derivato durante la guerra e per cause di guerra. Cioè, imposta patrimoniale sull'arricchimento di guerra.

Ora, io chiedo al collega onorevole Perrone perchè la ricchezza che si è formata prima della guerra debba godere del privilegio di andare esente del tributo patrimoniale. Forse che è più meritòria, ad esempio, la ricchezza che si è formata con la protezione degli zuccheri prima della guerra, in

confronto a quella che si è formata dopo? Io non ne vedo la ragione, nè le esigenze del bilancio permettono così larghe esenzioni.

E poi, noi abbiamo già un'imposta sui sopraprofiti che colpisce la ricchezza prodotta dalla guerra nientemeno che col 70 per cento.

A ogni modo, quale fu e sarà l'importo dei sopraprofiti di guerra, e cioè la base per calcolare la ricchezza accumulatasi durante la guerra?

L'Amministrazione delle finanze riuscirà ad accertare un miliardo o forse un miliardo e mezzo di reddito di sopraprofiti durante la guerra. Ora l'onorevole Perrone colpisce questa ricchezza con un'aliquota che va dall'uno al ventidue per cento, se bene ho capito, nel progetto di legge che egli ha tracciato, ... mettiamo una media del 15 per cento, e allora noi abbiamo una imposta patrimoniale che ci renderà 300 milioni, e cioè troppo poco per le attuali esigenze.

PERRONE. No, no... non è solamente il capitale mobiliare.

PRESIDENTE. Ma vedete un po' se a quest'ora si debbono fare dei dialoghi!

SOLERI. Al progetto, ella lo ha annunciato oggi soltanto, una discussione completa non si può fare.

Tornando all'imposta complementare sul reddito ora stabilito dal Governo, mi sembra alquanto ibrida in confronto a quella che l'onorevole Meda aveva proposto con la riforma tributaria da lui enunciata, che era veramente una riforma tributaria con tutte le sue belle e solide linee architettoniche, una riforma tributaria che aveva al primo piano le tre imposte principali: sul capitale, sul lavoro e sui redditi misti di capitale e lavoro, e li colpiva con aliquote differenti e proporzionali. Su questo primo piano v'era l'imposta complementare sul coacervo dei redditi, rapidamente progressiva, con tutte le detrazioni per i pesi di famiglia; e finalmente l'imposta patrimoniale per le ricchezze maggiori.

Io non comprendo perchè questa riforma dell'onorevole Meda non sia venuta ancora in discussione. Mi auguro che possa presto essere accolta dal Consiglio dei ministri e portata alla Camera, perchè il problema tributario va affrontato nel suo complesso. Non dobbiamo andare avanti così, bisogna che esaminiamo il problema in tutte le sue ripercussioni ed esigenze, ed esprimo l'augurio che il Governo porti alla nostra di-

scussione e approvazione la riforma tributaria completa, come fu egregiamente formulata e proposta dall'onorevole Meda, salve naturalmente le riserve da me già formulate altra volta.

Occorre questa riforma finanziaria per dare i mezzi a tutti gli enormi gravissimi problemi economici di quest'ora, che solo enumererò. Vi è quello del tonnello, che ha accese così vive dispute e che richiede immediate provvidenze; quello delle materie prime, ed al riguardo non mi stancherò di ripetere che occorre vigilare a che non vi siano imprevidenze e sperperi, ma responsabilità precise nell'utilizzazione del tesoro di materiali che si trova al fronte; quello dell'agricoltura, per accrescere le produzioni che importiamo, come il grano, o che esportiamo, come la seta, l'olio, il vino, il riso, gli agrumi, e per le foreste, le bonifiche, le macchine; quello del credito agrario, navale, industriale, per i lavori pubblici, per l'esportazione; quello del cambio diminuito artificiosamente, per causa della limitazione delle importazioni, che dovranno però riprendersi, non foss'altro che per le materie prime e il carbone, ed in conseguenza dei prestiti fatti all'estero, i cui interessi dovranno ora pagarsi in oro; quello del risanamento della circolazione, col riassorbimento dei troppi biglietti, quello del pareggio del bilancio; quello elettrico, per il quale non basta fare della retorica, ma occorrono dei miliardi di capitale, che pure si debbono trovare. Dobbiamo pensare che un cavallo elettrico ha la forza di 24 uomini e in Italia vi sono cinque milioni di cavalli elettrici da utilizzare.

E dirò con una frase di uno scrittore francese che ogni italiano ha così tre schiavi che la scienza mette a sua disposizione nella forza delle acque.

Problemi tutti gravissimi, che si riassumono nell'aumento della produzione e del reddito nazionale, mediante una sua razionale e scientifica organizzazione dei mezzi produttori e una più salda attrezzatura industriale. Il fardello degli oneri è così grave che si deve o progredire o soccombere.

Non ci si può fermare. Si impongono energie e disciplina di popolo, ardimento di Governo.

Per superare un momento così arduo, io penso che la Camera e il Paese debbono serrarsi con fiducia intorno a Vittorio Emanuele Orlando, uomo austero ed ardente ad un tempo, che è stato l'animatore della vittoria, e che sarà pure il suscita-

tore di tutte le energie che occorrono per la pace.

Egli, ed il suo gabinetto nessuna finalità partigiana hanno perseguito attraverso la guerra e attraverso la patria. Non è tempo di fazioni, che hanno avvelenato l'ora dei sacrifici, e che non devono dilaniare il Paese in quella della ripresa e della ricostruzione. Sull'avvenire e non sul passato, sui nuovi compiti e non sulle recriminazioni, si apriranno i solchi e si poggeranno le nuove piattaforme politiche non su situazioni che sono ormai superate, per quanto la Camera vi si dibatta ancora, non su contese altrettanto faziose quanto infeconde.

I combattenti nulla vogliono di tutto ciò. Essi hanno vista la morte da vicino, hanno veduto stroncate le vite intorno a loro. Non tollerano speculazioni o ambizioni sopra tali sofferenze. Già lo hanno detto nelle loro associazioni.

Onorevoli colleghi! una nuova giornata si apre per l'Italia, la rischiarerà l'alba radiosa della vittoria, ed il nuovo sole illuminerà la pace, che però non dovrà essere la vecchia pace, ma invece quella delle integrità nazionali, delle giustizie sociali, delle solidarietà internazionali, la pace del vangelo, che Wilson proclamava per la giovane Europa, dopo che Giuseppe Mazzini lo aveva scritto nelle carceri di Genova per la Giovane Italia.

Wilson ha detto, fra lo scroscio delle autocratie: È giunta l'ora degli umili. Ma questi umili, che furono l'esercito di ieri, saranno il popolo di domani.

Perciò non bastano le esaltazioni e le celebrazioni, ma occorrono i propositi di tutti i voleri e di tutti i doveri, per essere degni delle grandi ore che abbiamo vissuto e di questo nostro Paese, di questa grande Italia che è eterna, non tanto per le sue immortali tradizioni, quanto perchè la sua missione, come il secolo, sempre si rinnova. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'industria, commercio e lavoro ha facoltà di parlare.

CIUFFELLI, ministro dell'industria, commercio e lavoro. In relazione alle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole presidente del Consiglio, mi onoro di presentare alla Ca-

mera il disegno di legge sulla assicurazione obbligatoria contro la invalidità e vecchiaia degli operai. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del lavoro della presentazione del disegno di legge sulla assicurazione obbligatoria contro la invalidità e vecchiaia degli operai.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

DEL BONO, ministro della marina. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º ottobre 1917, n. 1698, che aumenta di venti posti di sottotenente il ruolo organico degli ufficiali del Regio corpo reale equipaggi;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, n. 1347, che modifica l'articolo 4 della legge 20 giugno 1909, n. 365, relativo all'ordinamento amministrativo e contabile della Regia marina e stabilisce le modalità da osservare nei pagamenti delle spettanze al personale lavorante degli stabilimenti militari marittimi;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 giugno 1918, n. 821, che autorizza in tempo di pace ad applicare le disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto luogotenenziale 27 maggio 1918, n. 919, modificato dal decreto luogotenenziale 16 maggio 1918, n. 713, a quegli ufficiali rivestiti di cariche speciali non direttamente attinenti al servizio della Regia marina.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 1º ottobre 1917, n. 1698, che aumenta di venti posti di sottotenente il ruolo organico degli ufficiali del Regio corpo reale equipaggi;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 11 agosto 1918, n. 1347, che modifica l'articolo 4 della legge 20 giugno 1909, n. 365, relativo all'ordinamento amministrativo e contabile della Regia marina e stabilisce le modalità da osservare nei pagamenti delle spettanze al personale lavorante degli stabilimenti militari marittimi;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 13 giugno 1918, n. 821, che autorizza in tempo di pace ad applicare le disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto luogotenenziale 27 maggio 1918, n. 919, mo-

dificato dal decreto luogotenenziale 16 maggio 1918, n. 713, a quegli ufficiali rivestiti di cariche speciali non direttamente attinenti al servizio della Regia marina.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

AMICI GIOVANNI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per far cessare il disservizio, che da lungo tempo si deplora sulla linea automobilistica Ancona-Recanati-Macerata.

« Badaloni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari, per conoscere se non ritenga doveroso ed urgente proporre la revoca del divieto di esportazione dell'olio dall'una all'altra provincia, nell'interesse della produzione e del consumo nazionale.

« Fumarola, Grassi, Abbruzzese, Codacci-Pisanelli, Chimienti, Quarta, Ceci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri del tesoro, della guerra, dei consumi alimentari e delle poste e telegrafi, per sapere:

1º in che modo si intenda provvedere per il cambio della moneta della Cassa Veneta prestita messa in circolazione dall'Austria nelle terre già invase; e se non si creda utile di provvedere immediatamente alla denuncia da parte dei detentori di detta moneta della quantità che ne posseggono ed inoltre alle conseguenze della svalutazione della corona austriaca, svalutazione che pregiudica grandemente i legittimi detentori;

2º sulle condizioni alimentari della provincia di Udine che per essere più lontana dai centri di rifornimento, più soffre, mentre numerosi camion, carichi di generi alimentari, pur la attraversano senza provvederla;

3º se non si creda di procedere alla immediata distribuzione dei bovini requisiti dagli austriaci all'ultimo momento e dal nostro esercito fermati intorno al vecchio confine dove trovansi agglomerati;

4° se non si creda conveniente di procedere al rimpatrio dei profughi interrogando nelle terre già invase autorità locali e persone di fiducia dei prefetti che indichino i profughi da richiamarsi per primi come più utili;

5° se sieno stati disposti fondi a favore dei prefetti di Udine e di Belluno che li hanno richiesti;

6° come si intenda provvedere al rimpatrio dei profughi del Piave che trovansi nelle terre invase e dove occupano le sedi dei profughi rifugiati nei vari comuni del Regno impedendone il ritorno;

7° che cosa si sia disposto per la ricostruzione dei ponti e degli edifici pubblici;

8° a che punto sia e come s'intenda provvedere alla ricostituzione dei servizi pubblici e specialmente ferroviari, postali, e di pubblica sicurezza.

« Girardini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, per sapere se non credano utile e necessario, di fronte alla sempre maggiore diffusione della *anchilostomiasi*, diventata ormai una malattia dei contadini d'Italia, oltrechè dei fornaciai e dei minatori, creare un *timolo di Stato* che sottragga questo specifico della *anchilostomiasi* alla speculazione usuraia, alla sofisticazione criminosa.

« Bonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda ormai tempo che le requisizioni di legname, specialmente quelle di non più contingente necessità - praticate dall'Intendenza della prima armata nella provincia di Como - abbiano a cessare o quanto meno ad essere mitigate; atteso che il patrimonio forestale di detta provincia a cui da anni attingono le diverse spesso concorrenti, commissioni, federazioni, ecc., può ritenersi e con tutta ragione presso che esaurito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Venino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulla mancata esecuzione in provincia di Sondrio della legge sui sussidi ai danneggiati dalle alluvioni dell'agosto 1911. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Credaro ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere nei fondi assegnati, per lavori e provviste di materiale, alle ferrovie dello Stato, debbano intendersi comprese le somme occorrenti per aumentare il numero dei servizi automobilistici sia per i passeggeri, sia per le merci; ed in particolare, se non creda di dovere procedere subito all'assegnazione dei fondi già da cinque anni circa deliberati per l'istituenda linea Novara-Sicilia-Castroreale-Montalbano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sciacca-Giardina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno considerare come tempo utile per l'autorizzazione a portare le stellette sul nastrino di campagna, anche quello trascorso dai militari feriti o ammalati negli ospedali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per i trasporti marittimi e ferroviari, per sapere se - dopo la cessazione dello stato di guerra - non intenda ripristinare completamente il servizio ferroviario sulla linee Firenze-Faenza e Borgo San Lorenzo-Pontassieve, ed intanto provvedere subito alla sistemazione di quegli orari ferroviari secondo i voti più volte espressi dalle popolazioni e dagli enti interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gerini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, intorno alla opportunità di smobilizzare nel modo più sollecito e, prima di ogni altro, tutti i battaglioni di milizia territoriale, essendo questi composti di uomini inabili, e con imperfezioni tali da non poter essere utili all'esercito, mentre possono essere provvidenziali per le loro famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sitta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere come giudica la condotta del commissario di pubblica sicurezza del Rione Campo Marzio il quale nei giorni del Congresso socialista subdolamente s'introduceva nei corridoi della Camera inquisendo presso i commessi della Camera e gl'inservienti della *Buvette*.

per sapere il tema delle conversazioni che i deputati socialisti facevano fra loro e con altri colleghi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per le armi e munizioni, per sapere se non ravvisi opportuno moderare la requisizione delle piante per conto del Genio militare, in modo che non abbia a verificarsi il fatto che gli assuntori di imprese di piante per conto della Sottodirezione del Genio militare di Novara (ufficio staccato di Santhià) prevedendo che la cessazione della guerra dovrà fare cessare le requisizioni, si affannano con ansiosa premura ad abbattere piante non per le necessità dell'esercito, ma per loro particolare vantaggio tant'è che spaccano i tronchi che potrebbero servire a costruzioni e li convertono in legna da ardere, la quale rimane per conto della impresa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Saudino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della guerra, per sapere se non riconoscano indispensabile ed urgente, allo scopo di rendere possibile la attuazione dell'annunciato programma di opere pubbliche, provvedere per l'immediato congedo di tutti i militari addetti agli uffici del Genio civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Saudino ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda equo rendere possibile la promozione a sottotenente a quegli aspiranti che, usciti dalle scuole e fatti inabili dopo la loro nomina, non possono, in base alle disposizioni vigenti, avere la promozione perchè non hanno fatto un mese di fronte; tanto più considerando che l'ultimo Bollettino porta la promozione a sottotenente degli allievi ufficiali usciti dalle varie scuole che pure non furono mai al fronte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Delle Piane ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia vero che da alcuni Corpi si ritardi ancora la concessione della licenza illimitata ai militari delle classi dal '74 al '76; e se non creda ricercare i responsabili di siffatto in-

conveniente e provvedere perchè esso non abbia a ripetersi nella esecuzione dei provvedimenti analoghi che verranno gradualmente deliberati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle armi e trasporti, per sapere se di fronte alle difficoltà con cui si svolge il traffico sulla linea ferroviaria del litorale adriatico e in vista del movimento di espansione commerciale che avrà in essa il suo sbocco naturale, non creda il Governo di provvedere con la maggiore speditezza alla completa costruzione del doppio binario nel tratto fra Ancona e Brindisi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere se essendo venuto a cessare lo stato di guerra non creda opportuno di procedere al licenziamento dei 300 marinari costieri prescelti per concorso per i servizi telegrafici, telefonici e di segnalazioni per la sola durata della guerra; tanto più che appartenendo i marinai nominati alla classe del 1901 ed essendo quasi tutti studenti di scuole medie od universitarie, potranno a suo tempo essere arruolati, e frattanto sarà loro agevole riprendere gli studi interrotti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere quando saranno inviati in congedo gli ufficiali richiamati delle classi anziane 1870-71-72 e 73 ed in generale tutti gli ufficiali, che non essendo più soggetti ad obbligo di leva, desiderano di tornare alle loro occupazioni e ne abbiano fatto espressa richiesta, con grande vantaggio della propria famiglia e specialmente della vera economia del paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda ormai sorpassato dai tempi nuovi il divieto alle donne laureate di prendere parte ai concorsi di insegnanti nei licei e negli istituti tecnici maschili, quando ciò non è contemplato espres-

mente nella legge fondamentale 8 aprile 1904, n. 141, sullo stato giuridico degli insegnanti, e trovasi solo contemplato nel regio decreto 31 agosto 1911, n. 1104, che si limita a stabilire le norme per i concorsi a dette cattedre giacchè in ogni modo la laurea è titolo di sufficiente garanzia della coltura dei concorrenti, conquistata con parità di doveri e di diritti tanto dalle donne quanto dagli uomini.

« Dentice ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra, dell'agricoltura e del tesoro, per conoscere le norme stabilite per la concessione, che assicurasi pronta, di 50 mila cavalli e cavalle dell'esercito. Chiede inoltre di conoscere le garanzie preparate perchè, non al macello, ma agli agricoltori vadano le fattrici e i cavalli da tiro richiesti specialmente dalle provincie meridionali; le quali hanno veduto ammiseriti i loro allevamenti, ed hanno perduta l'antica dotazione di animali da tiro e da soma assolutamente necessari alle dette regioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Maury ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra, per sapere se non intenda facilitare il ritorno alle loro famiglie dei militari sotto le armi che hanno quattro o più figli a carico. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Giulio Casolini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per conoscere se, ad evitare ingorde speculazioni, per parte dei proprietari di case, già minacciate, e che turbano grandemente una notevole parte della pubblica opinione, non intendano di emanare fin d'ora qualche provvedimento che limiti a giuste proporzioni il rincaro degli affitti, quando saranno scaduti i termini delle attuali restrizioni eccezionali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

« Ruspoli ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte a loro turno.

Interrogazione del deputato Alessio.

ALESSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO. Insieme con altri colleghi ho presentato al ministro delle poste e telegrafi un'interrogazione circa il servizio telegrafico dei privati nelle zone liberate.

Sarei grato all'onorevole ministro se, data l'urgenza, volesse rispondere subito.

PRESIDENTE. Dò lettura dell'interrogazione:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della guerra e delle poste e telegrafi, per sapere se non riconoscano rispondente a giustizia e alle legittime convenienze verso popolazioni, che doverosamente si sono sobbarcate a tutti i sacrifici della guerra, il ripristinare nelle provincie di Padova, Verona e Vicenza la tariffa telegrafica normale e l'uso del telefono per i privati, ora specialmente che i Comandi dell'esercito vanno dislocandosi sempre più verso il settentrione.

« Alessio, Roberti, Miari, Manzoni, Rossi Gaetano, Stoppato, Schiavon, Roi, Giovanelli Alberto, Marzotto ».

FERA, ministro delle poste e telegrafi. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERA, ministro delle poste e telegrafi. Assicuro l'onorevole Alessio che, appena cessate le ostilità, mi preoccupai subito del ritorno allo stato normale delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche nelle provincie venete.

Ma, poichè le restrizioni per le corrispondenze telegrafiche e telefoniche dei privati furono poste d'accordo col Comando Supremo ed il Ministero dell'interno, ho dovuto rivolgermi ad essi per provocare la revoca delle restrizioni stesse.

Finora ho avuto risposte interlocutorie, non completamente negative; ma, ad ogni modo, ragioni tecniche ostacolano la soluzione del problema.

Le provincie di Vicenza e di Padova sono in condizioni particolarmente difficili per il servizio telegrafico e telefonico, disponendo di linee appena sufficienti per la foltissima corrispondenza di Stato, relativa alla dislocazione delle truppe, a tutti i servizi di approvvigionamenti, ecc. Il servizio è così gravoso che a Bologna, a Padova, a Milano ogni sera vi sono giacenti dai 40 ai 50 mila telegrammi.

Ora, il Commissariato generale dei telegrafi presso il Comando Supremo e l'ispettorato telegrafico mi hanno fatto presente che, in queste condizioni, ripristinandosi il servizio per i privati, sarebbero gravemente compromessi gli interessi superiori del servizio di Stato. Comunque, assumo formale impegno che, d'accordo col Ministero dell'interno e col Comando Supremo, rendendomi conto dei giusti desideri di quelle popolazioni così duramente provate, cercherò di provvedere al

più presto sollecitando la restituzione di molti fili che prima servivano al Comando Supremo e, soprattutto, imponendo un limite e una disciplina alle corrispondenze di Stato, di cui veramente si abusa. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALESSIO. Ringrazio l'onorevole ministro delle poste e telegrafi delle assicurazioni che mi ha dato. Gli faccio rilevare che è veramente urgente la necessità per le nostre città di questo mezzo di trasmissione, tanto più perchè esse tendono a riassumere un'azione commerciale ed industriale sempre più attiva.

È pertanto indispensabile che col servizio telegrafico sia assicurato dovunque il ritorno alla vita normale.

Aggiungo che in realtà occorre disciplina nei servizi di Stato, come con molto tatto ha detto l'onorevole ministro. Si abusa di questo mezzo di comunicazione: pare che non vi sia altro mezzo di trasmissione che il telegrafo, che la posta non esista più, che il telefono non ci sia più: si adopera il telegrafo perchè è il mezzo più breve, più rapido, più comodo. Ora è giusto che quelle amministrazioni le quali fanno di dover essere alleate nostre per la ripresa dei servizi civili, comprendano che, se vi sono interessi di Stato, vi sono altresì gli interessi di queste popolazioni, che hanno mostrato uno spirito di resistenza e di sacrificio veramente encomiabile, e che hanno ora diritto al sollecito ripristino della vita civile. (*Approvazioni*).

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Avverto che domattina, alle dieci, la Camera si riunirà nuovamente in Comitato segreto per continuare la discussione del suo bilancio interno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Ringrazio l'onorevole Presidente, di aver prevenuto, con la sua comunicazione, la mia richiesta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Corniani. Ne ha facoltà.

CORNIANI. Ieri, insieme con altri colleghi, presentai una mozione perchè i provvedimenti sul monopolio, adottati con decreto luogotenenziale, prima di essere applicati siano sottoposti al voto della Camera.

Pregherei l'onorevole ministro delle finanze di consentire che la mozione sia di-

scussa prima che la Camera proroghi le sue sedute.

MEDA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. Debbo far presente all'onorevole Corniani che il Governo sotto la propria responsabilità ha ritenuto urgente l'adozione dei provvedimenti finanziari che vanno sotto il nome di nuovi monopoli; esso quindi intende applicare il decreto. Naturalmente il Parlamento se crederà che il Governo abbia mal provveduto potrà giudicarlo e condannarlo.

Debbo poi avvertire la Camera - per quanto non attribuisco a questa dichiarazione un valore che ecceda il suo contenuto costituzionale - che il disegno di legge di convalidazione del decreto relativo ai monopoli ha oggi stesso avuto il conforto del voto autorevole della Giunta del bilancio; la quale nella sua relazione presentata testè propone appunto alla Camera la conversione in legge del decreto.

So bene che si tratta solo di una proposta e che la Camera è libera di accettarla o no, ma ad ogni modo mi sembra che, date le contingenze nelle quali verisimo, il Governo possa essere molto giustificato nel proposito che deve manifestare e ripetere, quello cioè di dar corso alle deliberazioni già prese nell'interesse dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Corniani, poichè la sua mozione è stata letta, essendo sottoscritta da dieci deputati, ella, se crede, a norma dell'articolo 125 del regolamento può chiedere che sia stabilito il giorno del suo svolgimento. Se il Governo si opponesse, spetterebbe alla Camera di deliberare.

GIRARDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIRARDINI. Ho presentato oggi una interrogazione che riguarda bisogni urgentissimi delle terre invase.

Pregherei il Governo di usarmi la cortesia di rispondere domani, per tranquillità di quelle popolazioni.

NITTI, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *ministro del tesoro*. L'interrogazione presentata dall'onorevole Girardini è rivolta al presidente del Consiglio, al ministro del tesoro, al ministro della guerra, al ministro degli approvvigionamenti e dei consumi alimentari e al ministro delle poste, e riguarda argomenti svariati che

interessano tutti i paesi ora liberati dal nemico. Io non sono in condizione di poter dire se i miei colleghi potranno domani rispondere, tanto più che non ne hanno avuta immediata comunicazione. Io potrò rispondere per la parte che mi riguarda. Sono sicuro che i miei colleghi faranno ogni sforzo perchè in fine della seduta di domani possano rispondere anch'essi.

FAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAELLI. Chiederei di svolgere in principio della seduta di domani una mia proposta di legge per la costituzione in comune autonomo delle frazioni di Metti e Pozzolo.

NITTI, *ministro del tesoro*. Il Governo non ha nulla in contrario.

PRESIDENTE. Sta bene. Sarà iscritta all'ordine del giorno di domani.

La seduta è tolta alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10:

Comitato segreto per il seguito della discussione sul bilancio delle spese interne della Camera per l'esercizio finanziario 1918-19.

Alle ore 14:

1. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Faelli per la costituzione in comune autonomo delle frazioni di Metti e Pozzolo.

2. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1918-19, fino a quando non siano approvati per legge. (1014)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

3. Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo per l'emigrazione per l'anno finanziario 1918-19. (1015).

4. Concessione del diritto elettorale a tutti i cittadini che hanno prestato servizio nell'esercito mobilitato. (*Emendato dal Senato*. (957-B).

Risposte scritte ad interrogazioni.

INDICE.

| | <i>Pag.</i> |
|--|-------------|
| AMICI GIOVANNI: Concessione delle medaglie al valore | 17850 |
| BORROMEO: Funzionamento delle scuole nei paesi liberati | 17851 |
| BOUVIER: Sussidio alle famiglie dei richiamati alle armi che risiedono in Modane | 17851 |

| | |
|--|-------------------|
| BRUNELLI: Impiegati privati | <i>Pag.</i> 17852 |
| CANNAVINA: Promozione a capitano di tenenti di amministrazione | 17852 |
| CIRIANI: Immigrazione di commercianti nelle terre liberate | 17853 |
| COLONNA DI CESARÒ: Negata promozione a un manovale ferroviario | 17853 |
| — Pubblicazione integrale del trattato della triplice alleanza | 17853 |
| — Sospensione dell'incetta limoni in provincia di Messina | 17854 |
| DI MIRAFIORI: Commissione centrale prigionieri di guerra | 17854 |
| LARUSSA: Strada nazionale n. 66. | 17854 |
| LUCCI: Licenza illimitata ai militari delle classi 1874-75-76. | 17855 |
| — Provvedimenti contro un soldato. | 17855 |
| — Commissario dell'emigrazione | 17856 |
| — Crisi dei formaggi ed altre derrate in Napoli | 17856 |
| MICHELI: Caccia vagantiva nelle retrovie | 17856 |
| — Scarpe e stoffe di Stato ai maestri elementari | 17857 |
| NUVOLONI: Promozione degli ufficiali di complemento | 17857 |
| — Indennità caro-viveri agli aspiranti ufficiali | 17858 |
| PARODI: Commercio e industria delle pelli. | 17858 |
| PICCIRILLI: Studenti di medicina militari della classe 1899 | 17858 |
| RAMPOLDI: Proibizione del commercio del pesce | 17859 |
| RICCIO: Studenti di medicina militari della classe 1899 | 17859 |
| SARACENI: Torre normanna di S. Marco Argentano | 17859 |
| SAUDINO: Ritorno in America dei soldati ivi residenti | 17860 |
| SERRA: Maestri supplenti delle scuole primarie all'estero. | 17860 |
| SITTA: Requisizione di locali universitari in Ferrara | 17861 |
| SPETRINO: Abuso dei telegrammi in franchigia | 17861 |
| VINAI: Esclusione dal soprassoldo mensile dei sottufficiali dei reali carabinieri ed altri | 17862 |

Amici Giovanni. — *Al ministro della guerra.*
— « Per conoscere se non creda utile, opportuno e giusto, specialmente dopo la grande vittoria finale e trionfale delle nostre armi, affrettare la concessione effettiva delle ricompense al valore, proposte da tempo dai rispettivi corpi competenti, adottando anche provvedimenti speciali che valgano a far cessare, o almeno a ridurre, le troppo lente e lunghe istruttorie in vigore in modo che i meritevoli di esse possano, prima che finisca la guerra, fregiarsene con legittima e ambita soddisfazione delle famiglie e degli enti cui quei valorosi appartengono ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha sinora fatto tutto il possibile per rendere sempre più sollecita la concessione delle medaglie al valore, persuaso che i fini cui esse mirano si realizzano più sicuramente ed efficacemente con provvedimenti spediti, che seguano a breve distanza di tempo le azioni valorose ritenute meritevoli dell'ambito premio.

« Infatti, fin dal principio della guerra, il capo di stato maggiore dell'esercito e i comandanti delle Armate furono, con provvedimento sovrano, autorizzati a concedere immediatamente, sul campo, medaglie di bronzo e di argento al valor militare. E poichè, dopo qualche tempo, si notò che di tale autorizzazione le dette autorità non facevano frequente uso, esse furono pregate di servirsene con maggiore larghezza, riducendo al minore possibile le proposte da inviarsi al Ministero per il corso normale, che implica l'esame ed il parere di un organo centrale: la speciale Commissione.

« Nè si fermarono qui i provvedimenti intesi ad ottenere la maggiore celerità di procedura in materia. Con circolare del marzo scorso il Comando Supremo, d'accordo col Ministero, emanava disposizioni per accelerare le concessioni sul campo dei comandanti delle Armate, e stabiliva, inoltre, che tutte le altre proposte di medaglie d'argento e di bronzo al valore militare, sulle quali fossero concordi i pareri delle autorità gerarchiche, gli fossero segnalate, per l'eventuale concessione immediata.

« Il Ministero, poi, promuoveva un decreto che ordinava in due sottocommissioni la Commissione centrale per l'esame delle proposte che le autorità mobilitate non cedessero di trasformare in concessioni immediate, ottenendo così, da quel consesso — che attende al suo ponderoso e non facile lavoro con ogni alacrità — un raddoppiamento di opera.

« Se, non ostante tali misure, è da lamentarsi ancora un ritardo, ciò, in parte, dipende dal fatto che un numero notevole di proposte, andate smarrite negli avvenimenti militari dello scorso anno, si son dovute rifare, coi relativi atti; in parte dalle difficoltà inerenti alla natura stessa dei provvedimenti di cui si tratta. Infatti, prescindendo dal considerare che ogni medaglia al valore dà diritto alla pensione annua, con relativo carico per il bilancio dello Stato, è evidente che così ambite distinzioni manterranno il loro alto valore morale solo alla condizione che esse siano concesse

per meriti indiscutibili; donde la necessità di una procedura che offra sotto questo aspetto le maggiori garanzie di serietà ed obiettività, e che consenta la necessaria unità di criteri.

« Il ministro »

« ZUPELLI ».

Borromeo. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se per il corrente anno scolastico sarà assicurato il regolare funzionamento delle varie scuole nei paesi liberati; e, in caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare nell'interesse delle famiglie profughe che si trovano oggi nella necessità di iscrivere momentaneamente i loro figli nelle scuole nelle diverse città dove furono ricoverate, mentre poi quanto prima potranno ottenere il permesso di rientrare nei loro paesi ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha incaricato i Regi provveditori delle provincie già invase dal nemico di riferire con la massima urgenza sulle condizioni delle scuole delle regioni stesse, di provvedere a ciò cui è possibile provvedere sul luogo, prendendo i necessari accordi coll'autorità militare, di richiedere quello per cui è necessaria l'opera del Governo. Dalle notizie finora pervenute risulta che moltissime scuole hanno bisogno, oltre che di riparazioni locali, di tutto il corredo del materiale didattico: è da augurarsi che gli sforzi dell'amministrazione riescano al risultato cui mirano e che è conforme al desiderio dell'onorevole interrogante, cioè, di far aprire al più presto il maggior numero di scuole medie.

« Quanto agli alunni che si saranno iscritti nelle scuole ove hanno provvisoriamente dimora le loro famiglie, sarà facilitato il loro passaggio alle scuole delle regioni liberate nel caso che le famiglie stesse vi ritornino nel corso dell'anno scolastico.

« Il sottosegretario di Stato

« ROTH ».

Bouvier. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se non ritenga equo e doveroso provvedere ad un aumento di sussidio o di venire comunque in altro modo in aiuto alle famiglie dei richiamati alle armi che risiedono a Modane, poichè per la differenza del cambio e per la mancanza in quella località, ove il costo della vita è carissimo, di enti o Comitati che esplichino un'azione integratrice di quella dello Stato,

si trovano in grande disagio in confronto alle famiglie dei richiamati residenti nel Regno, e ridotte alle più gravi strettezze ».

RISPOSTA. — « A complemento del sussidio militare corrisposto alle famiglie dei richiamati alle armi, residenti in Francia, fino dal giugno 1917 venne posta a disposizione della Regia Ambasciata di Parigi una somma mensile stabilita in franchi 65,000 e che venne portata poi, nel novembre 1917, a franchi 76,000 e nel novembre 1918 a franchi 200,000.

« La somma viene ripartita tra i vari Consolati, i quali provvedono al pagamento dei sussidi complementari secondo le direttive stabilite dalla Regia Ambasciata.

« Per quanto concerne particolarmente le famiglie residenti a Modane, il Comitato locale provvede alla distribuzione dei soccorsi straordinari alle famiglie dei militari residenti nel circondario, coi fondi forniti dal Regio consolato di Chambéry.

« Siccome la somma messa a disposizione della Regia Ambasciata è stata aumentata dal 1º novembre 1918, si ha motivo di credere che anche l'assegno per le famiglie dei richiamati residenti a Modane sarà convenientemente aumentato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **BOARSARELLI** ».

Brunelli. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se, in attesa dell'approvazione della legge sull'impiego privato che sta davanti al Parlamento, non creda equo ed opportuno dare per decreto reale soddisfazione ai più urgenti e giusti reclami della classe degli impiegati privati ».

RISPOSTA. — « L'intervento del Governo si è già più volte affermato durante la guerra a favore degli impiegati di aziende private. Con decreto luogotenenziale 1º maggio 1916, n. 490, fu fatto obbligo alle aziende di conservare il posto e di corrispondere una indennità ai loro impiegati che fossero stati richiamati in servizio militare. Coi successivi decreti 2 settembre 1917, n. 1448, e 10 marzo 1918, n. 349, ogni azienda fu costretta al pagamento di una indennità per caroviveri a favore dei propri impiegati e all'osservanza di un termine di preavviso nel caso di licenziamento. Sono ora lieto di aggiugnere che provvedimenti a favore della intera classe sono contenuti in un decreto in corso di pubblicazione che, accogliendo

nei limiti del giusto e dei poteri eccezionali conferiti al Governo, la voce degli interessati, completa le disposizioni dei decreti precedenti, aumenta in equa proporzione la indennità caro-viveri e assicura l'osservanza di queste disposizioni mediante il pronto accertamento d'ufficio e la rigorosa repressione delle infrazioni commesse dalle aziende a danno degli impiegati.

« *Il sottosegretario di Stato*
« **MORPURGO** ».

Cannavina. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se e quando intenda effettuare la promozione a capitano di amministrazione dei rimanenti tenenti iscritti sul quadro di avanzamento giusta le disposizioni contenute nella circolare 280 del *Giornale Militare* 1918, dispensa 26ª e dell'articolo 3 del decreto luogotenenziale 4 maggio 1916, n. 563, eliminando così la disparità di trattamento fra i promossi e quelli in attesa di promozione pur appartenenti al medesimo corpo ».

RISPOSTA. — « L'articolo 3 del decreto luogotenenziale 4 maggio 1916, n. 563, stabilisce che gli ufficiali subalterni di amministrazione non possono conseguire la promozione al grado di capitano se non dopo tre anni dalla nomina a sottotenente in S.A.P., e ciò perchè, essendo ai capitani devolute le mansioni di direttore dei conti, occorre che gli ufficiali chiamati a tale carica abbiano un tirocinio sufficiente per disimpegnare le importanti attribuzioni inerenti al nuovo grado.

« L'aver pertanto compiuto tre anni dalla nomina a sottotenente in S.A.P. se è una condizione indispensabile non è del pari un diritto alla promozione, la quale ha luogo solo quando si verificano vacanze nel grado superiore, e poichè, con le recenti promozioni, è stato completato l'organico dei capitani di amministrazione, gli altri tenenti con anzianità 1º luglio 1916 verranno promossi di mano in mano che si verificheranno altre vacanze.

« Nè può parlarsi di disparità di trattamento fra i promossi e quelli in attesa di promozione, perchè questa è in relazione al posto che ciascuno occupa nel proprio ruolo, ed in tutti i corpi e gradi si verifica il fatto di ufficiali della stessa anzianità, dei quali alcuni sono promossi prima altri dopo.

« Per poter procedere alla promozione di tutti gli altri tenenti con anzianità 1º lu-

glio 1916 non basta che, a norma della circolare 280 del *Giornale Militare* c. a., siano stati iscritti sul quadro di avanzamento e che il 1° ottobre ultimo scorso abbiano compiuto i tre anni di spalline, ma occorre, come si è detto, che si verifichino le necessarie vacanze, non potendosi con le promozioni dei tenenti a capitano eccedere il numero dei posti stabilito per legge dalle tabelle organiche.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Ciriani. — *Ai ministri dell'interno e dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se non ravvisino opera di doverosa tutela dei diritti dei profughi di guerra disporre provvedimenti per i quali resti impedita in modo assoluto l'immigrazione di commercianti nelle terre liberate, i quali non appartengano ad esse, fatta eccezione per coloro i quali gestivano commercio stabilito prima dell'invasione ».

RISPOSTA. — « Come l'onorevole interrogante sa, spetta al Comando Supremo, e per esso ai prefetti, di rilasciare i permessi necessari a chi voglia trasferirsi o circolare nelle terre liberate. Tali permessi occorrono tanto alle persone già appartenenti alle dette regioni o che vi gestivano commercio stabile prima dell'invasione, quanto — a più forte ragione — a quelle appartenenti ad altri parti del Regno. Evidentemente per queste ultime persone i prefetti, a prescindere dalle ragioni per le quali il permesso viene richiesto, saranno più rigorosi nel rilasciare i chiesti permessi.

« Riconoscendo giusto e ragionevole che sia evitata una concorrenza eccessiva a danno dei commercianti profughi di guerra, già ritornati o in procinto di ritornare nelle loro antiche sedi, per riprendervi l'esercizio dei loro traffici, posso assicurare l'onorevole interrogante, che, d'accordo con l'onorevole collega dell'interno, saranno fatte senza indugio ai signori prefetti opportune raccomandazioni, perchè nel decidere circa domande di commercianti i quali chiedano di trasferirsi nelle provincie felicemente liberate per esercitarvi il traffico e che non appartengano alle provincie medesime, procedano con le necessarie cautele onde evitare che sia recata ai commercianti profughi la concorrenza temuta dall'onorevole interrogante, la quale indubbiamente potrebbe accrescere le difficoltà

che essi dovranno incontrare per riprendere l'esercizio delle loro aziende.

« Naturalmente dette cautele non dovranno esser tali, da accrescere il disagio delle popolazioni che abbisognano urgentemente di rifornirsi di merci di generale e necessario consumo.

« Il sottosegretario di Stato
« per l'industria, commercio e lavoro
« MORPURGO ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro delle armi e trasporti.* — « Per sapere perchè la Direzione generale delle ferrovie dello Stato che ha promosso frenatori i manovali Zuccarello e Galeano, computando, agli effetti dell'anno di servizio continuativo nelle funzioni superiori, i mesi di cura dalle ferite riportate nel terremoto di Messina, si rifiuta di usare uguale trattamento al manovale Melita Giuseppe, dichiarando non aver egli prestato l'anno di servizio continuativo, quando l'interruzione nei suoi 15 mesi di servizio in funzioni superiori è costituita dalla cura per le ferite del terremoto ».

RISPOSTA. — « Il manovale Melita Giuseppe, negli anni 1908-1909, fu utilizzato soltanto per otto mesi circa ininterrottamente come frenatore, motivo per cui non gli fu potuta conferire la promozione, per la quale occorreva possedere il titolo di aver disimpegnato funzioni superiori per un anno intero, salvo le brevi interruzioni consentite dalle norme in vigore; mentre, per i manovali Zuccarello e Galeano, la condizione suddetta si è verificata: per il primo nel periodo 1913-1914 e per il secondo nel periodo 1908-1909.

Il sottosegretario di Stato
« BATTAGLIERI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere perchè, avendo gli Imperi pubblicato alcuni articoli del trattato di triplice alleanza, egli non procede alla pubblicazione integrale del trattato stesso, dal quale emergono le violazioni di esso compiute dagli Imperi a danno dell'Italia non soltanto in occasione dell'inizio della presente guerra, ma anche in occasione della guerra italo-turca.

RISPOSTA. — « Il Ministero degli affari esteri non ritiene necessario di procedere alla pubblicazione integrale del trattato di triplice alleanza, perchè, con la pubblicazione del Libro Verde presentato alla Ca-

mera nella seduta del 20 maggio 1915, sono stati già forniti alla opinione pubblica gli elementi che dimostrano la perfetta lealtà e il pieno buon diritto dell'atteggiamento politico del nostro Paese.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BORSARELLI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere perchè l'ordine dato alla Commissione d'incetta agrumi di Messina di iniziare l'acquisto dei limoni sia stato subito revocato in modo, che i produttori si trovano oggi alla mercè dei commercianti e degli speculatori ».

RISPOSTA. — « La sospensione dell'incetta dei limoni in provincia di Messina, cui si riferisce l'onorevole interrogante, e che ebbe a verificarsi per un breve periodo di tempo nei primi giorni dello scorso ottobre, fu disposta da questo Ministero in seguito a richiesta del Ministero della guerra.

« Dovendosi, infatti, in ottobre, per quanto riguarda gli approvvigionamenti di limoni per l'Esercito, passare dal regime estivo al regime invernale, il quale comporta un minor consumo di detto prodotto, il Ministero della guerra pregò questo del commercio di sospendere gli invii di limoni alle truppe fino a quando non ricevesse comunicazione del nuovo fabbisogno dell'Esercito da ottobre in poi e dei nuovi magazzini e depositi destinatari.

« Non appena i dati di cui sopra sono pervenuti a questo Ministero, è stato subito disposto per la ripresa dell'incetta dei limoni in Sicilia e quindi anche in provincia di Messina.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MORPURGO ».

Di Mirafiori. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere i motivi che inducono la Commissione centrale prigionieri di guerra alle continue varianti nelle concessioni dei prigionieri alle aziende agricole dei territori inclusi nella giurisdizione del Corpo d'armata territoriale di Alessandria; e per sapere se ritiene conformi agli incitamenti del Governo per una maggiore produzione agraria i continui trasferimenti dei prigionieri stessi nell'epoca della semina e della vendemmia già pregiudicate dalla quasi assoluta mancanza di mano d'opera ».

RISPOSTA. — « Prima dell'ultima offensiva vi erano nel Corpo d'armata di Alessandria

8500 prigionieri di guerra, distribuiti in 290 distaccamenti di lavoro, e precisamente 3000 in provincia di Pavia, per lavori agricoli, 3000 in provincia di Cuneo in lavori per la produzione di combustibili, lavori industriali ed agricoli. Dei 2500 rimasti in provincia di Alessandria la massima parte furono impiegati in lavori agricoli, pochissimi in altri lavori.

« La ripartizione dei prigionieri è stata disciplinata per il tramite delle Commissioni provinciali di agricoltura a ciò incaricate. Se vi furono varianti nelle concessioni, queste si spiegano col fatto che, data la grande richiesta di mano d'opera e la poca disponibilità di prigionieri, si dovette man mano scartare i lavori meno urgenti per dare esito a quelli più pressanti.

« Si aggiunga che in molti distaccamenti si verificarono casi d'influenza estiva ed i prigionieri che vennero ricoverati negli ospedali non si poterono costituire per mancanza di disponibilità.

« Altra causa di varianti nelle concessioni fu la formazione delle costituite e costituende legioni czecho-slovacche, rumene e polacche che ridussero continuamente il contingente disponibile dei prigionieri. Appena è stato possibile fare più larghe assegnazioni di tale mano d'opera si è senz'altro provveduto ed attualmente si ritiene che tutte le concessioni agricole saranno ampiamente reintegrate per i forti quantitativi di prigionieri che abbiamo a nostra disposizione e che in gran numero sono già stati concessi.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Larussa. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere perchè, malgrado del concorso finanziario del Ministero della guerra, permanga sempre in istato di deplorabile abbandono la manutenzione della strada nazionale numero 66 e specialmente del tratto Ponte Angitola-Serra San Bruno, paralizzando l'esercizio del servizio automobilistico Pizzo-Serra San Bruno.

« Domanda urgenti provvedimenti in vista delle imminenti piogge, ad evitare si renda la strada del tutto intransitabile ».

RISPOSTA. — « Sulla strada nazionale n. 66, e specialmente sui tronchi 1^o, 2^o e 3^o, il trasporto di grande quantità di legname per conto dell'Amministrazione militare ha reso il transito assai frequente e assai intenso donde la necessità di ricarichi straor-

dinari di pietrisco, ai quali fu provveduto mediante un congruo concorso da parte del Ministero della guerra.

« Ma purtroppo, malgrado tali ricarichi il tratto di strada, dal Ponte Angitola a Serra San Bruno, ove il traffico andò sempre più intensificandosi, non potè mantenersi in buone condizioni di viabilità, perchè il transito di carri pesanti (a carico pieno) e di veicoli di insufficiente larghezza di ruote produceva tagli nelle curve e solcature nei rettifili.

« Si manifestò quindi la necessità di accrescere convenientemente la dotazione del pietrisco e si stanno eseguendo altri ricarichi di brecciamie; ma i lavori non hanno potuto procedere con molta sollecitudine a causa delle grandi difficoltà incontrate dalle imprese assuntrici nel provvedere al trasporto del materiale, essendo quasi tutti i carri a buoi impegnati per il trasporto del legname per conto dell'Amministrazione militare.

« Da informazioni assunte risulta che il tratto di strada da Ponte Angitola a Serra San Bruno già trovandosi in discrete condizioni di viabilità ed infatti lungo il tratto Montecucco-Serra San Bruno l'ammannimento del pietrisco è quasi del tutto ultimato e fra breve si provvederà alla spargitura.

« Nel tratto Ponte Angitola-Montecucco poi i soli primi otto chilometri di strada, ove l'ammannimento del pietrisco è a buon punto, presentano delle solcature ed una certa quantità di fango; ma ciò, più che alla mancanza del pietrisco è dovuto alla natura acquitrinosa del sottosuolo, sia perchè quel tratto di strada è quasi pianeggiante e l'acqua trova difficilmente scolo, sia perchè costeggia il fiume Angitola ed è esposto a Nord.

« Si assicura l'onorevole interrogante che sono state date precise categoriche disposizioni perchè, nei limiti consentiti dalle presenti condizioni, siano garantite nel miglior modo sulle dette strade la sicurezza e la continuità del transito.

« Il sottosegretario di Stato

« DE VITO ».

Lucci. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere per quale ragione ai militari delle classi 1874, 1875 e 1876, che ne fecero richiesta, non sia stata immediatamente, a tenore della circolare, concessa la licenza illimitata ».

RISPOSTA. — « In massima l'invio in licenza illimitata dei militari delle classi 1874, 1875 e 1876 è stato effettuato non appena gli interessati lo hanno richiesto, calcolato il tempo indispensabile per compiere le operazioni necessarie.

« Soltanto, per i militari addetti a particolari servizi presso amministrazioni ed enti speciali, l'invio in licenza non fu potuto compiere immediatamente essendosi dovuto provvedere, come è naturale, alla loro preventiva sostituzione per evitare che i servizi si fossero arenati.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

Lucci. — *Al ministro della guerra.* — « Sui seguenti fatti, per i quali occorre una riparazione:

« Il soldato Foti Giovanni il giorno 4 marzo 1917 ottenne una licenza di giorni dieci dal deposito del 1° bersaglieri in Napoli.

« Scaduta la licenza avrebbe dovuto far ritorno al suo deposito del 40° fanteria a Benevento; ma poichè il foglio di viaggio fu rilasciato dal 1° bersaglieri il giorno 16, così egli giunse a Benevento il giorno 17, e non il giorno 15, ultimo della licenza. E si presentò al reggimento.

« Alla mattina del 17 il Deposito del 40° a Benevento denunciava il Foti come disertore. Scorsero circa sei mesi ed il tribunale di Caserta credendo il Foti latitante, mentre invece faceva servizio al Deposito, spiccava, il 7 settembre 1917, mandato di cattura. All'11 ottobre fu chiuso nella prigione del corpo ed il 24 fu tradotto al carcere militare di Caserta.

« Ma la Camera di consiglio non ravvisava alcun reato e con ordinanza 6 dicembre 1917 disponeva l'assoluzione e la scarcerazione.

« Il Foti doveva essere posto in libertà; invece per altri quattro mesi fu trattenuto in carcere a Poggioreale, poi tradotto con i carabinieri a Grossolengo (Piacenza) e di lì inquadrato nel 3° reggimento speciale, reggimento di punizione ove sono raccolti disertori di vecchia data e criminali.

« Oggi questo soldato trovandosi a Tobruk nel detto 3° reggimento speciale, 3° battaglione, 12ª compagnia, mentre essendo stato assolto, ha diritto di non essere confuso con i condannati o con i disertori veri e propri ».

RISPOSTA. — «Dagli accertamenti praticati risulta che il soldato Foti Giovanni venne imputato non di una, ma di triplice diserzione.

«Una prima volta (marzo 1917) venne realmente assolto per inesistenza di reato, ma eguale assoluzione non riportò la seconda e la terza volta (giugno e ottobre stesso anno) nelle quali ebbe soltanto a godere della sospensione del procedimento prima e poi dell'immunità penale ai sensi del decreto luogotenenziale 10 dicembre 1917, n. 1952.

«Pur avendo goduto di tale ultimo beneficio, il militare - in regolare esecuzione di analoghe disposizioni disciplinari d'ordine generale - ha dovuto, come tutti gli altri disertori beneficiati dell'immunità di cui al citato decreto, essere avviato ad un reparto speciale ed il provvedimento appare pienamente giustificato, specie se si consideri che la terza diserzione fu consumata quando il Foti era prossimo a partire con i complementi per la zona di guerra.

«*Il ministro*
«ZUPELLI».

Lucci. — *Al ministro degli affari esteri.* — «Per conoscere le ragioni per le quali il concorso alcuni anni fa bandito per un posto di commissario dell'emigrazione non sia stato ancora deciso».

RISPOSTA. — «Il concorso bandito per un posto di commissario dell'emigrazione è rimasto sospeso, nel dicembre 1915, in conseguenza delle disposizioni contenute nel decreto luogotenenziale in data 18 novembre 1915, n. 1625, art. 1º, lettera a, per cui, a datare dal 1º gennaio 1916 fino a nuova disposizione, rimasero sospese le nomine di nuovi impiegati ed i concorsi per nuove nomine presso ciascuna Amministrazione dello Stato. Proposto specifico quesito alla Presidenza del Consiglio dei ministri, il Presidente ebbe a dichiarare di non ritenere che si dovesse ammettere una misura speciale per il Commissariato dell'emigrazione.

«È fuori dubbio che il prolungarsi della guerra ha modificato alquanto le condizioni dei ruoli di alcune amministrazioni, ed il Commissariato, che dispone di un ruolo organico ristretto, è venuto a trovarsi in condizioni specialmente difficili. Di ciò preoccupato, il ministero ha invitato il commissario generale dell'emigrazione a

preparare un piano di provvedimenti fra i quali troverà, senza dubbio, posto anche una soluzione per la nomina cui s'interessa l'onorevole interrogante.

«*Il sottosegretario di Stato*
«BORSARELLI».

Lucci. — *Al ministro degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — «Per conoscere quali provvedimenti sono in corso per fronteggiare la crescente crisi dei formaggi, degli oli e dei grassi nella città di Napoli».

RISPOSTA. — «Per provvedere all'approvvigionamento dell'olio per la città di Napoli, questo Ministero ha disposto la formazione di una apposita tradotta ferroviaria da Gioia Tauro, in modo che possano, entro brevissimo termine, aversi disponibili le quantità necessarie per far fronte alle più urgenti esigenze del consumo.

«Si sono inoltre rilasciati, a favore dell'Ente dei consumi di Napoli, permessi per la spedizione dalle Puglie e dalla Calabria di notevoli quantità della stessa merce. Infine, accogliendo la richiesta presentata dal comune, si è consentita a questo la facoltà di acquistare direttamente nella provincia di Bari il quantitativo occorrente per il consumo della città.

«Per quanto riguarda il lardo e lo strutto, le assegnazioni già fatte per quantità molto importanti non hanno potuto finora eseguirsi che in parte, a causa delle difficoltà dei trasporti, aggravatesi notevolmente in quest'ultimo tempo per note condizioni di ordine generale. Il Ministero però ha dato ordini agli uffici speditori perchè gli invii abbiano luogo con la maggiore possibile sollecitudine.

«Per il formaggio, il Ministero ha recentemente fatta un'assegnazione di 1,400 quintali di pecorino. Si è altresì provveduto a che metà della produzione delle provole della provincia di Salerno sia assegnata all'Annona di Napoli, come anche si è disposto che alla città di Napoli sia destinata buona parte della produzione di mozzarelle della provincia di Caserta.

«*Il sottosegretario di Stato*
«NUNZIANTE».

Micheli. — *Al ministro della guerra.* — «Per conoscere se non creda opportuno promuovere modificazioni all'ultima ordinanza relativa alla caccia vagantiva nelle retrovie,

nel senso che il numero dei comuni esclusi debba essere indicato dall'autorità militare, e il permesso di cacciare nei rimanenti sia demandato esclusivamente all'autorità politica provinciale ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero si è sempre vivamente interessato ai voti ed alle richieste che da pubbliche amministrazioni, autorità ed associazioni cinegetiche gli sono state rivolte per migliorare le condizioni della caccia nella zona di guerra, compatibilmente con le esigenze militari e di sicurezza.

« E pertanto appena la nuova situazione politico-militare creata dagli ultimi gloriosi avvenimenti, lo ha permesso, sono state emanate opportune disposizioni perchè, in tutto il territorio compreso negli antichi confini, l'esercizio della caccia venisse concesso alle medesime condizioni del periodo di pace, abrogando ogni limitazione già disposta al riguardo.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

Micheli. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se non creda opportuno dare norme precise perchè anche i maestri elementari possano, come gli altri impiegati, acquistare le scarpe e la stoffa di Stato, cosa che finora non è stata possibile, perchè gli uffici scolastici, richiesti dagli interessati che pratiche occorressero, rispondevano essere cosa estranea all'ufficio ».

RISPOSTA. — « Alla distribuzione dei buoni per le scarpe si è provveduto direttamente per gli impiegati governativi dell'Amministrazione centrale, mentre alla distribuzione dei buoni stessi ad altre categorie soprintendono le autorità locali. Non si è mancato di raccomandare ai prefetti di tener conto, nelle assegnazioni, della benemerita categoria dei maestri comunali; e se questi non hanno potuto essere soddisfatti nella misura che sarebbe stata necessaria, ciò è dipeso dalla scarsa disponibilità. Ora che sono cessati i bisogni dell'esercito, è da ritenere che la produzione di calzature per la popolazione civile potrà rapidamente e notevolmente aumentarsi.

« Quanto alla stoffa di Stato, la distribuzione dei buoni è fatta da apposite Commissioni comunali, le quali però non sono state costituite finora che nei grandi centri,

attesa la quantità non rilevante di stoffa di Stato che sino ad oggi si è potuta produrre.

« I maestri elementari dei maggiori comuni, dove la stoffa di Stato è in vendita, potranno facilmente ottenere i buoni, perchè dalle informazioni pervenute risulta che per ora gli acquisti di stoffa di Stato coi buoni messi a disposizione dei comuni sono inferiori ai quantitativi disponibili.

« Il sottosegretario di Stato
« MORPURGO ».

Nuvoloni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere i motivi per cui furono promossi gli ufficiali di complemento che avevano 18 mesi di grado ed un anno di servizio in paese anteriormente al 24 aprile 1918 e non più gli altri che vennero a trovarsi nella stessa condizione dopo l'accennata data, cagionando con la disposizione ministeriale che sospese le promozioni, grave e giustificato malcontento ».

RISPOSTA. — « È principio fondamentale ed evidentemente ragionevole dell'avanzamento degli ufficiali che questo avvenga solo in relazione con le esigenze del servizio.

« Ora già molto si era precedentemente largheggiato nelle promozioni degli ufficiali delle categorie in congedo che non prestavano servizio presso l'esercito operante, e il proseguire per quella via avrebbe prodotto l'inconveniente di avere nel territorio un gran numero di ufficiali con grado superiore a quello richiesto dalle funzioni cui erano adibiti. D'altronde, devesi notare che l'articolo 2 del decreto luogotenenziale 20 novembre 1916, n. 1652, poneva come condizione sufficiente per l'avanzamento degli ufficiali delle categorie in congedo nel territorio, il servizio di 18 mesi, ma con ciò non stabiliva un diritto alla promozione, bensì una facoltà per il Ministero.

« E infine, per ciò che si riferisce a una considerazione d'ordine equitativo, si osserva che essa può avere un valore maggiore per gli ufficiali mobilitati — che infatti vennero e vengono promossi allo scadere del periodo minimo di permanenza del grado, — che non per gli ufficiali nel territorio del paese, i quali non corrono i rischi e non soffrono i disagi degli altri. Per queste ragioni, il Ministero non crede giustificate le lagnanze di cui si è reso interprete l'onorevole interrogante per l'avvenuta so-

sensione delle promozioni degli ufficiali di complemento, che prestano servizio nel paese.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Nuvoloni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere i motivi pei quali furono esclusi gli aspiranti ufficiali dall'indennità caro-viveri di cui al decreto luogotenenziale n. 1314 del 14 settembre 1918, e per sapere se intendasi riparare a tale omissione ».

RISPOSTA. — « Mi è grato partecipare all'onorevole interrogante che sono già in corso di studio provvedimenti per concedere anche agli aspiranti ufficiali la indennità caro-viveri.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Parodi. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per conoscere se sappia che l'improvviso arresto di tutti gli affari attinenti al commercio ed all'industria delle pelli, sia dovuto alla voce, che il regio Governo abbia acquistato una ingente quantità di pelli, per destinarle al mercato italiano, ad un prezzo notevolmente inferiore a quello di costo delle pelli che già, in grandi partite, sono depositate in Italia: e se, ad evitare la gravissima crisi commerciale e bancaria conseguente, non creda di fare formali affidamenti, e di emettere provvedimenti intesi a procurare un immediato consumo; ad esempio, commettendo all'industria nazionale quelle grandi quantità di calzature per la popolazione civile, che, invece, si dice, stia acquistando all'estero ».

RISPOSTA. — « Il decreto luogotenenziale 29 agosto 1918, n. 1261, ha riservato allo Stato soltanto, come è noto, l'acquisto all'estero di alcune categorie di merci, tra le quali sono comprese le pelli, al cui approvvigionamento deve finora provvedere il Ministero. Questo, infatti, ha proceduto ad acquisti di notevoli partite, come del resto era necessario per il rifornimento del paese, dopo che, per effetto del succitato decreto, furono vietate le importazioni private.

« La nuova situazione creata dagli armistizi, rende necessarie attualmente provvidenze, in armonia coi mutati bisogni dell'industria, che, durante la guerra, era in grandissima parte assorbita dai bisogni dell'esercito.

« All'uopo si stanno concretando gli opportuni provvedimenti d'accordo col Ministero della guerra, presso il quale il recente decreto 27 ottobre 1918, n. 1611, ebbe a concentrare il servizio relativo all'approvvigionamento delle pelli e al controllo sulla produzione.

« La nostra industria, che non sarà più impegnata per le forniture militari, verrà certamente avviata ad una larga produzione di calzature per la popolazione civile. È poi escluso che questo Ministero abbia acquistato calzature all'estero per la popolazione civile.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MORPURGO ».

Piccirilli. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, a proposito della circolare 18 aprile 1918, n. 239, del *Giornale Militare Ufficiale*, che richiede la iscrizione all'Università degli studenti in medicina, non creda opportuno fare un'equa eccezione per la classe 1899, che, contrariamente a tutte le altre, fu chiamata inaspettatamente e contemporaneamente alla classe 1898; il che tolse agli studenti di detta classe il vantaggio di presentarsi alle speciali sessioni di esami di cui largamente usufruirono quelli delle altre classi.

RISPOSTA. — « Il Ministero, in rapporto alle reali esigenze dei servizi sanitari, ha ritenuto opportuno richiedere, per l'assegnazione di studenti di medicina e chirurgia alle compagnie di sanità, che i giovani abbiano compiuto con successo il 1° anno di corso e cioè che ne abbiano frequentato le lezioni e sostenuto gli esami consigliati dalle Facoltà e presa regolare iscrizione al 2° anno di corso.

« Nel caso in esame, è ovvio rilevare che i giovani della classe 1899, i quali furono chiamati alle armi prima di aver potuto ottenere l'iscrizione ai corsi universitari nella Facoltà di medicina e chirurgia, non potevano, per il solo fatto di essersi iscritti in seguito nella Facoltà medesima, aver acquistato requisiti tecnici e cognizioni sufficienti per poter prestare utile servizio in sanità.

« Non si ritiene quindi di poter apporre modificazioni alle disposizioni contenute nella circolare n. 239 del 18 aprile, *Giornale Militare* corrente anno.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Rampoldi. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per conoscere il suo avviso sulla convenienza di estendere la proibizione anche al commercio del pesce proveniente da acque private nelle epoche di divieto ».

RISPOSTA. — « Per una rigorosa vigilanza sui mercati del pesce durante i periodi di divieto di pescare e di mettere in commercio determinate specie di animali acquatici occorrerebbe indubbiamente applicare la proibizione tanto ai prodotti pescarecci delle acque pubbliche e delle acque private comunicanti con quelle, quanto ai prodotti pescarecci delle acque private non comunicanti con le pubbliche.

« Ma questa parificazione è presentemente ostacolata dall'articolo 1º della legge 4 marzo 1877, n. 3706, che esclude dalla soggezione alle norme restrittive sulla pesca le acque che non siano in comunicazione con quelle del demanio pubblico.

« Ad ogni modo, il Ministero dell'industria ha preso nota del voto manifestato per una simile parificazione e sentirà, appena possibile, i propri consessi consultivi per la pesca, per vedere se sia il caso di proporre una riforma alla detta legge del 1877.

« *Il sottosegretario di Stato per l'industria, commercio e lavoro*
« MORPURGO ».

Riccio. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, a proposito della circolare 18 aprile 1918, n. 239, del *Giornale militare ufficiale*, che richiede la iscrizione all'Università degli studenti in medicina, non creda opportuno fare una equa eccezione per la classe 1899, che contrariamente a tutte le altre, fu chiamata inaspettatamente e contemporaneamente alla classe 1898; il che tolse agli studenti di detta classe il vantaggio di presentarsi alle speciali sessioni di esami di cui largamente asufruirono quelli delle altre classi » (1).

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Saraceni. — *Al ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non intendano addivenire, senza altro pericoloso indugio, ad un ragionevole accordo perchè, con un pronto ed efficace in-

(1) Vedi la risposta identica data all'interrogazione del deputato Piccirilli, pag. 17858.

tervento esclusivamente statale, si provveda ai ripari riconosciuti necessari onde evitare il crollo della maestosa Torre Normanna di San Marco Argentano, adempiendo così all'imprescindibile dovere — trascurato finora! — di mantenere il patrimonio artistico e storico della regione calabrese, che, se non vado errato, è anche patrimonio nazionale ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero si è preoccupato da tempo, e vivamente, delle condizioni della Torre Normanna di San Marco Argentano, e mentre ha ripetutamente scritto sull'argomento al Ministero dei lavori pubblici, al prefetto ed al comune, ha fatto eseguire a cura della Regia Soprintendenza ai monumenti di Napoli e col concorso del Genio civile, delle indagini e degli studi per accertare la reale condizione delle cose.

« In base a tali studi si è potuto rilevare che la frana verificatasi attorno alla Torre fu dovuta all'esile spessore del muro, costituente il rivellino del castello, ed incapace, appunto per questa sua esiguità, a sostenere un terrapieno di circa 17 metri di altezza. D'altra parte, si è dovuto riconoscere che la Torre, malgrado l'avvenuto franamento, continua ad essere perfettamente verticale e non presenta altro che delle lesioni, le quali anzichè alla recente frana pare si debbano attribuire ai terremoti degli scorsi anni.

« Tutto ciò giustifica completamente l'ipotesi che la Torre (costruita probabilmente prima del rivellino e del terrapieno) abbia delle fondamenta solide ed indipendenti, poggiate sugli strati profondi e robusti del terreno.

« Da tutto ciò discendono logicamente le seguenti conclusioni:

« Che i lavori diretti a fermare il cammino della frana ed a rimarginare la lesione prodottasi nel muro di sostegno sono indipendenti dal monumento, ed in quanto hanno per iscopo di impedire nuovi pericoli all'abitato sono di spettanza del comune o di chi per esso,

« Che per quanto riguarda la Torre, il suo stato è indipendente dall'avvenuto franamento, dal quale non ha ricevuto danni sensibili e sul quale, a sua volta, non può influire sensibilmente per aggravare il movimento di discesa del terrapieno. Per rimettere la Torre in condizioni normali, per risarcire i distacchi e porla, per quanto è possibile, al sicuro contro altre scosse si-

smiche, saranno certamente necessari dei lavori di robustamento, per i quali, trattandosi di opere dirette a tutelare un monumento, questo Ministero non avrà difficoltà a contribuire equamente nella spesa, affidandone anche l'esecuzione alla Regia Soprintendenza ai monumenti di Napoli.

« Tutto ciò è stato già da tempo segnalato al comune di San Marco Argentano, a cui, come direttamente interessato nella questione, spetta di promuovere le pratiche per l'esecuzione dei lavori più urgenti diretti a fermare la frana ed a salvare da pericoli l'abitato, i quali, come si è detto avanti, non sono di competenza di questa Amministrazione.

« *Il sottosegretario di Stato
per l'istruzione pubblica*
« ROTH. ».

Saudino. — *Ai ministri della guerra e degli affari esteri.* — « Per sapere se e quali provvedimenti intendano di adottare, in occasione dei congedamenti degli emigranti, per facilitare il ritorno in America dei soldati che colà hanno la residenza; per evitare che, congedati dal servizio militare, debbano rimanere parecchi giorni senza occupazione e senza mezzi di sussistenza prima di potere fare ritorno all'estero ».

RISPOSTA. — « La smobilitazione dei militari rimpatriati dall'estero per rispondere alla chiamata alle armi è stata oggetto di particolare studio da parte delle autorità interessate, in quanto che essa richiede provvedimenti complessi e tali da poter essere attuati rapidamente quando ne sarà il momento. Questi provvedimenti riguarderanno principalmente il rapido accertamento — e le modalità in cui esso dovrà effettuarsi — delle condizioni necessarie perchè possa consentirsi il riespatrio dei congedati, tenuto presente il loro stato fisico e le disposizioni eventualmente emanate, in rapporto alla smobilitazione degli eserciti belligeranti, dagli Stati nei quali i nostri emigranti chiederanno di recarsi. Ciò, soprattutto, perchè lo Stato italiano ha il dovere di preoccuparsi della sorte avvenire di questi suoi figli benemeriti e, per conseguenza, dovrà procurare di evitare loro le conseguenze, sempre dolorose, di un espatrio senza le necessarie garanzie d'indole morale ed economica.

« I provvedimenti di cui trattasi saranno, inoltre, integrati da altri, e non meno importanti, circa i mezzi di trasporto, non appena ciò sia reso possibile dalle più urgenti esigenze del momento.

« E quando tutto sia stato predisposto e, per l'avvenuta smobilitazione, potrà effettuarsi il riespatrio di quei congedati, ai quali sarà consentito di tornare all'estero, saranno adottati speciali provvedimenti, già concretati, sia per le modalità della concessione del *nulla osta* all'espatrio da parte del Commissariato dell'emigrazione, sia per il rilascio dei passaporti per l'estero, in modo che esso si effettui con la necessaria rapidità, curando in ciò la rigorosa osservanza del regio decreto 31 gennaio 1901, n. 36, il quale prescrive che la domanda di passaporto debba essere trasmessa entro ventiquattr'ore all'autorità che dovrà rilasciarlo.

« Infine si provvederà per un razionale concentramento dei riespatrianti nei porti d'imbarco e nelle stazioni ferroviarie di confine in modo da evitare confusioni e lunghe soste.

« *Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri*
« BORSARELLI ».

Serra. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per conoscere quali ragioni si oppongono a che i maestri supplenti delle scuole primarie all'estero i quali prestano la loro opera benefica tra i medesimi o maggiori disagi dei colleghi che lavorano in Italia — abbiano anch'essi i benefici dell'aumento di stipendio e della indennità caro-viveri già concessi agli insegnanti nel Regno, nonché alle maestre coadiutrici di asilo ed ai maestri incaricati all'estero, i quali non sono neppure insegnanti di ruolo ».

RISPOSTA. « A termini della legge 18 dicembre 1910, n. 867, sulle scuole italiane all'estero e del relativo regolamento 23 agosto 1915, n. 1993, e a differenza di quanto è ammesso dalla legislazione sulle scuole congeneri nel Regno, i supplenti delle Regie scuole primarie all'estero possono essere chiamati in servizio soltanto per sostituire, provvisoriamente, durante il tempo strettamente necessario, titolari assenti per cause eccezionali.

« Perciò, i supplenti stessi vengono scelti sul posto a cura dei Regi Consoli e sono nominati e pagati alla giornata senza formalità di decreti.

« Essi, adunque, non possono considerarsi come realmente appartenenti al personale delle Regie scuole, e mancano gli estremi prescritti per applicar loro le recenti disposizioni sugli aumenti di stipendio e le indennità caro-viveri agli impiegati delle Amministrazioni dello Stato.

« Ben diversa è la condizione delle coadiutrici di asilo d'infanzia e degli incaricati per le lingue straniere e per altre materie speciali. Essi, sempre a termini della legge e del regolamento sopra citato, sono forniti di nomina annuale, in virtù di decreti ministeriali registrati alla Corte dei conti; e, in conseguenza, le suddette disposizioni sono loro pienamente applicabili.

« Tuttavia, apparendo giusto che anche le retribuzioni giornaliere dei supplenti sieno, in questi eccezionali momenti migliorate, il Ministero degli affari esteri ha disposto affinché sul proprio bilancio ordinario dell'esercizio 1918-19, le retribuzioni medesime vengano sensibilmente accresciute.

Il sottosegretario di Stato

« BORSARELLI »

Sitta. — *Al ministro della guerra.* — « Sui criteri coi quali l'autorità militare ha proceduto in Ferrara alla requisizione di locali annessi ad Istituti di studi, quali sono la Università e la Biblioteca ».

RISPOSTA. — « Assunte informazioni presso l'Intendenza generale dell'esercito, risulta che nessuna requisizione è avvenuta in Ferrara di alcun locale dell'Università, della Biblioteca o di altri istituti di studi.

Il ministro

« ZUPELLI ».

Spetrino. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere: 1° se non creda di dover adottare energici ed efficaci provvedimenti per infrenare l'enorme abuso dei telegrammi in franchigia da parte di tutti i nuovi e vecchi ufficiali dello Stato, disponendo anche che quando non risulti in alcun modo accertata la urgenza della comunicazione, i funzionari responsabili sieno tenuti a pagare le tasse prescritte; 2° se non gli sembri onesto e doveroso disporre che quando non sia possibile trasmettere i telegrammi privati con i normali apparecchi di telegrafia e gli uffici di ricezione sieno costretti ad inoltrarli con i mezzi postali ordinari (cosa che in alcune provincie è divenuta desolante abitudine), siano restituite almeno le tasse gravose percepite, rinunciandosi così da parte dello Stato ad un lucro odioso quanto illecito ».

RISPOSTA. — « I. L'abuso dei telegrammi di Stato in franchigia non è mai passato inosservato ai competenti organi di questo

Ministero: ma nonostante i vari provvedimenti adottati per porvi un freno, il numero di essi andò sempre aumentando in modo impressionante: ed in specie dopo lo scoppio della guerra durante la quale si resero necessarie numerose concessioni in franchigia telegrafica a nuovi enti statali ed equiparati ed a non poche Autorità di Stati alleati.

« Una certa remora si è però ottenuta per avere questo Ministero interessato della questione la Presidenza del Consiglio dei ministri, la quale, con circolare emanata nel giugno del 1917 a tutti i Ministeri, fece premura affinché i rispettivi funzionari fossero richiamati all'uso più moderato della franchigia telegrafica.

« Ciò nonostante, il numero dei telegrammi di Stato in esenzione di tassa e tuttora in grande aumento e tale da costituire i due terzi del traffico totale telegrafico.

« A porre un termine ad un sì grave stato di cose, sarebbe necessario un provvedimento radicale, col togliere in modo assoluto a tutti i funzionari dello Stato, eccezione fatta per i più cospicui personaggi, la franchigia telegrafica attualmente concessa su vasta scala ed anche a Enti che non sono propri e veri organi statali. Con tale abolizione ciascun funzionario dovrebbe, volta per volta, pagare le tasse dei telegrammi spediti; e siccome per ottenere il rimborso sarebbe tenuto a giustificare la imprescindibile necessità dei singoli telegrammi, non farebbe uso di tale corrispondenza se non in casi veramente urgenti e per ragioni del proprio servizio.

« Esiste, a tale riguardo, una Commissione composta dai rappresentanti dei vari Ministeri, coll'incarico di esaminare a fondo la grave e complessa questione; e se questa Commissione, nel corso dei propri studi troverà troppo rigorosa l'accennata misura, anche per difficoltà pratiche, potendo qualche volta i funzionari essere sprovvisti di fondi, questo Ministero presenterà in linea subordinata la proposta di limitare la franchigia a quelle autorità che, per la speciale natura del proprio servizio, possono avere frequente ed urgente bisogno di spedire telegrammi di Stato.

« Circa la proposta di mettere a carico dei funzionari mittenti le tasse dei telegrammi di Stato in franchigia quando non risulti in alcun modo accertata la urgenza della comunicazione si fa osservare che questo Dicastero, in base alla facoltà concessagli dall'articolo 16 delle norme spe-

ciali per il servizio telegrafico interno ed internazionale, approvate con Regio decreto 20 giugno 1909, n. 637, ha sempre esercitato e continua ad esercitare il sindacato sul contenuto dei telegrammi di Stato in franchigia e quelli i quali, per non essere rispondenti alle condizioni prescritte dalle norme stesse, sono dichiarati abusivi, vengono sottoposti al pagamento della tassa, secondo le tariffe vigenti per i telegrammi privati.

« I rispettivi mittenti sono inoltre passibili delle punizioni disciplinari che l'Amministrazione da cui dipendono crederà di adottare a loro carico.

« Ma, come si è già accennato, queste misure infrenatrici non hanno potuto raggiungere lo scopo di evitare uno straordinario uso ed abuso di telegrammi di Stato in franchigia ed è perciò che un provvedimento radicale s'impone.

« II. Per quanto concerne la proposta di far eseguire ai rispettivi mittenti il rimborso della tassa di tutti i telegrammi, i quali, per circostanza di forza maggiore, non possono essere inoltrati a destinazione per via telegrafica, e devono invece essere spediti per posta, si deve far considerare che tale provvedimento sarebbe lesivo degli interessi dello Stato:

1° perchè resterebbe incompenso il lavoro fatto dagli uffici telegrafici per l'accettazione dei telegrammi, per le copie da farsi all'atto dell'invio per posta, per le varie registrazioni da farsi nell'ufficio di arrivo;

2° perchè i telegrammi stessi giunti a destinazione sono recapitati a mezzo di fattorino e quindi l'Amministrazione va incontro ad una spesa non indifferente;

3° perchè l'invio per posta bene spesso viene fatto dall'ufficio telegrafico più prossimo a quello di destinazione, cioè, dopo che il maggiore percorso venne effettuato per telegrafo.

« In linea di diritto, si fa osservare che non solo l'Amministrazione italiana, ma anche tutte le Amministrazioni e Compagnie telegrafiche dell'estero sono venute nella determinazione di stabilire che, durante la guerra, i telegrammi sono accettati a ri-

schio dei mittenti, e che, data la incertezza delle comunicazioni telegrafiche, in conseguenza delle operazioni belliche, non sono ammessi reclami, nè si accordano rimborsi di tassa.

« Tale determinazione collettiva fu a tempo debito portata a conoscenza del pubblico italiano sia per mezzo di comunicati sui principali giornali del Regno, sia con apposito manifesto affisso non solo per le strade della città, ma anche nelle sale di accettazione di tutti gli uffici telegrafici.

« Tuttavia, questo Ministero, in eccezione ai predetti criteri di massima, ha disposto che siano sempre rimborsate le tasse di quei telegrammi che, per alte ragioni di Stato, venissero arrestati dai competenti uffici di censura.

« Il sottosegretario di Stato

« CESARE ROSSI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere quali siano state le ragioni per cui furono esclusi dal recente beneficio del soprassoldo mensile di lire 60 concesso ai sottufficiali militari di truppa dei Reali carabinieri, Regia guardia di finanza, di città e di custodia, i sottufficiali del Regio esercito e dell'armata altrettanto benemeriti della vittoriosa guerra recente ».

RISPOSTA. — « Mi è grato partecipare all'onorevole interrogante che sono già in corso di studio provvedimenti per estendere anche a tutti gli altri sottufficiali la concessione del soprassoldo mensile di lire 60 accordato, col decreto luogotenenziale 6 ottobre 1918, n. 1593, ai sottufficiali e militari di truppa dei carabinieri Reali e della Regia guardia di finanza, nonchè ad altre categorie di agenti dipendenti dal Ministero dell'interno.

« Il ministro

« ZUPELLI ».

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1918 — Tip. della Camera dei Deputati.